



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

AISE

di

Reino

del

7-III-78

a.i.s.e. - una nuova legge aiuterà gli immigrati a trovare casa in svezia

Stoccolma(aise) - allo scopo di rendere più agevole agli immigrati la ricerca di una casa il competente ministero svedese (in svezia esiste un ministero per la casa-ndr) ha messo allo studio un progetto di legge che permette ai commissariati di alloggi di assegnare una casa anche contro la volontà dei proprietari. diminuiscono così le difficoltà per gli immigrati a trovare casa, difficoltà molto maggiori rispetto a quelle degli svedesi che vengono evidenziate anche da un'indagine condotta nel corso del 1977. risulta infatti che il 30% degli svedesi e il 46% degli stranieri non sono stati accettati dai padroni di casa. questi hanno di regola motivato il loro rifiuto con fattori economici e cioè che l'inquilino presentato non aveva un posto di lavoro fisso, o percepiva un reddito troppo basso o era noto per una certa morosità nel pagare la pigione. (aise)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale AISE
di Roma del 7-11-19

a.i.s.e. - perche' gli svizzeri hanno respinto la proposta di abbassare l'eta' pensionabile

roma (aise) - il recente referendum con il quale si chiedeva ai

cittadini svizzeri di esprimersi circa il progetto di abbassare l'eta' pensionabile a 60 anni, anziche' 65 come nell'attuale legislazione, ha deluso con la stragrande maggioranza di "no" le aspettative degli emigrati italiani. La stampa locale invece ha commentato con favore la decisione degli elvetici definendola equilibrata e prudente.

In effetti, in svizzera si e' detto, e' questo uno dei motivi principali del rifiuto, che una norma di questo tipo avesse finito con il creare un rigurgito di manodopera sul mercato del lavoro creando ulteriori problemi di occupazione.

occorre infatti tenere presente che i ben 150.000 posti che si sarebbero resi disponibili non avrebbero certamente potuto venire coperti con i circa 10.000 disoccupati che attualmente conta il mercato svizzero. Inoltre sono stati addetti anche motivi di ordine finanziario relativi all'aumento di esborso da parte dello stato conseguenziale alla diminuzione dell'eta' pensionabile. (e.s.)

Andreotti e il voto degli italiani all'estero

Le critiche al programma presentato da Andreotti ai 6 partiti e ai sindacati non sono poche e anche gli italiani all'estero hanno di che rammaricarsi.

Il problema del voto degli italiani residenti all'estero non è certo in questo momento uno degli aspetti più sostanziali da discutere fra i partiti, tuttavia esso avrebbero meritato, se non più righe, quantomeno più contenuto nella bozza del programma Andreotti, dove all'incirca si legge questo: «E' noto che il governo ha preso contatti con gli altri Paesi Cee affinché gli italiani emigrati possano votare in loco».

Dov'è dunque la novità? Tutti infatti sapevano di questi contatti. Quanto ci si attendeva (e si spera fermamente di ottenere) era un preciso ed esplicito impegno nei riguardi di un milione 400 mila elettori italiani residenti nell'Europa Comunitaria. Ripetiamolo, questi non vogliono più sentirsi esclusi, vogliono partecipare alla costruzione della nuova società europea. Non ci si può illudere di fare l'Europa dei popoli senza i suoi principali protagonisti!

Si rompano quindi gli indugi e si passi chiaramente dalla fase «E' noto che» a quella più qualificante «Tutti i partiti si impegnano a».

Ma forse il pallido «è noto che» è il risultato di un accordo di vertice per non indisporre uno degli interlocutori più ricercati oggi, il pci, tuttora non convinto, se non ostile, al voto degli emigrati.

Ubaldo Zito
della Direzione nazionale
dc in Belgio e presidente
dell'Un. pugliesi emigrati

**SICUREZZA SOCIALE:
NEGOZIATI NEL 1977**

L'attività in materia di accordi internazionali di sicurezza sociale, svolta dall'Italia nell'anno '77, si riassume nel seguente schema, tratto dalla relazione dell'ambasciatore Saraceno alla Commissione Esteri del Senato.

LIECHTENSTEIN — Convenzione sulla sicurezza sociale firmato l'11.11.1976.

MESSICO — Convenzione per il trasferimento delle pensioni, 2.2.77.

SPAGNA — Accordo amministrativo, in esecuzione della convenzione generale sulla sicurezza sociale, firmato il 7.6.77.

BRASILE — Memorandum per l'applicazione anticipata del protocollo sulla sicurezza sociale firmato il 22.10.77.

CANADA — Accordo di sicurezza sociale, firmato il 17.11.77.

STATI UNITI — Accordo amministrativo in esecuzione della convenzione sulla sicurezza sociale, firmato il 22.11.77.

SAN MARINO — Accordo amministrativo e due scambi di note in applicazione della convenzione sulla sicurezza sociale: i testi già concordati debbono essere firmati tra breve.

SVEZIA — Nell'aprile '76 a Stoccolma e nel novembre a Roma si sono svolti i negoziati per la conclusione di una nuova convenzione sulla sicurezza sociale.

VENEZUELA — Una prima tornata di trattative per la conclusione di un accordo ha avuto luogo a Caracas nel maggio '77, la seconda a Roma nell'ottobre '77.

ALGERIA — Preceduta da incontri a livello tecnico, svoltisi ad Algeri, nel maggio '77, ha avuto luogo a Roma una prima fase di negoziati con l'Algeria.

JUGOSLAVIA — Nel luglio '77 si è avuta la prima trattativa per la stipula dell'accordo di sicurezza sociale previsto dal trattato di Osimo.

SVIZZERA — Nel luglio '77, in sede di commissione mista a Ginevra, è stato nuovamente trattato il problema della conclusione di un secondo accordo aggiuntivo sulla sicurezza sociale.

PRINCIPATO DI MONACO — Sono state riprese le trattative per la conclusione di un accordo amministrativo sulla convenzione di sicurezza sociale.

INTERVISTA CON FANFANI SULLA CEE E SULLE ELEZIONI COMUNITARIE

Primo congresso a Bruxelles del partito popolare europeo

DEL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Dimostrando quantomeno di essere più organizzati, i partiti democristiani dell'Europa comunitaria — unificati sotto la bandiera del Partito popolare europeo (PPE) — hanno tenuto ieri a Bruxelles il primo congresso in vista delle elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo che, salvo imprevisti, dovrebbero aver luogo nel 1979.

Scopo non dichiarato del congresso del PPE è quello di mobilitare la base del mondo cattolico le cui roccaforti politiche sono in Italia, Germania, Belgio, Olanda e Irlanda. La scadenza elettorale non è vicina, ma il PPE non vuole perdere tempo. Sicché a Bruxelles sono convenuti un po' tutti, dal primo ministro belga Leo Tindemans, che è anche presidente del PPE ai tedeschi Franz Josef Strauss (CSU), ed Helmut Kohl (CDU), al francese Jean Lecanuet (CDS), per finire ai democristiani italiani Colombo, Fanfani, Forlani e Granelli (Andreotti e Zaccagnini hanno inviato messaggi di adesione).

Tutti gli oratori, pur con diversi accenti, hanno ribadito i concetti inclusi nel cosiddetto «Manifesto politico», la carta ideologica del PPE che risale ormai al luglio 1976. Si è così sentito parlare di efficace funzionamento della democrazia solo attraverso «la partecipazione di tutti alle decisioni politiche, economiche e sociali», di esigenza di «suffragio universale libero e segreto», di «Stato di diritto, non confes-

sionale, e con orientamento sociale», di «libertà di informazione e libero accesso ad essa», di «abolizione di discriminazioni politiche e delle ingiustizie sociali».

Il tedesco Kohl ha dichiarato, in termini chiari e duri, di non credere alla trasformazione democratica dell'eurocomunismo, esprimendo la preoccupazione per ogni intesa politica che comprenda una partecipazione comunista (gli ha risposto Granelli, affermando che la DC rimane garante dei suoi valori essenziali, ma deve anche accettare il dialogo e il confronto anche con gli avversari politici).

Al senatore Fanfani — che è intervenuto alla tribuna del congresso per ricordare come attualmente l'Europa sia sconvolta da «guerre economiche e intrighi internazionali», quasi in preparazione di «nuovi temuti conflitti» — abbiamo rivolto alcune domande.

— Il partito comunista francese, che si è sempre dichiarato contro la CEE, tra due o tre settimane potrebbe andare al potere. In Italia i comunisti fanno ormai parte della maggioranza di governo. Non teme che alla Comunità europea venga meno quel cemento ideologico che è stato alla base dell'adesione europea e che, economicamente, si è tradotto nella scelta del modello liberista?

«Non è giusto affermare che gli obiettivi iniziali dell'Europa siano stati economici. Essi erano politici. Per arrivare all'Europa unita, Sforza, Einaudi, Schumann, De Gasperi immaginarono due scorciatoie:

la Comunità europea di difesa (CED) e la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA). La CED proprio a Bruxelles, il giorno dopo la morte di De Gasperi, fallì nell'impresa di essere realizzata. La CECA sotto l'impulso di Jean Monnet, invece, si affermò. Con la Conferenza di Messina si passò dalla prima scorciatoia, cioè dalla CED, alla Comunità economica europea (CEE).

«La storia ha dimostrato che fu una scelta felice.

«Tra le prove infine del successo della CEE, si deve mettere anche l'abbandono dell'ostilità dell'Europa da parte di larghi settori delle sinistre. Da alcuni anni esse hanno cominciato a considerare la CEE una realtà dalla quale nessuno può prescindere.

— Senatore Fanfani, vivendo a Bruxelles gli affari comunitari, si ha l'impressione che in Italia i partiti politici si preoccupino dell'Europa soltanto nei discorsi della domenica. Ogni tanto fa comodo tirare in ballo la CEE, ma spesso è come se non esistesse.

«È vero, ed è colpa dei partiti europeisti che hanno lasciato attenuare il fervore dei primi anni del dopoguerra, specie in seno ai giovani. Come ho detto nel mio intervento, spero che il dibattito previsto per il prossimo anno fra i candidati al Parlamento europeo ed i loro elettori riaccenda l'interesse di moltissimi per le sorti ed il successo del movimento per l'unità dell'Europa. Quel dibattito mostrerà cosa la Comunità ha fatto per il progresso, il benessere, la sicurezza, la pace e, in conclusione, per la libertà dei nove popoli aderenti alla Comunità stessa.

— La sua, senatore Fanfani, sembra la voce dell'ottimismo. Ma molte cose alla CEE non vanno bene. Basti pensare al ruolo della Gran Bretagna che si comporta come se non avesse mai aderito alla Comunità europea.

«Premessi i meriti di quanti hanno contribuito alla vita della Comunità, non ho mancato di elencare i problemi di fronte ai quali la CEE è stata disattenta o manchevole o non tempestiva. Fra le manchevolezze c'è l'orizzonte puramente economico della CEE e la rinuncia al principio della sovranazionalità che ha condizionato la CEE stessa, frenandola in molti campi.

— Come pensa debba essere articolata la legge elettorale italiana per il Parlamento europeo?

«Prima di tutto è necessario sbrigarsi. Poi bisogna tener conto che un metodo proporzionale mal si concilia con un unico collegio elettorale per tutto il paese. L'abbandono dell'unico collegio per accettare collegi più ristretti — regionali o a gruppi di province — impone di non precludere ai partiti minori il recupero dei voti su scala nazionale. Il Parlamento europeo non deve veder rappresentati solo i due o tre massimi partiti, ma la più larga schiera possibile di partiti di ciascun Paese».

Arturo Guatelli

NOTIZIA ANSA

RIPORTATO ANCHE DA TUTTI I PRINCIPALI QUOTIDIANI

Si è fermata la locomotiva americana?

Aumentano negli Stati Uniti inflazione e disoccupazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LUCIO MANISCO

NEW YORK — Il prolungato sciopero del carbone e le contromisure adottate da Carter insieme a fattori stagionali quali l'inconsueta inclemenza del tempo negli stati industrializzati non sono più sufficienti a motivare l'avverso corso della congiuntura americana che verrà evidenziato questa settimana dalla pubblicazione settimanale di diversi indicatori economici sull'aumento dei prezzi all'ingrosso, sulla rarefazione degli investimenti e sull'inversione di tendenza per quanto riguarda la disoccupazione.

Il consigliere economico della Casa Bianca Charles Schelze ha minimizzato alla televisione la portata di questi previsti sviluppi negativi, sostenendo che l'economia è fondamentalmente sana e che le direttive dell'amministrazione sono destinate a migliorare il « mondo reale » mentre il « mondo finanziario » rispecchierà in un secondo tempo gli sviluppi positivi del primo: l'evanescenza di formulazioni del genere non ancorate a fattori quantitativi e di tempo non ha contribuito certo a dissipare il timore generalmente condiviso che la « locomotiva Usa » stia per fermarsi, se non si è già fermata, e che se è prematuro avvisare già gli estremi di un nuovo ciclo recessivo è più che giustificato prevedere una lunga fase di « stagnazione ».

Il pessimismo degli operatori e degli operatori, rispecchiato ieri dalle accentuate flessioni dei titoli alla Borsa valori di Wall Street, non deriva unicamente da fattori con-

tingenti delle ultime ventiquattro ore, quale ad esempio l'inasprimento dell'agitazione dei rinaiatori, ma si rifà ad altri sviluppi negativi emersi durante lo scorso mese e che troveranno conferma tra giovedì e venerdì prossimi nei dati e nelle « proiezioni » preannunziate dal Dipartimento del lavoro. Ecco alcuni di questi sviluppi su cui si è accentrata l'affermata attenzione degli economisti:

1) il deficit della bilancia commerciale è stato per il solo mese di gennaio di due miliardi e quattrocento milioni di dollari e tutte le indicazioni anticipano un tasso annuale superiore a quello aritmetico di ventotto miliardi e ottocento milioni. Se è vero che la bilancia commerciale è solo uno dei fattori della bilancia dei pagamenti e che questa a sua volta non rispecchia il riflusso negli Stati Uniti di capitali quali quelli in petrodollari, è altrettanto vero che il prolungato squilibrio tra importazioni e esportazioni non potrà non aggiungere elementi di destabilizzazione dei cicli produttivi dell'industria americana e provocare contromisure protezionistiche.

2) le direttive di « benevola negligenza » adottate dal segretario al Tesoro Blumenthal nei confronti della svalutazione del dollaro al fine di costringere Germania federale e Giappone a promuovere più alti tassi di sviluppo delle loro economie, hanno prodotto risultati che hanno superato il livello di guardia e che si stanno rivelando controproducenti: l'uncido il deprezzamento del dolla-

ro nei confronti dello yen giapponese ha toccato il livello primario di 230,20 con un calo di circa due punti, malgrado i massicci interventi della Banca centrale di Tokio e nell'assenza di qualsiasi operazione di sostegno da parte della Banca federale Usa. Independentemente dagli effetti che l'amministrazione Carter potrà conseguire sulla conduzione delle economie giapponese e tedesca, la ripercussione più grave per l'economia americana è stata già delineata dai Paesi dell'Opec che non sono più disposti a sostenere una riduzione reale del 20 per cento del prezzo del petrolio da essi prodotto.

3) gli ordinativi delle industrie manifatturiere americane hanno registrato a gennaio una flessione del 3,6 per cento, la più accentuata degli ultimi tre anni, preannunziando così una rarefazione dei consumi domestici, mentre le prime indicazioni per il mese di febbraio rivelano un aumento generale dei prezzi delle materie prime e di quelli all'ingrosso: le conseguenze più immediate verranno registrate nell'inversione di tendenza per quanto riguarda l'inflazione, gli investimenti industriali e la disoccupazione.

Queste era marginalmente scesa a gennaio 6,4 per cento al 6,3 per cento ed anche se la previsione ufficiale di tre altri milioni di disoccupati dovuti al prolungarsi dello sciopero del carbone appare ispirata a criteri da « terrorismo psicologico », tra aprile e maggio i senza lavoro potranno toccare nuovamente il 7,2 per cento.



DOPO TRE MESI DI SCIOPERO

Carter ha ordinato ai minatori di tornare al lavoro

I lavoratori domenica avevano respinto l'accordo proposto - Si rischiava un milione di disoccupati in più

WASHINGTON — Il presidente Carter ha invocato ieri la legge Taft-Hartley per imporre la ripresa del lavoro nelle miniere di carbone paralizzate, da tre mesi, dallo sciopero dei minatori. In un discorso pronunciato alla televisione il presidente ha detto che il proseguimento dello sciopero, dopo il rigetto di un nuovo contratto collettivo da parte dei minatori, «minaccia di far aumentare di un milione il numero dei disoccupati negli Stati Uniti» e che «il Paese non può più attendere».

Il presidente ha applicato il provvedimento dopo che domenica era stato respinto dai minatori, con due voti contro uno, il contratto offerto la settimana scorsa dal padronato, con la mediazione del governo.

L'adozione della legge Taft-Hartley non richiede l'autorizzazione del Congresso: in base alla sua procedura, Carter nominerà una commissione d'inchiesta con il compito di riconvocare le parti al tavolo delle trattative. Se entro una settimana non si comporrà la vertenza, il dipartimento della giustizia chiederà alla magistratura di emettere un'ingiunzione contro i minatori in sciopero per farli tornare al lavoro alle stesse condizioni del vecchio contratto nazionale, mentre saranno riprese coattivamente le trattative per un periodo di 80 giorni.

Qualora con la legge Taft-Hartley non riuscisse a rag-

giungere gli obiettivi, il presidente dovrà fare ricorso a una legislazione speciale, con l'approvazione del Congresso, che prevede la requisizione delle miniere e l'intervento delle truppe federali. Nell'annunciare il ricorso alla legge, il capo dell'esecutivo ha dichiarato di essere stato costretto a compiere questo passo dalle gravi conseguenze create dallo sciopero dei minatori che ha già fatto mettere in cassa integrazione diecimila lavoratori di industrie collegate alla produzione del carbone.

stranieri?

*Una nota dell'ufficio*Un pretore ritiene incostituzionali le attuali norme restrittive

Libera l'ospitalità agli stranieri?

Chi non avverte preventivamente la polizia rischia oggi carcere e multa - Le motivazioni

PALERMO — Il pretore di Palermo Giuseppe Di Lello ha sollevato eccezione di incostituzionalità del decreto legislativo 11 febbraio 1948, numero 50 che vieta di ospitare a qualsiasi titolo un cittadino straniero senza darne preventiva comunicazione alla questura. Secondo il dr. Di Lello la disposizione viola l'articolo 3 della Costituzione che sancisce l'uguaglianza del

cittadino di fronte alla legge.

La questione è stata posta nel corso del procedimento instaurato nei confronti di un cittadino denunciato appunto per avere ospitato nella sua abitazione uno studente greco. Questo cittadino rischia sino a sei mesi di arresto e una multa sino a 160 mila lire. «La lampante sproporzione tra la pesantezza della pena e la banalità del fatto

— ha fatto osservare il pretore nel trasmettere gli atti del processo alla Consulta — pone su piani diversi i cittadini: per reati più gravi sono previste pene inferiori.

Vero è che la Corte costituzionale si è già pronunciata sulle norme che regolano l'ospitalità a cittadini stranieri respingendo le eccezioni altre volte sollevate e giudicate non fondate. «Ma la

Corte — ha rilevato Di Lello — ha lasciato aperta la strada ad un'impugnazione: più volte è stata infatti adombrata un'incostituzionalità nel caso in cui la pena sia sproporzionata all'entità del fatto. Io ho voluto tentare questa strada per liberare il campo da una norma generica e che, oltre tutto, costringe il cittadino ad essere quasi un poliziotto di sé stesso».

Una nota dell'ufficio Emigrazione del PSI

L'Ufficio emigrazione del PSI ha diffuso la seguente nota:

Alle riserve espresse nella lettera inviata da alcuni compagni all'*Avanti!* del 18 febbraio in ordine a presunte rinunce ad una presenza autonoma dei socialisti tra i nostri emigranti, va replicato ribadendo che tutte le scelte compiute nel corso dell'attuale gestione dell'Ufficio Emigrazione della Direzione si sono proposte di affermare un'iniziativa puntuale e costruttiva del P.S.I. sui diversi temi della politica migratoria. «E' certo vero che un'azione politica efficace presuppone strutture caratterizzate da efficienza e chiarezza organizzativa.

«Purtroppo alcune strutture collaterali al Partito hanno rivelato insufficienze e difficoltà, a risolvere le quali sono da tempo concordemente impegnati gli Organi dirigenti di Partito, compresi Segretario Nazionale e la Segreteria politica.

«Più utile e opportuna di generiche espressioni polemiche e di immotivati riferimenti alla scadenza congressuale sarebbe la collaborazione fattiva nelle sedi di Partito per trovare in tempi brevi soluzioni adeguate alle presenti difficoltà, secondo gli impegni e gli intendimenti unanimemente e pubblicamente espressi, in modo da ristrutturare a livello più alto di gestione democratica l'Istituto «Santi» oppure ricercando nuove forme di organizzazione della presenza del P.S.I. all'estero ed in ogni caso assicurando una risposta efficace alla domanda unitaria che proviene dalla grande maggioranza dei nostri emigrati».

PR. RASSEGNA
DEL 18 e del
26 Febbr.

**GIGANTESCA TRUFFA ALLO STATO MOSSA DA MAFIA E MISERIA IN SICILIA****Mille morti «riscuotevano» pensioni
mille emigrati «assistiti» da mutue**

La vicenda scoperta dai magistrati che indagano sui «terreni d'oro» del Belice comprati a prezzo stracciato e rivenduti poi a cifre astronomiche

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO — Un'altra storia dalla Sicilia. Racconta di morti che ricevevano a casa il vaglia della pensione; di emigrati che avevano lasciato ai loro familiari, come privilegio ereditario ed inestinguibile, il diritto ad essere assistiti dalla mutua.

Mille morti «pensionati» e mille emigrati «mutuati». Tutti nell'elenco dei coltivatori diretti, tenuto dal servizio contribuiti unificati di Palermo. Ancora. Milleduecento coldiretti senza titolo, o con requisiti molto labili, che forse avevano avuto a che fare con la terra in un remoto passato. Sono dati contenuti nel dossier del sostituto procuratore Pietro Grasso. Sono state inviate ottocento comunicazioni giudiziarie. Parlano di truffa aggravata e continuata all'INAM e all'INPS. Nell'obiettivo del magistrato, sinora, sono quarantatré degli ottantuno comuni della provincia di Palermo. Ma l'inchiesta è alle battute iniziali.

Una vicenda che si collega ai terreni d'oro della diga di Garcia. Per costruire lo sbarramento che darà l'acqua alla valle del Belice sono stati espropriati novecento ettari. Aree comprate a prezzo stracciato e vendute a trenta milioni per ettaro. Un giro di diciassette-diciotto miliardi pagati dalla Cassa del Mezzogiorno. Una rete di intrighi, in cui compaiono nomi di patriarchi, di figli di notabili e di compari di boss. La legge dice che i tredici milioni per ettaro come indennizzo diventano ventisei se il proprietario è coltivatore diretto. Nella valle di Roccamena, dove sorgerà la diga,

anche i latifondisti sono risultati coltivatori diretti. Iscriviti negli elenchi e con diritto alla pensione.

Non esistono solo i coldiretti fasulli. Ci sono anche i falsi braccianti agricoli. I carabinieri del gruppo di Palermo hanno iniziato un'indagine. I primi risultati emergenti sono incredibili. Negli ottantuno comuni della provincia, i braccianti che figurano nelle liste sono 61.549. Ma quelli che lavorano sarebbero soltanto 7.693. Gli altri 53.856 sono nei registri dei disoccupati. Per ogni bracciante che va nei campi, sette non avrebbero occupazione. Ma ricevono dalla previdenza sociale settecento lire

al giorno di indennità, e hanno diritto, insieme con la famiglia, all'assistenza sanitaria.

Per ora ci sono indizi, non prove. E c'è il sospetto di un meccanismo perverso che alimenta il mercato del lavoro nero. I «braccianti» dilatanò la schiera dei senza lavoro per avere diritti elementari inalienabili (indennità, assistenza malattie) e poi offrono la loro fatica a chi è disposto a prenderla, senza l'onere del «libretto». Una spirale di inganno e di sfruttamento, di cui i braccianti sono protagonisti, complici e vittime.

Una vicenda dagli stessi contorni accadde dodici anni fa. Il prefetto dell'epoca, Giovanni Ravalli, affidò ai carabinieri il compito di fare una indagine. Nel fascicolo furono raccolti ventimila nomi. Braccianti che erano messi comunali, impiegati della provincia, bidelli, insegnanti, vigili del fuoco. Anche allora c'erano gli emigrati e i morti che sulla carta erano vivi.

Ci fu il processo, ma lo scandalo si ridimensionò sino quasi ad essere cancellato. Molte assoluzioni per insufficienza di prove e qualche mite condanna. In un clima di rovente polemica i sindacalisti della Federbraccianti si opposero duramente al prefetto e sostennero una tesi singolare. Parlarono di miseria e di vita agra. Dissero che, anche se c'erano state irregolarità, tanti poveri diavoli erano sfuggiti ad un destino cattivo.

Torna l'immagine dello Stato assistenziale, che deve elargire oboli e carità. E ciò che il diseredato toglie allo Stato — anche se è contro la legge — va perdonato, per-

ché lo Stato è di tutti e quindi di nessuno. È un modo di pensare contagioso in una città come Palermo, che poggia sul pubblico impiego ed esorcizza la crisi con le ottantamila buste-paga distribuite ogni mese da Regione, Comune, aziende municipalizzate, banche, ospedali.

Un fragile tessuto che lascia spazio alla protezione, alle clientele e alla corruzione. Ancora oggi c'è chi sussurra: «Al Nord ci sono le fabbriche; noi come dovremmo andare avanti?».

E' per questo forse che anche gli scandali cadono quasi nell'indifferenza.

Fabio Felicetti

Un' importante antologia di Vallecchi

Cento anni di emigrazione

Trenta milioni di italiani partiti in un secolo - Ora disponibili importanti documenti

L'emigrazione, considerata per molto tempo una valvola di scarico delle tensioni interne o una alternativa alla disoccupazione, ha rappresentato e continua a rappresentare ancora oggi uno dei caratteri più emblematici della nostra storia post-unitaria. Essa è stata e rimane inoltre una spia dell'arretratezza, degli squilibri, delle fasi di sviluppo e di recessione, degli indirizzi di politica economica seguiti dalle classi dirigenti. Anche per le sue dimensioni. Nel primo secolo di unità nazionale sono emigrati infatti trenta milioni di italiani; l'equivalente — come ricordava in apertura della Conferenza nazionale dell'emigrazione nel 1975, l'allora presidente del consiglio, onorevole Aldo Moro — della popolazione metropolitana all'inizio del '900. Un fenomeno di rilevanti proporzioni ancora oggi: circa sei milioni di italiani sono all'estero per ragioni di lavoro. Eppure, nonostante la sua rilevanza e la sua non marginalità rispetto allo sviluppo economico, la disponibilità di fonti, di una ricca e interessante pubblicistica — specialmente per i primi cinquant'anni di storia unitaria — poche sono state le opere dedicate all'emigrazione. Scarso l'interesse, anche in sede storiografica, recuperato soprattutto negli anni sessanta, dettato allora dalla situazione economica interna e internazionale, da rinnovato dibattito sulla questione meridionale e su una politica di programmazione. Una lacuna che viene ora colmata da Z. Ciuffoletti e M. Degl'Innocenti con due volumi dedicati a *L'emigrazione nella storia d'Italia 1868-1975*, Firenze, Vallecchi, 1978, L. 35.000: un'antologia di eccezionale interesse, frutto di un grande lavoro di ricerca che offre, nel lungo periodo e con attenzione ai vari risvolti del problema, alle diverse tematiche legate alla questione dell'emigrazione, una organica documentazione. I due volumi (il primo curato da Zeffiro Ciuffoletti è dedicato alla questione migratoria dalla prima discussione svolta nel Parlamento italiano fino alla prima guerra mondiale; il secondo, curato da Maurizio Degl'Innocenti, affronta il periodo successivo sino alla Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975) consentono infatti di ripercorrere tutte le fasi, esaminano l'atteggiamento dei governi, dei gruppi, delle forze sociali e culturali, delle istituzioni laiche e religiose, dei partiti e delle organizzazioni sindacali; sottolineano continuità e rotture nelle posizioni e nei comportamenti da essi assunte tenendo sempre presenti le vicende dell'economia italiana anche in relazione al contesto internazionale. Di particolare interesse è anche la parte dedicata a «Dentro l'emigrazione»: ne esce una storia singolare, un risvolto inedito attraverso un giornale sanitario di bordo del 1889, la vicenda della proletarianizzazione degli emigranti in America latina raccontata dai protagonisti, la descrizione delle condizioni di sfruttamento negli Stati Uniti.

Le reazioni dei politici

Ciuffoletti fa risalire l'avvio dell'emigrazione transatlantica al 1867: fu allora infatti che l'esodo dei lavoratori assunse caratteristiche assai diverse dai consuetudinari flussi stagionali diretti verso le zone più sviluppate dell'Europa occidentale e settentrionale, alimentati soprattutto dalle zone alpine e prealpine. Di fronte alla novità del fenomeno, la reazione della classe dirigente della destra fu di preoccupazione (con la comprensibile eccezione degli armatori liguri) sia perché costituiva una spia delle condizioni dell'agricoltura sia per le conseguenze che un abbandono delle campagne poteva avere sui tradizionali equilibri del sistema agrario; una preoccupazione che motivò la formazione di un fronte antimigrazionista, sostenuto soprattutto dagli agrari che non esitò ad abbandonare, riguardo al problema migratorio, la tradizione liberista. Il fronte cominciò poi a sfaldarsi in seguito alla crisi agraria e alla diffusione dell'idea di una completa liberalizzazione dell'emigrazione.

Ma una vera e propria svolta si ebbe in seguito alle scelte in senso protezionistico del 1887 e alla conseguente guerra doganale con la Francia che rappresentò un incentivo all'abbandono delle campagne meridionali. Da allora, inoltre, gli agrari, videro sempre più chiaramente nell'emigrazione un rimedio per attuare le più acute tensioni sociali. Logico, quindi, il loro appoggio alla politica espansionista di Crispi. Il fallimento della politica africana non segnò però, per gran parte della classe dirigente, la fine del mito e della prospettiva coloniale; anzi, sembrò a molti che la sconfitta di Adua costituisse semmai una riprova della validità delle tesi dei liberisti i quali avevano sostenuto che l'Italia avrebbe potuto aspirare ad una espansione commerciale nelle colonie libere dell'Argentina e del Brasile. In senso espansionista, anche se con motivazioni e obiettivi diversi, operò il mito nazionalista della nazione proletaria agli inizi del '900 quando nel Nord si verificava un notevole sviluppo industriale mentre il «Sud diveniva a poco a poco un centro di "allevamento" della forza lavoro da esportazione». Nello stesso periodo, l'emigrazione toccò punte eccezionali (più di 8 milioni furono gli emigrati fra il 1901 e il 1913, anno in cui si raggiunse la cifra record di 870.000 partenze, una cifra che riprova quanto fosse mistificante l'idea di creare in Africa — e in particolare nella Libia conquistata nel 1912 — uno sbocco all'emigrazione italiana). La guerra segnò non solo la fine della prima fase dell'emigrazione ma anzi una inversione di tendenza: nei due mesi successivi allo scoppio del conflitto rientrarono infatti mezzo milione di lavoratori.

Fascismo e dopoguerra

Nel primo dopoguerra l'annullamento delle quote di emigrazione nell'America del Nord fece diminuire notevolmente il flusso migratorio. Nello stesso senso, ma in maniera assai più accentuata, operarono la politica restrizionista del fascismo — finalizzata a una prospettiva imperialista — e la chiusura del mercato internazionale, in seguito alla crisi del '29.

Dopo la stasi del periodo fascista, la nuova fase dell'emigrazione è stata legata — come dimostra Degl'Innocenti — al mutato quadro internazionale, al richiamo esercitato dall'area centrale e nord-occidentale d'Europa, alle caratteristiche della ricostruzione quando si riaffermò «la vecchia tesi dell'emigrazione valvola di scarico delle contraddizioni della struttura economico-sociale del paese, con espulsione di forza lavoro sovrabbondante e con il rafforzamento della bilancia dei pagamenti». Una nuova ondata di emigrazione che sottolinea, secondo gli autori, «la gravità della situazione economica e sociale di un paese che ha fatto in questo dopoguerra da serbatoio di manodopera per lo sviluppo del capitalismo europeo e che per questo rimane più esposto di altri alle conseguenze della crisi economica internazionale».

Pier Luigi Ballini

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Il Mattinodi Napoli del 8.3.78

Il Fondo sociale europeo a favore delle disoccupate

Una nuova categoria di persone sarà assistita, per la prima volta, dal Fondo sociale europeo: le donne che hanno subito le conseguenze della crisi e sono state tra le maggiori vittime della disoccupazione. In queste settimane il «Fondo» sta modificando i meccanismi di intervento sulla base della «riforma», la terza in diciotto anni, decisa un mese fa dal consiglio dei ministri della Cee.

Gli interventi del «Fondo», in base ai nuovi criteri adottati dai nove, riguardano in particolare la formazione e riqualificazione professionale delle donne con più di 25 anni e facilitazioni per l'accesso al lavoro. Le modifiche accelerano anche i tempi di intervento eliminando le lungaggini nel pagamento.

Inoltre i progetti sovvenzionati dal fondo riceveranno il 30 per cento del contributo subito, a titolo di anticipo, e un altro 30 per cento a metà progetto, quindi il resto sarà saldato a progetto eseguito.

Un'altra innovazione importante riguarda i progetti che verranno realizzati nelle regioni più sfavorite, che sono — come è stato fissato dalla commissione — il Mezzogiorno d'Italia, l'Irlanda del nord; la Groenlandia e i dipartimenti francesi d'oltremare. Tali progetti se realizzati dall'autorità pubblica saranno finanziati per il 55 per cento dal Fondo; se realizzati da privati il Fondo, che prima versava una somma pari al contributo dello Stato nazionale, ha aumentato la sua partecipazione del 10 per cento.

Secondo stime Cee dal 1960 ad oggi più di tre milioni e mezzo di lavoratori europei sono stati aiutati, in modo più o meno diretto, dal Fondo sociale europeo. Negli ultimi anni, dalla crisi petrolifera del '73, le risorse del Fondo sono quasi triplicate, passando da 235 a 617 milioni di unità di conto, cioè da 240 a 650 miliardi di lire circa e sono andate principalmente all'Italia, all'Irlanda e alla Gran Bretagna, nell'ordine.

Il 90 per cento circa è stato destinato alla formazione professionale (con salario minimo garantito per il periodo necessario), il resto a consentire a lavoratori e famiglie una nuova sistemazione, in caso di disoccupazione per crisi del settore.



Bruxelles

Elezioni europee in primavera dell'anno prossimo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO IVALDO

BRUXELLES — Le prime elezioni a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo che dovevano tenersi questa primavera, ma sono state rinviate a causa dei ritardi nella approvazione della legge elettorale da parte della Camera dei comuni britannica, avranno luogo nel periodo maggio-giugno del 1979. La decisione ufficiale verrà presa al « vertice » dei capi di Stato e di governo della CEE, il 7 e 8 aprile, a Copenaghen. Sin da ieri, però prendendo parte alla riunione dei ministri degli affari esteri, il capo del « Foreign Office » David Owen ha fatto sapere ai « partners » che il governo di Londra è ormai disponibile a rispettare la « scadenza 1979 » in quanto al Parlamento inglese sono caduti i maggiori ostacoli nella definizione degli strumenti legislativi per indire le prime elezioni europee.

I « nove » hanno, d'altra parte, preparato l'agenda dei lavori del prossimo « summit » europeo in cui figurano oltre alle discussioni per stabilire la data definitiva delle elezioni « dirette » del Parlamento di Strasburgo, l'esame della situazione economica, il rilancio dei progressi di unione economico-monetaria, la creazione di una fondazione europea. I ministri degli affari esteri, nel quadro dei colloqui di cooperazione politica hanno poi aperto i « dossiers » internazionali. Si è avuto un intervento di Forlani sulla situazione nel Corno d'Africa.

Il responsabile della Farnesina ha illustrato ai suoi colleghi europei i risultati dei suoi recenti incontri con i ministri degli esteri somalo ed etiopico e con il segretario generale della organizzazione per l'unità africana (OUA). Forlani ha espresso una valutazione sostanzialmente negativa sul conflitto nell'Ogaden. « E' sempre più difficile — ha detto il responsabile della Farnesina — delimitare vicende così drammatiche ed esplosive nel contesto generale del processo di distensione ».

Forlani si è detto preoccupato per l'intervento massiccio dei sovietici e dei cubani a fianco dell'Etiopia, nell'Ogaden per i rischi di « internazionalizzazione » del conflitto. I tentativi di mediazione compiuti dall'OUA, attraverso la Nigeria, sono falliti almeno finora in quanto l'Etiopia non è disponibile al negoziato fino alla completa liberazione dell'Ogaden e la Somalia fino a quando non verrà accordato alle popolazioni di quella regione il diritto all'autodeterminazione.

La CEE potrà cercare di svolgere un ruolo pacificatore di mediazione, accordando assistenza tecnica ed economica ai due paesi africani. Per il ministro italiano, comunque « il processo della distensione esce deteriorato oltre che dal conflitto nel Corno d'Africa, dalla deludente conclusione della conferenza di Belgrado, dalle divergenze sovietico-americane nell'approccio sui problemi del Medio Oriente e dalle diffi-

denze che affiorano nei negoziati sulla limitazione degli armamenti strategici. Vi è quindi il pericolo di un progressivo ritorno ad un clima di guerra fredda a livelli di pericolosità crescente ».

Il consiglio dei ministri degli Esteri della CEE dopo aver compiuto il « giro d'orizzonte » sulla politica internazionale (evocati anche i problemi della Rhodesia e del Medio Oriente) ha trattato le questioni relative al dialogo Nord-Sud fra le nazioni industrializzate

NOTIZIA "ANSA"
RIPORTATA CON
ARTICOLI FIRMATI
DA TUTTI I PRINCIPALI QUOTIDIANI



Approvata ieri a Bruxelles

La «Magna Charta» della D.C. europea

A conclusione del primo Congresso del Partito Popolare Europeo è stato varato il programma dei cristiano-democratici dell'area comunitaria — Il discorso del presidente dell'UMDC Rumor — Gli interventi di E. Colombo e Antoniozzi — Dichiarazione di Granelli

BRUXELLES — Concezioni per l'Europa; l'Europa nel mondo; la politica della Comunità europea; la dinamica istituzionale della Comunità; il fine del PPE; una Europa unita. Sono i cinque grandi capitoli del programma che il Partito popolare europeo ha approvato ieri al termine del suo primo congresso. Un documento di quasi 30 cartelle, che rappresenta un po' la «Magna Charta» dei cristiano-democratici d'Europa: i primi ad essersi ritrovati in una struttura federata al cui impiego si stabiliscono, sulla base delle comuni ideologie e all'insegna della solidarietà, le strategie unitarie e si esprimono gli strumenti con cui imprimere nuovo slancio all'opera di costruzione europea.

E' un programma completo e coerente, creato in vista della elezione diretta del Parlamento europeo (primavera 1979), ma — e si tratta di un fatto che ha la sua precisa importanza — destinato a divenire operante ben prima della scadenza elettorale. Dunque un programma non di attesa, ma di azione immediata. Un programma che — ha tenuto a sottolinearlo Leo Tindemans, presidente del PPE — promuove e legittima il passaggio dalla fase delle enunciazioni di principio a quella degli atti concreti.

Un programma, inoltre, che si fonda sulle concezioni personalistiche e comunitarie dell'uomo e della società ispirata ai valori cristiani; un programma che sia una risposta convincente alle sfide che le trasformazioni in atto nella società e nel mondo stanno lanciando all'Europa. «Siamo convinti — si legge in una risoluzione approvata al congresso — che le azioni concrete che sono state proposte e che guideranno il PPE, permetteranno progressi decisivi sul piano dell'unificazione europea: contribuiranno a sviluppare a suo ruolo al servizio dei diritti dell'uomo e di un nuovo ordine mondiale».

Due anni di intenso lavoro ci sono voluti per definire la piattaforma sulla quale intende muoversi il PPE. Un lavoro anche di mediazione, delicata ma inevitabile, perché sono dodici i partiti della federazione cristiano-democratica europea; ciascuno di essi con le proprie situazioni e con i propri problemi nazionali.

E due giorni di appassionato dibattito hanno preceduto il «placet» del congresso di Bruxelles. Un dibattito dal quale sono emersi moltissimi punti di incontro ed anche qualche differenza. E' giusto e necessario che sia così. Si tratta anzi di «un fatto assolutamente normale in un partito libero e democratico», come ha spiegato l'on. Luigi Granelli in una dichiarazione in cui fa riferimento alla diversità di valutazione del fenomeno eurocomunista tra la DC italiana e la CDU. Risulta tutto ben comprensibile solo che si pensi alla profonda diversità delle situazioni esistenti in Italia e nella Repubblica federale tedesca.

Ciò vale anche — ha soggiunto Granelli — per altri problemi politici che saranno da oggi in poi oggetto di costruttiva discussione interna tra partiti che sono portatori di ricche e articolate tradizioni culturali e politiche.

Anche questo è un aspetto positivo del Partito popolare europeo. Il dibattito sistematico alimenterà una maggiore comprensione, una evoluzione delle posizioni reciproche, una sintesi complessiva, utile, che non potrà non rafforzare il comune impegno europeo e le funzioni nazionali ispirate a un'ovvia autonomia che esclude ogni interferenza fra i partiti federati nel PPE.

Prima che il congresso procedesse all'approvazione del programma si era svolto un ampio dibattito articolato sugli interventi dei rappresentanti di tutte le forze politiche, degli enti locali e degli istituti organizzativi impegnati nelle due giornate congressuali. Hanno parlato i leaders (Colombo, Rumor, Antoniozzi per l'Italia; Helmut Kohl per la Germania; Martens e Nothomb per il Belgio), ma hanno anche parlato gli esponenti delle regioni, degli uffici che si oc-

cupano dei problemi del lavoro e dell'emigrazione dei partiti che — in stretto collegamento con la Democrazia Cristiana italiana — stanno prendendo consistenza tra gli italiani all'estero, in Belgio e in Svizzera soprattutto.

Dunque, un modo esemplare di fare le cose insieme. Di scegliere tutti uniti quale Europa i cristiano-democratici vogliono: all'interno della costruzione comunitaria, ma anche nel complesso dei rapporti esterni, che essa deve intrattenere cercando di inserirsi sempre più incisivamente — e parlando davvero con «una voce sola» — nel contesto dei grandi avvenimenti mondiali.

«La testimonianza di forza e di unità manifestata in questo congresso, è un messaggio di fiducia che i democratico-cristiani europei inviano ai partiti fratelli di tutto il mondo», ha detto fra l'altro l'on. Mariano Rumor — presidente dell'Unione mondiale dei democratici cristiani — in un applaudito discorso il cui testo riportiamo più ampiamente in altra pagina.

L'impegno a costruire un'Europa di uomini liberi per un mondo di uomini liberi presuppone una politica credibile, in grado di promuovere e difendere i diritti dell'uomo, di favorire lo sviluppo politico e sociale. Insomma, una politica che renda concreti e tangibili i valori sui quali si basa e si giustifica la presenza politica e ideale dei democratici cristiani fra gli uomini.

Su un altro punto l'on. Rumor ha voluto insistere: il dovere di aiutare con una effettiva solidarietà i partiti democratico-cristiani ovunque essi si trovino: al potere, all'opposizione, nella clandestinità; o che siano perseguitati. «Dobbiamo anche aiutare — ha detto ancora Rumor — le forze di ispirazione cristiano-democratica che in tutti i continenti escono dalla lunga notte del colonialismo e dei regimi autoritari». Ed ha concluso con un augurio che esprime anche una certezza: «Se vorremo, una nuova era storica dell'Europa si aprirà con questo congresso di Bruxelles».

In precedenza l'on. Antoniozzi — che del PPE è uno dei vice presidenti — aveva manifestato la sua viva soddisfazione per il

programma approvato dal congresso. Un congresso — egli ha dichiarato — che giunge in tempo per indicare le linee operative dei democratici cristiani dell'Europa comunitaria in vista delle elezioni europee. Il PPE si pone oggi come idonea struttura per dare attuazione ad una omogenea attività politica-organizzativa al servizio dei popoli europei. Allorché nell'aprile 1976 sottoscrivemmo la costituzione del PPE, eravamo nella fase delle speranze. Oggi queste speranze si traducono in realtà. La nostra iniziativa serva ad altri partiti come stimolo e come esempio.

Gianfranco ROSSI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole 24 ore*

di *Il Lavoro* del *8-III-37*

● DISOCCUPAZIONE STABILE IN FRANCIA — I disoccupati francesi in febbraio dovrebbero essere leggermente inferiori al milione, non discostandosi quindi molto dalle 991.000 unità di gennaio: lo hanno reso note ieri fonti del ministero del Lavoro.

UN LEGAME INESTINGUIBILE CON LA TERRA IN CUI E' NATO

Cerca italiani dispersi nell'URSS Un ex soldato ora cittadino sovietico

Ubaldo Antonioni dopo essere stato per tre anni prigioniero dei tedeschi, sposò una ragazza russa con la quale se ne venne in Italia dove nacquero due figli - L'ex militare della Divisione Emilia fu costretto dai sovietici a tornare nell'URSS. Cominciò così la sua azione umanitaria per rintracciare gli ex commilitoni - Ma è un compito difficile: molti di essi hanno cambiato il nome italiano in uno russo e sono perciò inidentificabili

Partirono nel 1954 e per Ubaldo Antonioni iniziò così una nuova vita. E' tornato in Italia una sola volta, nel 1971. La sorella vive in Africa, il fratello morì in Belgio, i suoi affetti sono tutti in Russia, dove ha deciso che morirà, fra quella gente che lo aiutò a ricominciare a vivere. Oggi Ubaldo Antonioni è alle soglie della pensione, i suoi figli hanno un lavoro tranquillo, eppure egli non ha mai smesso di rintracciare quegli italiani che dalla Russia non hanno mai fatto ritorno.

La volontà del signor Antonioni di non fermarsi davanti alle prime difficoltà è forse una delle ultime piccole speranze che continuano ad alimentare chi aspetta che una ipotesi si trasformi definitivamente in certezza.

Risposta
ad una lettera

Nella lettera indirizzata ad una congiunta di un disperso in Russia, Ubaldo Antonioni scrive: « Il tempo passa, signora Ida, dobbiamo finirlo con le nolemiche contorte. Met-

tiamo le carte in tavola, dimentichiamo qualsiasi distinzione politica, e poniamoci questa domanda: quanti sono i superstiti italiani della seconda guerra mondiale qui in Russia, quanti di loro ancora vivono, e se si in che modo e dove vivono? Quando Antonioni giunse con la sua famiglia a Donetsk, vi trovò una ventina di italiani, che si incontravano spesso fra di loro, per il piacere di parlare una lingua conosciuta. Erano tutti prigionieri di guerra, rimasti in Russia per libera scelta, o perché costretti. Forse

molti di loro si erano sposati con cittadine sovietiche, avevano chiesto la cittadinanza russa, avevano preso il cognome della moglie.

« Per esempio — proseguo nella sua lettera Antonioni — io mi chiamo Ubaldo Antonioni. Se domani presentassi regolare domanda, potrei prendere il cognome di mia moglie, Manachin, e così Ubaldo Antonioni scomparirebbe per sempre. Nel 1945 il go-

verno sovietico potrebbe aver fatto proposte in questo senso ai prigionieri di guerra. Quanti hanno accettato spontaneamente o perché obbligati? Quanti si sono stabiliti in una repubblica sovietica, per un motivo o un altro, molto lontana da quella dove vennero dati per dispersi? Le mie ipotesi forse non sono del tutto campate in aria, altrimenti perché la Croce Rossa sovietica continuerrebbe ad ammettere

l'esistenza di cittadini italiani in Russia? Dalla sua corrispondenza con l'Italia Antonioni ha saputo dell'esistenza di alcuni italiani nell'Agierbagian, a Baci, ma i questi che sorgono sono sempre gli stessi: chi sono, quali sono i loro cognomi, chi è in grado di fornire i loro indirizzi? In Russia, per uno sirano fenomeno di simbiosi, fra ambiente e esseri umani, tutto assume toni giganteschi, impossibili

da controllare, le cifre dei prigionieri e dei morti in campo di concentramento diventano vaghe, sembrano perdersi nelle immense pianure, ogni gesto è uno sforzo sovrumano, complicato, ogni risposta pone difficoltà insormontabili. Oggi poi, dopo trentacinque anni, i mutamenti della vita hanno cancellato qualsiasi traccia dei piccoli cimiteri italiani. dalle enormi fosse scavate dai russi in gran fretta



12

riempite senza perdere tempo a contare i corpi, a cercare di identificarli. Bisognava iniziare subito a ricostruire, i conti si sarebbero fatti dopo. I conti non sono mai iniziati, l'unico dato certo è stato un silenzio profondo, quell'omertà che copre distrazioni troppo pesanti, molto spesso volute.

Il signor Antonioni nella sua lettera non dimentica anche un altro aspetto di questa disperata illusione: egli parla di una iniziativa, che risale al 1945 e venne attribuita a Togliatti, di un accordo con la Russia per ottenere la restituzione di ventimila prigionieri italiani.

«Di questi uomini ne arrivarono solo la metà: che ne fu degli altri diecimila? — chiede il signor Antonioni — dove sono rimasti? In Polonia, in Ungheria, in Unione Sovietica? Se le cose andarono esattamente così abbiamo il sacrosanto diritto di ottenere una risposta, positiva o negativa che sia? Credo proprio di sì

Marce forzate di trasferimento

Molti italiani sono scomparsi in Russia proprio durante queste marce forzate di trasferimento, ma la Santa Madre Russia ha inghiottito anche loro, senza spiegare perché. Il signor Antonioni, nel suo italiano sovietizzato, non nasconde le sue limitate possibilità di fronte alle complicazioni burocratiche e politiche. Tuttavia i suoi suggerimenti, comparati all'immobilismo perenne del nostro Ministero degli Esteri, non possono non dare fiducia a chi, dopo trent'anni, non ha smesso di sperare. Nell'ultima parte della lettera i suoi interrogativi, a cui sarà difficile dare una risposta positiva, sono un elenco incalzante di ipotesi, tesi, che purtroppo, sia in Italia che in Russia, grazie alla reciproca mastodontica burocrazia, non ottengono mai la benchè minima attenzione.

«Se può esistere qualche indizio per ritrovare i nostri connazionali — prosegue nella sua lettera il signor Antonioni — segua il mio consiglio, signora Ida: scrivete una lettera collettiva al Supremo Compagno Leonid Breznev e al primo ministro Cassighin. Sono uomini di sentimenti umani e democratici». Una semplicità sconcertante, per noi che viviamo fuori dalla realtà russa, che sembra tagliare di colpo tutte le speranze. per il signor Antonioni è invece, purtroppo, la sola possibilità: «Scrivete, spiegando tutti i quesiti posti nella mia lettera. Fatelo voi direttamente, lasciate stare la Croce Rossa, i corpi diplomatici e ambasciate varie. Fate pure il mio nome, non abbiate paura. So che faccio poco, ma lo faccio spontaneamente. Ho la cittadinanza sovietica, ma sono di origine italiana, ecco tutto. O forse anche perchè non credo di essere mai stato un tifone».

I suoi progetti, «Si può fare un riscatto processuale? Credo di sì», suggerisce il signor Antonioni ed aggiunge «Si possono nominare avvocati sovietici in difesa degli imputati? Credo di sì», aprono spiragli magari destinati ad assottigliarsi fino a scomparire. Ma questo uomo, modesto, che non ha paura, «non ho nulla da nascondere» afferma nella sua lettera, può scuotere il gigante addormentato del Ministero degli Esteri? Perchè un paese si impone di dimenticare migliaia di cittadini come fossero oggetti ormai inutili? Sono trascorsi trentacinque anni, le giustificazioni di un così lungo silenzio si accrescono, si moltiplicano, a favore delle autorità italiane, ma nessuno potrà imporre a centinaia di persone di non continuare a sperare, di non scrivere ogni giorno al signor Ubaldo Antonioni, Donetz. H. 50 (Stalino) via Università, 30-54, URSS.

Carla Tedeschi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO

di Roma del 8-11-19

Novanta turisti italiani bloccati 48 ore a Gedda

Giunti ieri mattina a Fiumicino hanno raccontato di essere stati rinchiusi in uno stanzone mentre il loro aereo veniva usato per un altro servizio

« Siamo stati praticamente segregati per 48 ore dalle autorità dell'Arabia Saudita all'aeroporto di Gedda ». Così ha dichiarato all'arrivo a Roma un gruppo di circa 90 turisti italiani, reduci da una vacanza in Estremo Oriente. Il viaggio di ritorno da Bangkok all'aeroporto di Fiumicino — hanno raccontato — è stata una vera odissea.

« Eravamo 270 passeggeri, di varie nazionalità — ha raccontato Sergio Bambinelli, un commerciante di Sarzana in provincia di La Spezia —. Il "DC 10" della "Garuda", le linee aeree indonesiane, sul quale viaggiamo è giunto all'aeroporto di Gedda, previsto scalo tecnico sulla rotta per Roma e Zurigo, dopo circa 6 ore di volo. La sosta si sarebbe dovuta limitare a due ore, ma il rappresentante locale della compagnia aerea ci ha comunicato che l'attesa si sarebbe protratta più a lungo per una presunta avaria

all'aeromobile ».

« In effetti non era così — ha continuato Sergio Bambinelli — perché il "DC 10" è stato utilizzato per far proseguire il viaggio ad una altra comitiva di turisti diretti a Bangkok e bloccati nello scalo arabo per una avaria al loro aereo, anche questo appartenente alle linee indonesiane ».

« Una volta giunti in aerostazione — ha raccontato a sua volta Pietro Cuomo, anche lui commerciante di Vicenza — è iniziata la nostra odissea. Le autorità saudiane ci hanno ritirato i passaporti e poi, senza alcuna spiegazione, ci hanno rinchiuso tutti e 270 in uno stanzone le cui porte sono state chiuse con catene. Alla richiesta di poter comunicare con i nostri familiari in Italia le autorità hanno opposto un diniego assoluto. Solo dopo 8 ore, a seguito delle nostre rimostranze, ci hanno finalmente portato qualcosa da mangiare.

Siamo rimasti chiusi nello stanzone per quasi 22 ore — ha continuato Pietro Cuomo — poi ci è stato comunicato che era giunto un aereo della "Garuda" con cui avremmo continuato il nostro viaggio verso Roma. Ma era soltanto una "manovra diversiva" della compagnia indonesiana: in effetti si trattava del velivolo fermo in avaria ».

« Per farla breve, siamo stati costretti a rimanere a bordo, bloccati sul piazzale di parcheggio, per oltre 24 ore e solo alle due di mattina abbiamo potuto lasciare l'aeroporto di Gedda ».

Le accuse della comitiva di italiani, tra i quali molti bambini, non si limitano alle autorità di Gedda e alla compagnia di bandiera indonesiana. Non sono mancate critiche alle autorità consolari italiane a Gedda le quali — a detta dei turisti — non sarebbero intervenute per sbloccare la situazione.



8 MARZO

Sfilano anche le eritree, le domestiche per forza. Mehret e Amedea ci parlano della loro vita in Italia, della loro lotta per l'Eritrea

di Maria Dellina Bonada
Roma. Col vestito nazionale, suonando il *coborò*, il tamburo del loro paese, le donne eritree emigrate a Roma hanno deciso di sfilare nella città per festeggiare insieme a tutte le altre l'8 marzo, la festa della donna. E se la loro partecipazione potrà apparire più folcloristica, più insolita di quella delle nostre compagne, la loro presenza è forse anche più sofferta, più drammatica.
Sono, queste migliaia di donne eritree, le *colf*, come amano definirle le riviste femminili apparentemente emancipate: una parola che suona bene, fa inglese, e significa semplicemente collaboratrici familiari. Una parola ipocrita poiché la presunta «collaborazione» consiste nel lavorare 16 ore al giorno, dalle 7 del mattino alle 11 di sera.
Mehret e Amedea sono due compagne eritree che vivono questa condizione. Mehret è da tre anni in Italia, prima in Sicilia, ora a Roma dove in cambio di 150.000 lire al mese lavora per una famiglia di sei persone, dalle 7 appunto, alle 11 di sera. A Asmara era impiegata. La sua compagna Amedea invece era, fino a un anno fa, infermiera. Ora, anche lei fa la domestica, come lei stessa si definisce senza utilizzare l'eufemismo *colf*. Il loro tempo libero: due pomeriggi alla settimana, giovedì e domenica.
Come siate organizzate, chiedo, perché e con quali obiettivi avete deciso di partecipare al corteo dell'8 marzo? È una domanda che non può avere lo stesso tipo di risposta che darebbero le femministe italiane.
La nostra lotta, mi dicono Mehret e Amedea, è per l'indipendenza nazionale e per la liberazione della nostra società. L'Eritrea è una nazione colonizzata e il nostro popolo combatte per la sua indipendenza nazionale. La lotta delle donne ne è parte integrante, anche se è vero che le donne soffrono un duplice sfruttamento. Ma per noi duplice sfruttamento significa in primo luogo, come popolo colonizzato, poi come donne che debbono raggiungere l'uguaglianza di diritti e di responsabilità con gli uomini. Anche se ci sen-

tiamo insieme alle donne italiane, i nostri obiettivi sono da una parte più lontani, dall'altra più immediati. Per noi la liberazione della donna passa attraverso la liberazione della nostra società, del nostro paese. Quindi essa deve avvenire mediante la nostra partecipazione, a tutte le lotte che si combattono oggi in Eritrea, innanzitutto per l'indipendenza, che per forza di cose deve unire tutti noi, eritrei ed eritree. E in questa direzione l'Fpfe, il fronte popolare di liberazione dell'Eritrea, ha aperto un capitolo nuovo nella storia delle nostre donne che stanno conquistando i loro diritti combattendo eroicamente e sacrificandosi per l'indipendenza dell'Eritrea. Non vogliamo che siano soltanto gli uomini a lottare per l'indipendenza, ma vogliamo combattere anche noi perché soltanto così i nostri diritti verranno tutelati.
Della loro condizione in Italia, di quella delle loro compagne, Mehret e Amedea sono bene informate e conoscono tutti i meccanismi che dal loro paese le incanalano in numero sempre crescente verso l'Italia.
Prima di tutto, mi spiegano, c'è la volontà, del Negus prima e dei militari etiopici poi, di evacuare il popolo eritreo nella speranza di sradicare la nostra lotta. Quindi l'emigrazione viene incoraggiata e trova tra la popolazione un facile consenso poiché viviamo ormai da circa quattro anni in un clima di guerra civile. Quando arriviamo qui, abbiamo un contratto di lavoro regolare, che sancisce un orario di lavoro di 8 ore. Ma noi siamo troppo esposte e subiamo troppi ricatti. Il primo di questi ricatti è che se non lavoriamo come e quanto vogliono i nostri padroni, ci fanno rimpatriare. Oppure ci licenziano, o noi stesse decidiamo di abbandonare il lavoro, nella speranza di trovare di meglio. Invece, la nuova famiglia che troviamo in generale approfitta del fatto che siamo già in Italia e in cerca di lavoro. Il nostro nuovo padrone sa che siamo costrette ad accettare condizioni anche peggiori del primo contratto altrimenti interviene la questura che non ci rinnova il permesso di sog-

giorno. Ed è così che spesso, molte di noi, si accontentano di lavorare per 80, 90.000 lire. Anche la questura ci fa ricatti più o meno simili, arrivando fino a rifiutare di rinnovarci i permessi, se cambiamo troppo spesso lavoro. Il nostro permesso di soggiorno, sul quale ogni volta viene registrato il

nome del nuovo padrone, diventa come una pagella. Più cambi padrone, più diventi sospetta, più la pagella rischia di non essere rinnovata. «Si vede che non sei brava, hai cambiato troppi padroni», hanno detto una volta a una nostra compagna che chiedeva il rinnovo. E allora noi, nel timore di essere licenziate, e di dover aggiungere un nome sul nostro permesso, ci troviamo costrette ad accettare di lavorare come cani, alzandoci stanche alle 7, andando a dormire morte alle 11 di sera.
L'unico momento nostro, è quando ci ritroviamo tutte insieme il giovedì e la domenica pomeriggio nella nostra associazione. Siamo pigiate le une sulle altre, ma siamo insieme, ci organizziamo. Certo, vorremmo avere una vera sede per la nostra associazione, perché di ambizioni ne abbiamo tante. Per contratto non possiamo fare nient'altro che le domestiche, ma tentiamo ugualmente di qualificarci. Per il momento ci siamo lanciate in un vasto programma di alfabetizzazione, da sole, perché il governo italiano neanche ci pensa, e nemmeno il sindacato. Ma per noi è importante, per il domani, per il nostro paese, l'Eritrea.

Giunti al canto del cigno i movimenti xenofobi svizzeri?

Canto del cigno dei movimenti xenofobi? In queste settimane dell'interrogativo i giornali svizzeri ne sono pieni. Da cosa muove la domanda? Principalmente dalle batoste elettorali che sia Schwarzenbach che Valentin Oehen, i due caporioni di quelle confraternite, di elezione in elezione vanno regolarmente subendo. Il chiederselo è legittimo? Dati elettorali alla mano, la caduta è inequivocabile sia per il livello federale che locale. Ricordate il 1970? Schwarzenbach voleva ridurre il contingente straniero nel Paese al 10 per cento della popolazione elvetica: collezionò ben 557.517 voti, vale a dire il 46 per cento dei voti espressi e la maggioranza nei Cantoni di Berna, Lucerna, Uri, Svitto, Nidwaldo, Obwaldo, Friburgo e Soletta. Quattro anni dopo però l'azione Nazionale, ritentando l'avventura, raccoglie il 12 per cento di voti in meno - cioè il 34 per cento dei voti - e

tutti i Cantoni respingono l'iniziativa. Nel 1977, poi, Oehen torna a mordere ma non riesce ad andare oltre al 29,5 per cento di quanti sono andati a votare. Le lezioni ai "nostri" sembrano però non insegnare nulla: continuano nella loro azione, sono in lizza a livello locale e federale e sono... legnate. Alla Camera (Consiglio nazionale) erano in 11 e si riducono a cinque; nel Cantone di Vaud passano da 10 seggi a zero; pagano a livello di Basilea-Città ed in vari altri Cantoni; a Winterthur la loro deputazione comunale è dimezzata (da quattro a due); a Riehen, grosso Comune basilese, se nel 1974 erano riusciti a mettere assieme il 6 per cento dei suffragi, oggi non vanno oltre l'uno per cento; poi, qualche settimana fa, a Zurigo vanno totalmente in bianco perdendo tutti i nove seggi che avevano.

Il costatare tutto questo per noi, per tutti i democra-

tici, non può che essere motivo di soddisfazione. Ma quale l'interpretazione da dare al fenomeno? E' reale la maturazione (ci si passi l'espressione) dell'elettorato elvetico? Noi ne siamo fermamente convinti, anche se vi è chi afferma che è alla crisi economica che è da ascrivere il merito concernente e pure se non mancano coloro che sono del parere che tutto sia da far risalire alla politica svolta nei nostri riguardi dalle autorità federali. La crisi, col rimpatrio forzoso di centinaia di migliaia di emigrati, avrebbe tolto agli xenofobi "l'argomento"; le autorità federali, assicurando la nostra subordinazione e quindi discriminazione, avrebbero ridato fiducia (e qui a mo' d'esempio si cita il progetto di nuova legge sull'ingresso e soggiorno degli stranieri, la nuova ANAG). Ma come si spiega allora che, in questo frattempo, a crescere elettoralmente sono proprio stati i gruppi politici che verso l'emigrazione sono stati più giusti, più coraggiosi? Il POCH, tanto per citare, a Zurigo ha guadagnato un seggio, il PSS ha fatto un balzo addirittura di sei deputati mentre il Partito del lavoro ha mantenute le posizioni. Tutto considerato, - noi siamo - dell'avviso che il popolo svizzero sia più che pronto a proposito del mutamento di condotta verso i nostri diritti, ma che Schwarzenbach, Oehen e consorti ben resistano in tutte quelle sedi che le disposizioni verso le masse emigrate determinano. Stando in tal modo le cose, è lecito affermare che per i movimenti xenofobi siamo arrivati al "de profundis?" No fino a quando le loro idee o parte delle loro idee in alto o in basso lasciano o potranno lasciare traccia. Dei risultati elettorali è però da farsi forti per battere ed anche svergognare quanti insistono che nulla di meglio si può fare altrimenti il popolo non capirebbe perché... gli affaracci di l'orsignori dovrebbero saltare.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Emigrazione FILEF
(supplemento)
di Reve del 8-11

8/6/3. POSITIVE, ANCHE SE TARDIVE, LE DISPOSIZIONI CONTRO LA XENOFOBIA

La FILEF giudica positive, anche se tardive, le disposizioni impartite dal Ministero degli Esteri alle rappresentanze diplo-

matiche per una puntuale rilevazione e la necessità di precise prese di posizione in relazione ad atteggiamenti di xenofobia e di discriminazione che si verificano ai danni di emigrati italiani. Tali disposizioni vengono finalmente a riconoscere l'esistenza di situazioni di grave disagio fra i nostri emigrati create da atteggiamenti antistranieri, da campagne di stampa, da provvedimenti discriminatori e da atti di intolleranza di vario genere che la FILEF e le organizzazioni aderenti hanno sempre denunciato con forza.

Fino ad oggi tutte le proteste e le richieste di intervento delle rappresentanze italiane all'estero nei casi di discriminazione contro gli immigrati e di campagne antiitaliane erano sempre restate lettera morta e i lavoratori immigrati avevano dovuto sempre sostenere da soli la difesa del proprio diritto alla parità.

**vita associativa**

CLI - Berna: assemblea informativa sulla FLMO

Sempre attuale la partecipazione degli emigrati nel sindacato

Sabato 25 febbraio 1978 si è svolta a Berna, organizzata dalla CLI locale, una interessante assemblea sul tema: "Situazione nella FLMO e Manifesto '77". Relatore era Gianni Ruini, militante della FLMO di Ginevra e della CLI di quella città. Egli è tra i promotori e primi firmatari del Manifesto '77 e pertanto certamente una delle persone più idonee ad informare su questo importante movimento nella F.L.M.O. Ma che cosa succede realmente nella FLMO?

Il disagio nei confronti di una conduzione verticistica del sindacato si è concretizzato in una vera e propria protesta, che si è estrinsecata con la presentazione alla direzione del sindacato del Manifesto. Se la prima reazione della FLMO è stata quella di tentare di isolare i "dissidenti", ci si è ben presto resi conto che questo non era possibile. La FLMO ha infatti deciso di affrontare la questione in una assemblea straordinaria dei delegati. Si è così aperto un serrato dibattito che verte soprattutto sulla contrattazione in atto per il rinnovo del contratto della metallurgia.

E' pertanto di estrema importanza allargare il dibattito attorno al Manifesto '77: non tanto cercando adesioni ad esso, quanto soprattutto facendo circolare nelle sezioni sindacali l'informazione, discutendo la piattaforma rivendicativa del Manifesto.

Nel corso dell'assemblea di Berna, Gianni Ruini ha ricordato i punti essenziali di tale piattaforma rivendicativa:

1. Difesa del posto di lavoro. Ciò significa contestare la politica dei licenziamenti e la gestione dei collocamenti da parte dei Cantoni.
2. Diritti dei lavoratori: vale a dire il diritto di organizzarsi dentro la fabbrica, di discutere, di avere determinate garanzie per chi si assume responsabilità sindacali.

3. 40 ore settimanali di lavoro, o comunque orientamento contrattuale verso la diminuzione dell'orario di lavoro per arrivare alle 40 ore negli anni '80, ben inteso senza diminuzione di retribuzione.
4. Parità di salario tra uomo e donna. Se questo può sembrare un punto scontato, è invece nella realtà ben lontano dall'essere realizzato.

Su questi punti, come su quello importantissimo della democrazia nel sindacato, è importante che si discuta non soltanto nella Svizzera romanda ma in tutte le sezioni sindacali della metallurgia.

E' evidente — ed è emerso chiaramente dal dibattito — che non è facile portare avanti un lavoro di sensibilizzazione nella realtà del sindacato a Berna. Ma è emerso con altrettanta forza che il contributo degli emigrati iscritti al sindacato può essere determinante per la circolazione delle idee.

Perché questo avvenga occorre che gli emigrati iscritti alla FLMO siano informati correttamente, ricevano la documentazione che permetta loro di fungere in seguito da stimolo non soltanto nei

confronti degli altri emigrati, ma anche dei lavoratori svizzeri.

L'assemblea della CLI di Berna ha certamente dato un notevole contributo di informazione e di chiarificazione in tale direzione, che permetterà in seguito ai militanti sindacali della metallurgia di continuare il discorso con i compagni di lavoro e all'interno del Gruppo Stranieri del Sindacato.

E' emerso altresì che il discorso non riguarda soltanto il sindacato della metallurgia, ma va esteso alla militanza nei sindacati negli altri settori dove l'emigrazione è presente, primo fra tutti quello dell'edilizia che sta vivendo un momento altrettanto vivace ed importante.

In conclusione, l'assemblea della CLI di Berna ha ribadito l'esigenza da anni sentita dalle Colonie Libere, della partecipazione e della formazione sindacale degli emigrati, per i quali in ultima analisi il sindacato rappresenta — oltre che, come per ogni lavoratore, l'istanza di difesa dei suoi interessi di classe — l'unica forma di partecipazione che gli venga consentita in questo Paese.

Colonia Libera Italiana
Berna

A CoCoCo riuniti

I Comitati consolari di coordinamento (Co.Co.Co.) di questa e quella circoscrizione consolare sono "repubbliche" a sé stanti o devono avere momenti di riflessione comune? La giusta idea delle conferenze periodiche di coordinamento o di un organismo specifico era nata in seno al Comitato nazionale di intesa (CNI) e la prima concretizzazione la si è avuta sabato 4 marzo a Zurigo. Vi è di che congratularsi, non fosse che per il fatto che la riunione si è tenuta. Promotore il Co.Co.Co. di Zurigo, nella città della Limmat sono risultati rappresentati ben otto di questi nostri organismi: Zurigo appunto, Bellinzona, Argovia, Berna, Losanna, San Gallo, Basilea e Lugano. Il fatto è di importanza notevole e con la loro presenza l'hanno sottolineato sia il CNI che il nuovo responsabile dell'Ufficio emigrazione dell'Ambasciata, Sica, che i responsabili diretti del Consolato generale d'Italia a Zurigo.

Cosa è stato fatto e quali gli obiettivi? Intanto c'era da conoscersi, scambiarsi le esperienze, vedere, sia pure in superficie, cosa era possibile fare per potenziare l'intervento in favore della collettività. Quali i risultati? I nostri tempi di impaginazione non ci permettono di riprodurre il comunicato-stampa che in proposito è stato emesso. Lo faremo con la nostra prossima edizione. Già da ora però si può dire che, al di là di qualche scempenso evitabile con l'esperienza, la sostanza del discorso è ben stata centrata: 1) la funzionalità dei Co.Co.Co. non può assolutamente essere condizionata dalla maggiore o minore democraticità di questo o quel Consolato, dal che ne consegue l'urgenza della legge di riforma dell'istituto; 2) fare assistenza significa anche intervenire, per esempio, sull'ANAG e sulla inadempienza del governo italiano; 3) non possono assolutamente essere tollerate situazioni, tanto per citare, come quella del Co.Co.Co. di Bellinzona che ha a disposizione per ogni connazionale della zona la gran somma di... 90 centesimi di franco; 4) sussiste pertanto la necessità, anche nella situazione corrente, d'una lotta di tutti per conquistare all'emigrazione sia bilanci decenti che l'armonizzazione, ai livelli più alti, dei vari statuti, che la sconfitta una volta per tutte del sistema della "ditocrazia" nel decretare la composizione dei comitati. A Co.Co.Co. riuniti è dunque stato confermato ciò che era stato facilmente intuito: i Co.Co.Co. non sono e non possono essere "repubbliche" a sé stanti, bensì articolazioni amministrative e politiche di quel tutto unitario che risponde al nome di "collettività emigrata".

EMIGRAZIONE ITALIANA
(LUGANO) - 8-III-75



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Agence EUROPE
di Bruxelles del 8-14LA COMMISSION PROPOSERA L'INTERVENTION DU FONDS SOCIAL POUR LES AIDES DIRECTES A L'EMPLOI DES JEUNES

BRUXELLES (EU), mardi 7 mars 1978 - La Commission adoptera probablement lors de sa réunion de mercredi une proposition de modification de règlement (CEE) 2396/71, modifié par le règlement (CEE) 2893/77 relative à l'intervention du Fonds social pour des aides directes à l'emploi des jeunes. Il s'agit d'un type d'aide susceptible de promouvoir l'emploi des jeunes mais qui ne relève pas des types d'aides classiques à la formation et à la mobilité professionnelle. Lors de l'adoption du réexamen du Fonds social par le Conseil, les Ministres avaient accepté en principe cette "ouverture" du Fonds social, à condition toutefois que les mesures que la Commission serait invitée à proposer soient sélectives et dirigées vers les besoins les plus grands.

Comme EUROPE l'a déjà écrit (le 10 février page 8) la Commission proposera, suivant les aides directes à l'emploi existant dans les Etats membres, deux sortes d'aides en faveur des jeunes pour lesquelles le Fonds social pourrait intervenir en surplus des aides déjà existantes dans le cadre du Fonds. Il s'agit de la prime à l'embauche et des subventions aux programmes de mise au travail dans des activités ou services d'intérêt général.

Selon le projet de proposition de la Commission, les nouvelles interventions du Fonds seraient destinées à couvrir d'une part les dépenses relatives à l'octroi d'une indemnité versée par les entreprises aux jeunes demandeurs d'emploi de moins de 25 ans nouvellement embauchés, et d'autre part les dépenses relatives à la prise en charge du coût salarial des jeunes de moins de 25 ans embauchés dans des emplois d'intérêt général nouvellement créés. L'intervention du Fonds à la prime à l'emploi ne pourrait toutefois pas excéder la durée de 26 semaines, et serait plafonnée à 30 UCE par personne et par semaine (intervention du Fonds à 50% ou 55% pour les régions prioritaires, de ce plafond), tandis que l'intervention pour les programmes de mise au travail serait limitée à 52 semaines et à 60 UCE par personne et par semaine.

Vu les contraintes budgétaires, tous les jeunes ne pourront bénéficier de cette aide. La proposition de règlement s'appliquerait 1) aux jeunes des régions défavorisées et reconnues comme prioritaires, c'est-à-dire le Groenland, l'Irlande du Nord, l'Irlande, le Mezzogiorno et les Départements français d'Outre Mer et 2) aux jeunes dans les régions où le taux de chômage est particulièrement élevé.

Selon les estimations de la Commission, la moitié des jeunes chômeurs seraient éligibles au concours du Fonds, ce qui représente environ 1.200.000 personnes.

La Commission propose de pouvoir aider annuellement 10% de ces jeunes, donc 100.000 jeunes environ. Par conséquent elle demande une augmentation de la dotation budgétaire du Fonds social à partir de 1979 de 110 MUCE, c'est-à-dire 39 MUCE pour l'aide à la prime à l'embauche et 78 MUCE pour les programmes de mise au travail. Cette éventuelle augmentation du Fonds social est loin d'être insignifiante: l'intervention en faveur des jeunes représenterait 1/7ème du budget total du Fonds social européen. Ces deux nouvelles actions seraient imputées budgétairement à l'article 4 (jeunes) mais aussi à l'article 5 (actions relevant de la politique d'emploi des Etats membres) et ceci dans le souci de garder un équilibre entre les crédits réservés aux interventions selon l'article 4 et l'article 5, et dans le souci de donner à cette action une envergure suffisante sans limiter les actions en faveur des autres domaines de l'article 4 (ex- agriculteurs, textile, habillement, migrants et femmes).



Rinviato dalla frontiera francese

Ventura non è potuto andare a Strasburgo

TORINO, 7 — Giovanni Ventura, uno dei principali imputati al processo di Catanzaro per la strage di piazza Fontana, è giunto oggi di passaggio verso la frontiera del Monte Bianco. Era diretto a Strasburgo, ma gli

è stato impedito il passaggio della frontiera.

«Ho ottenuto dalla Corte d'Assise un permesso di due giorni — ha detto in una telefonata alla redazione torinese dell'agenzia Ansa — per recarmi a Strasburgo dove si tengono due udienze, presso la commissione europea dei diritti dell'uomo, sul ricorso contro lo Stato italiano da me presentato nel '75».

Giovanni Ventura ha, però, aggiunto che con molta probabilità non potrà raggiungere la città francese in quanto «l'autorità amministrativa del governo italiano non è sottostata al nulla osta dell'autorità giudiziaria e non ha rilasciato il documento idoneo per l'espatrio». Il documento negato è il passaporto.

Per questo i legali del Ventura hanno presentato ieri una denuncia penale contro il ministro degli Esteri Forlani e dell'Interno Cossiga.

Ventura è giunto al confino del Monte Bianco poiché italo-francese del traforo dopo le 16. Alla polizia di frontiera ha esibito una patente e la dichiarazione del tribunale. I documenti non erano però sufficienti per consentirgli l'espatrio, che gli è stato perciò negato.

Ventura ha accettato la decisione senza protestare.

NOTIZIA "ANSA" PUBBLICATA, SENZA RIFERIMENTO
DIRITTO al MAE, anche dai sepp. quotidiani!

- ROMA
- TEMPO
- NAZIONE
- MESSAGGERO
- CORRIERE
- VITA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale Quotidiano A.N.S.A.di Primo del 8 VII - 18

7070

N. 378/3

ESTER

PERSONALE FARNESINA IN NORDAMERICA/SCIOPERO

(ANSA) - NEW YORK, 8 MAR - IL PERSONALE DELLA RETE DIPLOMATICO-CONSOLARE DEL NORD AMERICA ADERENTE AL SINDACATO UIL, (CHE RIUNISCE LA QUASI TOTALITA' DEL PERSONALE) HA PROCLAMATO OGGI LO STATO DI AGITAZIONE ''PER PROTESTARE CONTRO L'ENNESIMO RITARDO NEL PAGAMENTO DEGLI STIPENDI, AVVENUTO PER LA QUARTA VOLTA NEL CORSO DEGLI ULTIMI 10 MESI''.

UN COMUNICATO INFORMA CHE I DIPENDENTI DEI CONSOLATI, CUI SONO STATI CORRISPOSTI ANTICIPATI DI DIVERSO AMMONTARE SUI FONDI DELLE RISPETTIVE CANCELLERIE CONSOLARI, SCIOPERERANNO OGGI PER DUE ORE, IN APPOGGIO AGLI IMPIEGATI DELL'AMBASCIATA I QUALI, NON AVENDO RICEVUTO ALCUN ACCONTO, HANNO INVECE PROCLAMATO LO SCIOPERO AD OLTRANZA.

H 1846 COM/GM

NNNN



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale ANSA

di Roma del 8.3.78

italiano condannato per rapina in belgio

(ansa) - bruxelles, 8 mar - il tribunale di anversa ha oggi condannato a quattro anni di prigione e al pagamento di 20 mila franchi di ammenda l'italiano fabio ferrero, di 25 anni, colpevole di aver partecipato ad una rapina il 25 luglio 1977.

il ferrero, assieme ad altri due individui tuttora latitanti, aveva compiuto una rapina alla "algemene bank nederland" di anversa che aveva fruttato 320 mila franchi belgi. egli venne successivamente arrestato all'aja e consegnato alle autorita' belghe.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale ANSAdi Home del 8.3.78

vicenda 'lorna prima': parenti vittime a venezia

(ansa) - venezia, 8 mar - alcuni familiari dei marittimi jugoslavi scomparsi nel naufragio della 'lorna prima', la nave di circa 5 mila tonnellate di stazza affondata nel mar nero verso il 10 dicembre con a bordo un equipaggio di 23 persone, sono giunti oggi a venezia per segnalare alla magistratura alcuni elementi in loro possesso che potrebbero rivelarsi utili ai fini dell'inchiesta. le deposizioni sono state raccolte dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria presso la corte d'appello di venezia, dopodiche' i familiari dei marittimi scomparsi sono ripartiti per la jugoslavia. in precedenza, i parenti delle vittime si erano recati a lugano, dove risiede l'armatore della 'lorna prima', il greco christos marinos, per avere alcuni chiarimenti sulla vicenda.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Inform
di Roma del 1 8.3.78IN PROGRAMMA SCAMBI DI INSEGNANTI TRA ITALIA EAUSTRALIA.- Il problema dell'insegnamento della

lingua italiana nelle scuole australiane e quello, connesso, dello scambio di insegnanti tra i due Paesi vennero affrontati nel corso della visita del Sottosegretario agli Esteri on. Foschi in Australia e nella successiva riunione a Roma della Commissione mista italo-australiana per l'emigrazione. Per quanto riguarda, in particolare, lo Stato del New South Wales, notizie di fonte australiana fanno intravedere prossima l'attuazione della raccomandazione adottata dalla Commissione mista sullo scambio di insegnanti.

Il Primo Ministro del N.S.W., Mr. Wran, nel dare l'annuncio che sta per essere varato il programma di scambio di insegnanti con quattro Paesi maggiormente interessati all'emigrazione in Australia (Italia, Grecia, Turchia e Jugoslavia), ha dichiarato che "il governo considera essenziale che la pubblica istruzione dello Stato possa soddisfare le esigenze della comunità multiculturale del New South Wales".

Il programma dovrebbe avere un avvio a carattere sperimentale nell'agosto 1978; prevederebbe l'invio di dodici insegnanti sia di scuole elementari che superiori nei quattro Paesi interessati (quattro in Italia, tre in Grecia, tre in Turchia e due in Jugoslavia)

La seconda fase del programma, con uno scambio completo di insegnanti e la definizione dei relativi corsi, dovrebbe avere inizio nell'agosto del 1979.

Interessamento per i problemi della sicurezza sociale e del riconoscimento delle qualifiche professionali.-

Continua altrettanto da parte italiana l'interessamento nei riguardi delle autorità australiane per dare soluzione soddisfacente ai problemi del riconoscimento dei titoli e delle qualifiche professionali e della conclusione di un Accordo di sicurezza sociale che consenta il cumulo dei periodi assicurativi maturati dai nostri lavoratori nei due Paesi ed il libero trasferimento delle pensioni australiane all'estero.

Si tratta - nota l'Inform - di problemi profondamente sentiti dalla nostra comunità, la cui rapida soluzione non è favorita dall'estendersi anche all'Australia della crisi economica mondiale, con conseguente aumento della disoccupazione. Da parte delle autorità italiane sono stati inviati a quelle australiane i testi degli Accordi di sicurezza sociale conclusi dall'Italia con gli Stati Uniti ed il Canada, perché possano servire da base per la conclusione di un analogo Accordo tra i due Paesi, anche in considerazione dei punti di contatto tra la nostra emigrazione in Australia e quella diretta verso l'America del Nord. (Inform)



I «nove» della CEE Parlamento Europeo: primavera '79?

BRUXELLES, 7 — La preparazione del Consiglio Europeo dei capi di governo della CEE in programma a Copenaghen il 7 e 8 aprile è l'argomento principale della riunione dei ministri degli Esteri dei «nove» cominciata questa mattina a Bruxelles.

Il Consiglio — per l'Italia vi partecipa il ministro degli Esteri Arnaldo Forlani — dovrà anche valutare le proposte elaborate dai rappresentanti permanenti dei «nove» in merito alla data possibile per le elezioni dirette del Parlamento Europeo. Su tale data — secondo gli osservatori quella più probabile cadrebbe alla fine della primavera del 1979 — dovranno poi pronunciarsi i capi di governo.

Il Consiglio ha avuto anche un breve scambio di punti di vista sul dialogo Nord-Sud tra paesi industrializzati e Terzo Mondo che riprende prossimamente a Ginevra. In quella sede, è stato sottolineato, continueranno a mantenere una posizione comune sulla base dei testi già convenuti. In merito ai problemi posti dall'indebitamento di alcuni paesi in via di sviluppo i ministri hanno deciso di procedere ad approcci caso per caso senza limitarsi a quelli che si riferiscono ai paesi più poveri.

In merito al programma integrato per le materie prime, Forlani ha espresso la convinzione che i paesi membri debbano intensificare i loro sforzi per cercare di stabilizzare i prezzi delle materie prime e per creare il fondo comune. Da parte italiana si è disposti a considerare qualche ulteriore apertura rispetto alle posizioni che la comunità ebbe a Parigi.

Da parte italiana, ha rilevato Forlani, si è dell'avviso che il documento messo a punto dalla Comunità Europea e dagli Stati Uniti in occasione della conferenza Nord-Sud sia un documento suscettibile di catalizzare una favorevole soluzione e quindi costituisce una buona posizione negoziale di fronte ai paesi in via di sviluppo.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'Espresso
di Sanfello del 8-11-78

Dario Robolani
Antistranieri

Casse finanziarie regionali per l'emigrazione e l'occupazione

[Aise] — Il Comitato Interministeriale per l'emigrazione, l'apposito organismo presieduto dal Presidente del Consiglio e di cui fanno parte otto ministri, nel quadro dell'azione per fronteggiare i massicci rientri di nostri connazionali, dai paesi della Cee in particolare, sta elaborando un progetto che prevede l'istituzione di speciali «casse finanziarie l'emigrazione, l'immigrazione e l'occupazione».

L'iniziativa, promossa dal segretario del Comitato, onorevole Franco Foschi, ha lo scopo di coordinare e facilitare il reinserimento nel tessuto produttivo degli emigrati, costretti a rientrare in massa in seguito alla crisi congiunturale che ha interessato tutti i paesi a forte immigrazione dell'Europa. In pratica si cercherà di dar vita ad una finanziaria specializzata nel credito agli emigrati e non da ultimo, agli immigrati. La sua azione dovrebbe tendere al massimo coordinamento con istituti del tipo della Finam, dell'Insud, dello Iasm e del Formez, tutti organismi preposti allo sviluppo economico del mezzogiorno. Il ruolo particolare che le casse dovrebbero svolgere sarebbe quello di consentire l'accesso ai crediti facilitati da parte degli emigrati, di finanziarne imprese artigianali e commerciali, di promuovere, infine, la conduzione associata, sotto forma di cooperativa, delle terre incolte, della forestazione e dell'irrigazione.

L'assetto sociale delle casse costituite sotto forma di società per azioni vedrà la partecipazione di aziende ed istituti di credito, di rappresentanti degli emigrati, di sindacati ed organismi rappresentativi delle forze sociali e produttive del paese, mentre la maggioranza delle azioni verrà sottoscritta dalle Regioni, le quali avranno anche il diritto di opzione in caso di aumento del capitale. Per quanto riguarda l'organico, mentre il Presidente e la maggior parte del Consiglio d'Amministrazione saranno nominati dal presidente della Giunta Regionale, rispettando il diritto di partecipazione delle minoranze, il direttore della Cassa verrà invece designato dal Consiglio di Amministrazione su basi di valutazione strettamente tecnico-professionali.



Dario Robbiani

Antistranieri kaputt



Le elezioni comunali hanno segnato la fine politica di James Schwarzenbach e Valentin Oehen. Un requiem per la xenofobia!

I repubblicani scompaiono dai consigli comunali di Zurigo e Winterthur. L'azione nazionale perde tutti i nove mandati a Zurigo, e dimezza la propria rappresentanza nel «Gemeinderat» di Winterthur, da quattro a due. Certo, Zurigo e Winterthur non sono la Svizzera, lo fossero, tra l'altro, la sinistra arrischierebbe d'andare al potere, poiché in queste città i socialisti sono maggioranza, però erano le roccaforti degli antistranieri. In questi circondari, negli anni del bau-bau dell'infrostieramento e del dalli al Gastarbeiter, James Schwarzenbach era il deputato più votato.

L'onorevole con la brillantina, cattolico praticante e anticomunista d'assalto, dopo la stangata ha alzato le mani: nel 1979 non brigherà più il mandato di consigliere nazionale (deputato alla camera). La rinuncia, a dire la verità, è dettata anche da ragioni di salute: James Schwarzenbach sta conducendo, con molto coraggio, una battaglia disperata.

Se la tendenza delle elezioni comunali e cantonali dovesse confermarsi, coi socialisti in piena espansione (hanno conquistato Friburgo, una cittadella conservatrice, e marcato punti nel canton Vaud, una regione tradizionalista), a Berna, rimarrà soltanto Valentin Oehen, e neppure lui è al riparo dalla trombatura elettorale. Il suo partito, l'azione nazionale, non ha trovato candidati per le elezioni comunali vodesi.

I repubblicani di Schwarzenbach, per sopravvivere politicamente, cercano spazio tra la maggioranza silenziosa (ma quella ha trovato tamburi, trombe e altoparlanti nei partiti borghesi) e puntano sul patriottismo (un po' in ribasso). Durante il dibattito parlamentare sullo scandalo Jeanmaire (il generale che ha soffiato alle spie sovietiche), Schwarzenbach è stato l'unico deputato a fare i nomi dei «protettori». I notabili liberali e democristiani che hanno favorito la carriera del generale fellone e cornutello.

L'azione nazionale di Valentin Oehen, invece, si è buttata sull'ecologia. Gli ex antistranieri si sono affiancati alla neosinistra nella denuncia delle centrali atomiche, biasimando pure i satelliti russi che ruotano sopra le nostre teste carichi dell'uranio che uccide. Valentin Oehen, ingegnere agronomo, ama la terra e il paesaggio, e c'è sempre stato un pizzico di ecologismo fra i suoi accoliti (i Gast-

arbeiter che inquinano i laghi, la bella Svizzera dei nonni senza gas di scappamento né ciminiere industriali). Ma il partito verde, l'ecologismo, è universalista e non nazionalista, pertanto il riciclaggio non salva l'azione nazionale dall'annientamento.

L'influenza xenofoba, l'antistranierite, sarà così durata dieci anni. Si manifestò come movimento politico nel 1968, quando il così detto partito democratico del profumiere Stocker ritirò la prima iniziativa popolare contro l'Überfremdung. Il lumicino dei razzistelli venne raccolto da James Schwarzenbach, un intellettuale, pubblicista ed editore, simpatizzante negli anni trenta, anticomunista di stampo guerra fredda, ottimo parlatore, furbo di trecotte, capace di passare in televisione, travestito da svizzero medio. Il lumino divenne falò nel '70 e '71. La seconda iniziativa antistranieri mobilitò l'elettorato (andarono a votare quattro svizzeri su cinque, un primato nell'epoca di magra della democrazia referendaria), spaccò in due il paese (da una parte chi vive il presente senza temere il futuro, dall'altra coloro che avendo paura del movimento e di ciò che sta davanti hanno gli occhi

incollati sul retrovisore) e di ciò che sta davanti hanno gli occhi incollati sul retrovisore), per poco non passò (557 mila sì e 654 mila no, otto cantoni approvarono l'intenzione di scacciare gli emigrati).

Sulla scia del referendum quasi riuscito, nell'ottobre 1971, James Schwarzenbach fu il mattatore delle elezioni legislative.

Un giornale scomparso, il «Sonntags-Journal» titolò in modo centrato: «Il vincitore delle elezioni nazionali si chiama James Schwarzenbach, tutto il resto è commento.» Per la stampa e per la radiotelevisione estera la Svizzera era James. All'interno qual-

cuno si vergognò. I più emotivi dissero ch'erano ritornati i fantasmi. Chi seppe mantenere la testa fredda invitò a non panicare. Era uno sfogo di malumore, l'exasperazione dell'estremismo di centro. La contestazione dei petulanti e degli omuncoli.

A Berna, in quel '71 di xenofobia, andarono undici deputati ultrasvizzeri e antistranieri. Troppo pochi per contare, troppo numerosi per andare d'accordo. In effetti coloro che predicavano l'unità contro l'invasione estera, si misero a litigare per questioni interne. Accusato d'essere un padre padrone, James Schwarzenbach sbattè la porta in faccia ai figli ingrati, e fondò il movimento repubblicano, portandosi via sette deputati. Nuovo mammasantissima dell'azione nazionale divenne Valentin Oehen, meno «signore» e persona di rispetto del rivale. Lanciò la sua brava iniziativa, e quando, nel 1974, il 66 per cento dell'elettorato la bocciò, si presentò in televisione con la cravatta nera, disse d'essere in lutto, se la prese coi cari confederati che non avevano capito un tubo delle sue sane intenzioni, e al grido di «boia chi molla!» ci riprovò. In totale le iniziative antistranieri sono state cinque.

La quarta (Schwarzenbach) e la quinta (Oehen) furono spazzate via a furor di popolo, al grido di «uffà, che barba!». Schwarzenbach, come dicono dalle mie parti, gliene ha dato un taglio, annunciando d'aver chiuso con l'Überfremdung. Oehen invece lasciò intendere d'aver nel cassetto la sesta iniziativa e di tirarla fuori al momento opportuno.

Ora delle sue liste con le firme può farne barchette e cappelli di carta. L'azione nazionale ammette di contare appena 10 mila militanti. Il movimento repubblicano è scaduto addirittura a club: milleduecento iscritti. La crisi economica ha fatto ciò che gli antistranieri proponevano, ma in modo discreto, usando le belle mantere, senza turbare le coscienze dei buoni cristiani: 350 mila emigrati sono stati rispediti a casa. La chiusura delle fabbriche, la stretta creditizia, la disoccupazione, gli scandali bancari, la fine dell'illusione consumistica, la ricerca di qualcosa d'altro, hanno messo altri accenti nel lessico politico svizzero. Perfino le teste quadre si sono rese conto che la colpa non è degli immigrati.

Adesso che per la xenofobia suonano le campane a martello e hanno intonato il requiem, dobbiamo rendere l'onore delle armi agli sconfitti. In certi momenti ci hanno fatto vergognare d'essere svizzeri, agli emigrati hanno reso l'emigrazione ancora più straniera, hanno rotto pure, però non ci fossero stati loro, gli immigrati sarebbero ancora quegli oggetti misteriosi che, nelle poesie e nelle canzoni piagnucolose, si aggirano sulla banchina della stazione, guardano con la malinconia nel cuore e la disperazione negli occhi i treni che scendono verso il sud e nella realtà economica sarebbero, ma forse sono, semplici fattori congiunturali, forza-lavoro.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

di Informa delInforma
8.3.78

LA COSTITUZIONE DEL COMITATO CONSOLARE DI COORDINAMENTO E DI ASSISTENZA DI BERLINO: RISPOSTA DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI AD UNA INTERROGAZIONE PARLAMENTARE. - Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, in risposta ad una interrogazione dell'on. Tremaglia (MSI-DN), ha affermato che, in applicazione delle direttive di carattere generale tendenti a favorire, nel rispetto della legge, la maggiore partecipazione delle forze sociali alla gestione degli enti di assistenza alle collettività italiane all'estero, si è proceduto di recente a Berlino allo scioglimento del locale COASIT ed alla costituzione, in sua vece, di un Comitato Consolare di Coordinamento e di Assistenza (CCCA). Di esso sono state chiamate a far parte, in qualità di membri, tutte indistintamente le organizzazioni italiane operanti, al momento della costituzione del Comitato, nella giurisdizione del Consolato Generale a Berlino, che erano le seguenti: il periodico in lingua italiana "Incontri"; l'Asilo italiano; la sezione di Berlino del PCI; la sezione di Berlino della FILEF; i corrispondenti a Berlino dell'ECAP e dell'INCA; la Missione Cattolica Italiana; il "Centro Italiano Steglitz" collegato alla Caritas; un rappresentante italiano della federazione sindacale tedesca DGB. E' previsto a breve scadenza l'ingresso nel Comitato di un rappresentante dell'UNAIE.

L'on. Foschi ha precisato - segnala l'Inform - che la FILEF, come tutte le altre associazioni ed enti, dispone di un solo rappresentante. L'Asilo italiano, l'ECAP e l'INCA costituiscono enti diversi dalla predetta Federazione e dispongono pertanto di un proprio rappresentante. Il Patronato INCA ha un corrispondente a Berlino, che svolge da tempo attività di carattere assistenziale, specialmente nel settore della consulenza legale, a favore dei lavoratori italiani.

L'interrogante chiedeva inoltre di sapere perché non sono state date disposizioni affinché i COASIT e i COASCIT e INTERCOASCIT nella Germania Federale vengano registrati nei tribunali tedeschi al fine di ottenere personalità giuridica. L'on. Foschi ha osservato che tale punto investe un problema di carattere generale. Nell'ordinamento giuridico della Repubblica Federale di Germania, infatti, analogamente a quanto avviene in altri Paesi, gli enti che assumono la personalità giuridica sono soggetti ad una serie di norme anche di carattere fiscale, che prevedono, fra l'altro, adempimenti vari e controlli periodici che non sembrano giustificarsi nel caso di enti che dispongono di fondi costituiti quasi esclusivamente da contributi erogati dal Ministero degli Affari Esteri. Pertanto non si è ritenuto opportuno di suggerire ai responsabili degli enti di emanazione consolare operanti in Germania in base all'art. 53 del DPR n.18 del 1967 di effettuare la registrazione presso i Tribunali tedeschi.



Concluso il I° congresso del PPE

Una forza per l'Europa

APPROVATO il programma, stabilite le linee direttrici, fissate le strategie unitarie, il Partito popolare europeo è entrato nella fase delle attività concrete. La fase che presuppone l'adempimento dei doveri, il rispetto delle promesse. Perché non basta enunciare dei principi, per quanto entusiastici essi siano: bisogna realizzarli.

Ora, dopo l'ultima seduta dei ministri degli Esteri della CEE, conosciamo anche quella che — salvo nuovi imprevisti, improbabili, comunque — sarà la scadenza per le prime elezioni a suffragio diretto e universale del Parlamento europeo: avverranno fra il maggio e il giugno del 1979. Contribuire alla loro efficacia, alla loro qualificazione, al loro positivo riflesso sull'insieme della vita comunitaria, è uno degli obiettivi davvero essenziali del PPE. Ma i tempi cominciano a stringere, i ritardi sarebbero colpevoli.

Ed elezioni europee a parte: la CEE è percorsa da una serie di crisi, che si intrecciano e si esasperano l'una con l'altra. La crisi delle istituzioni, la crisi economica, la crisi determinata dal disordine moneta-

rio, dall'aumento dei disoccupati. E' anche una crisi di fiducia?

Chi ha seguito i lavori del congresso del PPE, a Bruxelles, può dire di no. Con buona coscienza. Può dire che vi è consapevolezza della gravità del momento, ma non rassegnazione. Almeno non per quanto riguarda i cristiano-democratici, i primi ad essersi federati in una struttura tutta europea. E tutta per l'Europa. Al servizio di idee che — riprendiamo una frase di Leo Tindemans, presidente del PPE — « sono frutto di venti secoli di vita spirituale in Occidente ».

Dunque i cristiano-democratici dedicati, ancora una volta, alla costruzione europea, con la loro carica ideale e con un programma che gli altri gruppi politici non sono sinora riusciti a darsi; certo non unitariamente. Non i socialisti, non i liberali, non le formazioni marxiste.

Un programma completo, quello del PPE. Un programma in cui è giusto credere, al di fuori di ogni enfasi e di ogni tentazione emotiva.

Basta del resto scorrere i documenti del congresso di Bruxelles, e prendere atto

della somma di impegni che i dodici partiti aderenti alla "Euro-DC" hanno creduto doveroso assumersi. Riguardano la politica per le Regioni, per il pieno impiego, per i lavoratori migranti, per la difesa tenace dei diritti dell'uomo ovunque essi vengano violati, per il ruolo delle donne, dei giovani, per un sistema di alleanze che tenga conto di quelle che sono le fondamentali esigenze dell'uomo e della società: convivenza, distensione, pace.

Emerge, inoltre, l'impegno per lo sviluppo e il rafforzamento delle istituzioni comunitarie, perché è questo — insieme con l'elezione diretta del Parlamento europeo — il passaggio obbligato sulla via che conduce ad un'Europa più omogenea, più giusta, più solidale. Più democratica, insomma. E come tale più disponibile — e più qualificata — per inserirsi, come una struttura unica, anche nel contesto dei grandi avvenimenti mondiali.

E' stato un congresso che lascerà una traccia, quello di Bruxelles. Perché ha decretato la nascita di una nuova forza politica omogenea. Una forza per l'Europa.

Gianfranco ROSSI

Il ruolo degli emigrati

BRUXELLES -- Sui problemi dell'emigrazione, il primo congresso del PPE ha approvato un documento che reca le firme di Moser, Pisoni, Girardin, Martini, Fioret, Ripamonti, De Poi, Bernassola e Coloni (e al quale si sono associati tutti i membri della delegazione italiana, nonché i parlamentari d.c. europei). Questo il testo:

L'Europa unita deve tenere conto del « decimo Stato europeo », rappresentato da quasi 11 milioni di lavoratori immigrati e dalle loro famiglie, siano essi cittadini della Comunità od extra comunitari.

Ed il Partito Popolare Europeo, nel suo primo Congresso, rivolge loro un cordiale saluto, sottolineando come nel proprio programma la difesa dei loro diritti di partecipazione politica, culturale, sociale e sindacale sia tenuta in grande considerazione proprio perché, come diceva il presidente Tindemans nella sua introduzione, esso parte dall'uomo e dai suoi valori e non da un modello astratto di società in cui l'uomo debba essere inserito.

Per questo, nel programma di lavoro del Partito Popolare Europeo e nei programmi di collaborazione tra i partiti democratico-cristiani dei singoli Paesi, questo particolare aspetto dovrà tradursi in precisi impegni e comuni mete da raggiungere nel campo della solidarietà sociale e culturale e nel campo degli organismi di partecipazione politica ed amministrativa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

di del

**I federalisti sollecitano
l'impegno del governo
per le elezioni europee**

Roma, 8 marzo

Il Movimento federalista europeo ha inviato ai dirigenti dei sei partiti ed al presidente incaricato Andreotti un telegramma in cui raccomanda che nell'accordo di programma del nuovo governo sia prevista la tempestiva approvazione della legge elettorale per il Parlamento europeo, ad evitare che in aprile, quando si riunirà il prossimo consiglio d'Europa, l'Italia non possa esprimersi sulla data definitiva delle elezioni europee.

In una sua nota a parte, il Movimento federalista sottolinea che nel programma del nuovo governo si dovrà tener conto delle posizioni di Roy Jenkins, presidente della commissione della Cee, in modo che non si creino contraddizioni fra il programma italiano e i programmi d'integrazione europea



Sei milioni e mezzo di disoccupati

La Cee ha un programma d'aiuti dare lavoro a 100 mila giovani

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 8 marzo.

La commissione adotta nella riunione di stasera una proposta di modifica di regolamenti relativa all'intervento del fondo sociale per aiuti diretti all'occupazione dei giovani. Si tratta di un aiuto in grado di promuovere l'occupazione dei giovani ma che non dipende dai tipi di aiuti classici alla formazione e alla mobilità professionale. In occasione del riesame del fondo sociale da parte del consiglio i ministri avevano accettato in linea di massima questa «apertura» del fondo sociale, a condizione che le misure che la commissione sarebbe invitata a proporre fossero selettive e dirette verso i bisogni più importanti. La commissione proporrà quindi due specie di aiuti a favore dei giovani per i quali il fondo sociale potrebbe intervenire.

Si tratta del premio dell'assunzione e delle sovvenzioni ai programmi di attività o di servizi di interesse generale. Secondo la proposta della commissione, i nuovi interventi del fondo sarebbero destinati a coprire da una parte le spese relative alla concessione di una tredennità versata dalle imprese ai giovani di età inferiore ai 25 anni appena assunti e dall'altra le spese relative al costo salariale dei giovani assunti in occupazioni di interesse generale appositamente create.

L'intervento del fondo socia-

le nel premio all'assunzione non potrebbe però eccedere la durata di 26 settimane e sarebbe limitato ad un massimo di 32 mila lire per persona alla settimana, mentre l'intervento per i programmi delle nuove attività sarebbe limitato a 52 set-

timane e a 64 mila lire per persona alla settimana.

Visti i condizionamenti di bilancio, non tutti i giovani potranno beneficiare di questo aiuto. La proposta di regolamento si applicherebbe ai giovani delle regioni svantaggiate riconosciute come prioritarie, come il Mezzogiorno italiano, la Groenlandia, l'Irlanda del Nord, l'Irlanda, i dipartimenti francesi d'oltremare e ai giovani nelle regioni in cui il loro tasso di disoccupazione è particolarmente elevato.

Attualmente il 40 per cento dei sei milioni e mezzo di disoccupati in Europa sono di età inferiore ai 25 anni. Secondo le stime della commissione la metà dei giovani disoccupati potrebbe beneficiare del contributo del fondo, cioè circa un milione e 200 mila persone. La commissione propone di poter aiutare annualmente il 10 per cento di questi giovani, dunque circa 100 mila persone.

Di conseguenza essa chiede un aumento della dotazione di bilancio del fondo sociale a partire dal 1979 di 120 miliardi di lire, ossia 40 miliardi per l'aiuto al premio di assunzione e 80 miliardi per i nuovi programmi di attività. L'eventuale aumento del fondo sociale non è insignificante: l'intervento a favore dei giovani rappresenterebbe un settimo del bilancio sociale del fondo europeo.

Renato Proni



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

di

L'Espresso

del

9.3.78

Milano: finanziere straniero sequestrato forse per errore

David Beissah, 65 anni, israelita siriano di nazionalità messicana, vive in Italia da circa dodici anni - Un coinquilino spara invano ai rapitori

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Milano, 8 marzo

Hanno forse preso un abbaglio i rapitori di David Beissah, 65 anni, l'israelita siriano di nazionalità messicana sequestrato ieri sera presso la sua abitazione di via Domenichino da quattro uomini armati allontanatisi poi con la vittima a bordo di una vettura che è risultata rubata il 28 del mese scorso a Meda. La convinzione dei banditi è che il signor Beissah, sia il titolare o uno dei titolari della «Liberop» una società che ha la sede principale a Ginevra e un ufficio anche a Milano in piazza Liberty, non lontana dal Duomo. Ma la famiglia della vittima, che oggi ha chiesto il «silenzio stampa», in un comunicato ha affermato che i delinquenti devono essere caduti in errore: non solo il signor Beissah non è un «grosso finanziere internazionale», come qualcuno nei primi resoconti di cronaca ha scritto, ma non è neppure titolare o «esponente» della «Liberop», la quale non sarebbe un'importante finanziaria ma una ditta di import-export impegnata in traffici commerciali con Paesi africani.

Ma vediamo come è avvenuto il rapimento, il primo del quale resta vittima nel nostro Paese un cittadino di nazionalità non italiana.

Secondo gli investigatori, quattro uomini, armati e mascherati, a bordo di una «132» ferma vicino all'abitazione di Beissah, stavano aspettando ieri sera il suo ritorno a casa.

Poco dopo la mezzanotte Beissah, in compagnia della moglie, è giunto sotto casa: ha parcheggiato la sua Opel «Commodore» e sono quindi scesi entrambi dall'automobile. A questo punto, due banditi, mascherati e armati di mitra, si sono precipitati sull'uomo tentando di immobilizzarlo. La signora Katrie Beissah ha urlato, si è aggrappata al marito. Uno dei due rapitori l'ha colpita ad una mano con il calcio del mitra (procurandole una lesione guaribile in quindici giorni) e l'ha spinta verso il muro.

La signora ha continuato ad urlare, a invocare aiuto. A questo punto un inquilino, del quale la polizia non ha dato le generalità, ha sentito le grida della donna, si è affacciato alla finestra e reso conto di quanto stava succedendo ha preso la sua pistola che teneva in un cassetto di un mobile vicino alla finestra ed ha sparato due colpi in aria. I rapitori non hanno risposto al fuoco, hanno invece caricato la loro vittima sulla «132» e si sono allontanati a forte velocità. Al crimine, secondo gli inquirenti, avrebbero preso parte quattro banditi con due auto: la «132» della quale si è detto e un'«Alfetta».

Alcuni minuti dopo sono giunti in via Domenichino agenti e carabinieri avvertiti telefonicamente da alcuni abitanti della strada. I primi contatti gli inquirenti li hanno avuti, oltre che con la signora Beissah, con le tre figlie della coppia: Liliana di 24 anni, abitante a Milano e sposata, Maria di 20 anni e Daniela quattordicenne. Ma i ragguagli ottenuti non hanno impresso svolte rapide alle indagini. Intanto era già in atto la ricerca della «132» il cui numero di targa era stato riferito alla polizia da un cittadino.

Poco dopo le 2,30, una guardia notturna, a Romano Banco, a dieci chilometri da Milano, ha visto passare la «132» grigio metallizzata (la polizia aveva segnalato la targa: MI 51053A) con a bordo quattro giovani. L'automobile si stava dirigendo verso Trezzano. La guardia notturna ha immediatamente avvertito la polizia che è quindi giunta sul luogo con numerose volanti. Tutta la zona è stata battuta per alcune ore; è stata anche fatta un'irruzione in una fattoria abbandonata davanti alla quale erano state notate tracce di pneumatici; ma dell'ostacolo nessuna traccia. La «132» è risultata intestata a Gianni Loghi, residente a Meda,

C. M.

Davanti ai diciotto giudici della Commissione (uno per nazione), presieduta dall'inglese J. E. Fawcett, hanno parlato oggi gli avvocati, in veste di accusatori, e tre rappresentanti dello Stato italiano: Renato Miccio, vice-capo di gabinetto del ministero della Giustizia, Nicola Imponente, dell'Avvocatura dello Stato, e Mario Saggio, funzionario del centro amministrativo del ministero degli Esteri. Essi hanno illustrato la loro memoria difensiva, sostenendo

che nei confronti di Ventura non è stata applicata alcuna tortura e che la lunga detenzione è stata resa necessaria dall'enorme complessità del processo per la strage di piazza Fontana. Quanto all'isolamento, secondo i rappresentanti dello Stato, si sarebbe reso necessario per proteggere lo stesso Ventura.

Domani si avrà l'ordinanza della Commissione. Se il ricorso sarà accettato, si errerà nei prossimi mesi il vero e proprio processo pubblico davanti alla Corte, a meno che la Commissione non raccomandi una via diversa, e cioè il deferimento al comitato dei ministri, organo politico del Consiglio d'Europa. Oppure lo Stato italiano potrebbe scegliere la transazione: indennizzando Ventura, magari solo con una pubblica dichiarazione di propria colpa. Anche questa è una soluzione possibile, altra volta ottenuta in questa Corte di giustizia che vuole essere vincolata solo dal diritto naturale, e cioè dal buon senso.

Pietro Radius

Iniziata alla Commissione europea per i diritti dell'uomo la discussione del caso « Z »

Ventura accusa lo Stato a Strasburgo

L'istruttoria della vicenda, avviata su denuncia dell'interessato, è durata tre anni - Oggi si avrà l'ordinanza sulla ammissibilità o meno del ricorso - Gli avvocati dell'ex editore veneto e quelli del governo italiano hanno illustrato ieri le proprie tesi ai diciotto giudici, vincolati solo dal diritto naturale

Dal 1975 ad oggi si è svolta quella che potremmo chiamare l'istruttoria, durante la quale la Commissione ha chiesto al governo italiano tutta una serie di documenti e di spiegazioni. Lo Stato italiano ha potuto difendersi, con una memoria inviata nell'ottobre 1976 dal ministero degli Esteri, in sostanza, si sosteneva che Ventura non ha diritto al ricorso presso la Corte europea, non avendo ancora tentato, come è regola tassativa, tutti i gradi di giudizio ammessi dalla legge italiana (in altre parole, non aveva fatto ricorso per Cassazione contro la negazione della libertà provvisoria decretata dalla Assise di Catanzaro nel gennaio 1975).

Ora è giunto il momento di quella che potremmo chiamare sentenza istruttoria: oggi e domani la Commissione deve decidere se l'istanza di Ventura è ammissibile, e perciò se il processo può continuare, o se va invece rigettata. Sono giunti a Strasburgo tre avvocati di Giovanni Ventura: Franco De Cataldo, Erasmo Antomaso e Giorgio Gregori. L'interessato invece, pur avendo ottenuto il permesso per l'espatrio dai giudici di Catanzaro, non ha avuto il passaporto dal ministero dell'Interno: si è ugualmente presentato ieri mattina al valico del Monte Bianco, ma è stato rimandato indietro (e anche questo è stato presentato oggi come una violazione dei suoi diritti fondamentali).

gizino favorevole. A questo punto la Gran Bretagna versò alla signora Amekrane trentasettemila sterline di indennizzo, perché rinunciasse all'azione.

In un altro caso, intentato da tre zingari che erano stati incarcerati in Belgio con decisione del giudice amministrativo, e non penale, in base a una legge del 1891, la conclusione fu che lo Stato belga finì per abrogare l'anacronistica legge. Una quarantina di italiani hanno già fatto ricorso in questi anni alla Corte, fra essi alcuni altoatesini, il regista di Tele-Biella e un mafioso mandato al confino, ma nessuna delle loro istanze è stata finora giudicata ammissibile dalla Commissione.

Ora tocca a Giovanni Ventura. Il suo ricorso è del 1975: egli sostiene che lo Stato italiano ha violato quattro articoli della convenzione (numeri 3, 5, 6 e 14) tenendolo in carcere cinque anni senza processo, segregandolo in cella di isolamento per due anni, sottoponendolo durante la carcerazione a maltrattamenti psicologici paragonabili a una «tortura bianca»: lasciando che l'istruttoria contro di lui si svolgesse a Milano, quando il processo per gli stessi fatti contro Valpreda era stato invece trasferito a Catanzaro per legittima suspizione, e insomma applicando una disparità di trattamento fra lui e gli altri imputati.

tenti e i mitomani al mondo sono milioni, è evidente che il novanta e più per cento di questi ricorsi vengono presto dichiarati non ammissibili (c'è chi si lamenta perché il vicino tiene in casa un gatto che miagola di notte), ma anche questa è una forma di giustizia.

Nei vent'anni, circa, da che la Corte è in funzione, si è già formata una notevole giurisprudenza: centinaia di casi, in decine dei quali gli Stati sono stati dichiarati soccombenti. Ci piacerebbe poterci dilungare su questo punto, perché nulla fa più piacere a chi ama la giustizia che il sapere di nuove vie per cui giungervi.

Nel 1972 la signora Amekrane, cittadina di Marocco, fece ricorso alla Corte dopo la morte del marito, un tenente colonnello dell'esercito. Questi era stato sospettato d'aver partecipato al fallito attentato contro il re del Marocco (una bomba sul suo aereo non era esplosa) ed era fuggito a Gibilterra. Ma il giorno dopo il suo arrivo, la Gran Bretagna lo aveva rimandato in Marocco, senza concedergli asilo: e qui dopo pochi mesi l'ufficiale era stato fucilato. La vedova aveva fatto ricorso contro l'Inghilterra, il caso era stato discusso davanti alla Commissione (l'abbiamo già paragonata all'ufficio del giudice istruttore) la quale aveva emesso un primo giudizio.

questo organismo del Consiglio d'Europa, che sospettiamo il pubblico italiano in pratica ignori.

La Commissione di cui abbiamo detto, e ci perdoneranno i giuristi se per essere chiari taglieremo un po' troppo grosso, è l'ufficio istruttoria di un autentico tribunale internazionale che si chiama Corte europea per i diritti dell'uomo. Questa Corte ha sede a Strasburgo, in un proprio palazzo che sorge accanto a quello ben più ampio e di linee avveniristiche del Consiglio d'Europa. Il tribunale internazionale si è formato per iniziativa di una ventina di Paesi europei ed extraeuropei (nessuno dell'Europa orientale) fra i quali l'Italia: può dirimere cause intentate da uno Stato a un altro, ma anche da un semplice cittadino contro il proprio Stato o contro uno Stato straniero.

Poiché lo scopo è quello di creare una legge nazionale che aderisca il più possibile a quella naturale, istintiva nell'uomo (più o meno procedura d'accesso è il merito fiscale possibile: chiunque si ritenga vittima di un sopruso qualsiasi che leda la «corruzione dei diritti dell'uomo (il cui testo, né lungo né complicato dovrebbe essere fatto studiare nelle scuole) può scrivere alla Corte di Strasburgo ed essere certo che la sua istanza, in qualsiasi lingua o maniera sia redatta, sarà presa in esame. Poiché i malcon-

Dal nostro inviato
Strasburgo, 8 marzo

La Commissione europea per i diritti dell'uomo ha incorniciato stamane la discussione del caso « Z » contro lo Stato italiano per violazioni di alcuni fondamentali articoli della Convenzione europea per i diritti dell'uomo. Il misterioso « Z » è poi Giovanni Ventura, imputato con Freda, Valpreda e altri della strage di piazza Fontana: ma questo lo sappiamo in via, per così dire, non ufficiale, essendo il procedimento presso la Commissione ancora in fase di segretezza. L'uso della lettera dell'alfabeto al posto del nome viene adottato per proteggere il ricorrente in quei casi, in cui ci si possono aspettare rappresentazioni nei suoi confronti: anche se questo non è evidentemente il caso di Giovanni Ventura.

Oggi a Strasburgo non si discute sulla strage di piazza Fontana, ma sulle condizioni in cui uno di coloro che vi sono implicati ha potuto affrontare il processo di Catanzaro: la Commissione internazionale è insomma chiamata a processare la giustizia italiana: ha essa, come Ventura afferma, violato i fondamentali diritti dell'uomo, infliggendogli una lunga e torturante carcerazione? Prima di esaminare i motivi del ricorrente, crediamo sia opportuno spendere qualche parola su



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale Le Mondedi Paris del 9-III-78**Grande-Bretagne****Malgré la violence des polémiques, les problèmes raciaux ne paraissent pas jouer un rôle déterminant pour les élections**

Londres. — La fièvre politique sévit depuis plusieurs semaines en Grande-Bretagne, et pourtant les élections générales sont encore loin. Leur date est laissée à la discrétion du premier ministre, mais les nouvelles incertitudes économiques et le succès conservateur à l'élection partielle d'Ilford (le Monde du 4 mars) ont quelque peu réduit les options de M. Callaghan.

Les milieux politiques estiment maintenant que la prochaine consultation générale aura lieu à l'automne 1978, avant une nouvelle détérioration attendue de la situation économique. Mais déjà, chaque semaine aux Communes, M. Callaghan et Mme Thatcher, le leader de l'opposition, s'empoignent avec vigueur. Qu'il s'agisse de la dévolution de pouvoirs à l'Ecosse et au Pays de Galles, du maintien de l'ordre public, de l'avenir de la sidérurgie nationalisée et, bien sûr, de l'immigration, les problèmes ne sont plus considérés selon leur importance réelle mais en fonction de la future consultation électorale.

La défaite d'Ilford et les variations préoccupantes du baromètre économique mettent de nouveau les travaillistes sur la défensive. Les fluctuations dans les sondages expliquent peut-être l'agressivité de certains ministres qui traitent Mme Thatcher de raciste ou encore, selon le chancelier de l'Echiquier, M. Healey d'« officier recruteur » du Front national. Le gouvernement entretient délibérément la controverse sur le problème racial que Mme Thatcher avait soulevée par les déclarations impromptues et imprudentes à la télévision qu'elle s'est efforcée, en vain, depuis, de corriger.

Des positions très voisines

Les dirigeants travaillistes affirment que, faute d'arguments économiques valables, les conservateurs agitent avec démagogie la question de l'ordre public, et surtout de l'immigration. Cette poussée de fièvre politique empêche, en fait, les partis d'admettre que, sur le fond du problème, ils ont des vues très voisines. Ils savent que l'immigration ne pourrait être arrêtée qu'en reniant des engagements pris il y a trente ans, ou par des mesures draconiennes et impopulaires comme le rapatriement forcé, auxquelles ils répugnent pareillement.

Dans un sondage fait le jour de l'élection d'Ilford, 48 % des électeurs travaillistes ayant voté pour les conservateurs déclarent y avoir été déterminés par le problème racial. Mais, contrairement aux prévisions, le Front national à Ilford n'a pas tant rallié les « déserteurs » travaillistes que « mordu » légèrement sur la clientèle conservatrice. La prochaine élection partielle de Brixton, circonscription qui compte une forte proportion d'immigrants de couleur, permettra de mieux apprécier l'importance du facteur racial dans le choix des électeurs. Mais les conservateurs, désireux de ne pas s'alliéner des immigrants

De notre correspondant

dont le vote peut être décisif dans certaines circonscriptions marginales des Midlands, ont mis au point un nouveau programme. Un contrôle rigoureux de l'immigration serait compensé par des mesures qui visent à améliorer leurs conditions de vie.

encourageants pour les conservateurs, sans leur garantir un succès national : le déplacement de voix, de 7 % environ, en leur faveur est loin des 17 et 20 % au printemps 1977, et même des 9 % de l'automne de la même année. En fait, les variations de la cote de popularité du gouvernement suivent surtout celles du taux d'inflation...

Les résultats d'Ilford sont **HENRI PIERRE.**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale Aggiornato ANSAdi Muse del 9-III-78

ZCZC

n. 221/1

inpol

sottosegretario foschi riceve giornalisti australiani

(ansa) - roma, 9 mar - il sottosegretario agli esteri on. franco foschi - ha ricevuto questa mattina un gruppo di giornalisti australiani che, accompagnati dall'ex ministro dell'immigrazione, al grassby, stanno compiendo una visita informativa in italia. la visita dei giornalisti australiani assume un carattere di particolare rilevanza dopo il recente e pubblico intervento del primo ministro del new south wales, wran, il quale ha dichiarato che "la collettività italiana in australia costituisce un ottimo esempio di come la criminalità possa essere efficientemente controllata da voleri e strutture sociali solidi". rispondendo alle domande rivoltegli dagli

ospiti su questo argomento, il sottosegretario foschi ha dichiarato che "il popolo ed il governo italiano sono convinti che gli episodi di diffamazione portati avanti da parte della stampa nei confronti della collettività italiana e la tendenza a generalizzare le accuse contro l'intera comunità italiana non sono condivisi ne' dal popolo ne' dal governo australiano". "di questo - ha detto ancora l'on. foschi - ho avuto modo di rendermi conto nel corso di alcune visite in vari stati dell'australia, dove ho potuto constatare in quanta considerazione e di quale stima godano i nostri connazionali". il gruppo dei giornalisti australiani partecipa nel pomeriggio ad un seminario organizzato dalla federazione mondiale della stampa italiana all'estero.-

h 1554 com-red/ma
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale L'Unità

di Roma del 10-III-78

emigrazione

Lo stretto legame dei comunisti italiani con i nostri lavoratori all'estero

Gli emigrati alla Conferenza operaia

La presenza a Napoli e l'intervento di un compagno operaio che lavora a Bielefeld - A colloquio con Lama - Un incontro in un quartiere popolare con Giuliano Pajetta e Andrea Geremicca

disinformazione che radio, televisioni e stampa padronale cercano di seminare tra le nostre collettività all'estero». La gravità della crisi economica non risparmia nessuno dei Paesi industrializzati d'Europa e i suoi effetti si riflettono con particolare acutezza sui lavoratori stranieri, da qui l'accresciuto interesse con cui i nostri compagni di lavoro guardano a noi, al nostro lavoro e al PCI per il suo ruolo di partito di lotta e di governo».

Ma alla crisi sta rispondendo, in Germania, il logoramento in alcuni settori sindacali «della vecchia concezione collaborazionistica, dimostrando l'inconsistenza, riguardo alla soluzione dei problemi, della concertazione triangolare che La Malfa viene oggi a proporre ai lavoratori italiani». La dura lotta apertasi nell'industria tipografica e in quella meccanica, con scioperi «all'ordine del giorno» ha detto Bovino, vedono una maggiore partecipazione dei lavoratori italiani, che si riflette anche sull'aumento delle candidature italiane alle prossime elezioni per il rinnovo delle commissioni interne di fabbrica.

Anche per il lavoratore emigrato si presenta comunque «la necessità di "uscire dalla fabbrica" facendosi carico dei problemi che assillano le nostre collettività e con spirito unitario ricercarne le soluzioni più idonee in collaborazione con le altre forze democratiche politiche e associative italiane che operano nell'emigrazione».

Accanto ai lavori della Conferenza, dobbiamo segnalare altri due incontri che hanno avuto per protagonisti i delegati delle organizzazioni comuniste nell'emigrazione. Quello, con il compagno Luciano Lama, che ha assicurato il costante interessamento della CGIL e della Federazione sindacale unitaria ai problemi dei lavoratori italiani all'estero, individuando nella Confederazione europea dei sindacati, a cui aderiscono CGIL, CISL e UIL, un ambito che favorisce il contatto e la sensibilizzazione anche da parte dei sindacati dei Paesi di immigrazione. Infine, in una piazza di Barra, un grande quartiere operaio di Napoli, tradizionale roccaforte dei comunisti napoletani, si è svolta una manifestazione in cui hanno parlato i compagni Giuliano Pajetta.

responsabile della sezione Emigrazione del PCI, e Andrea Geremicca, capogruppo comunista al Comune di Napoli. Nel corso della manifestazione è stato ribadito l'impegno a lavorare per creare condizioni più favorevoli al ritorno degli emigrati, una questione che la crisi europea ha reso bruciante e attualissima. Ne hanno parlato compagni emigrati in Germania e in Australia, gli operai delle fabbriche napoletane in lotta, delegati operai della Sicilia, dell'Abruzzo e del Veneto.

VALERIO BALDAN

«Da questa Conferenza degli operai comunisti vogliamo inviare un caloroso saluto ai nostri compagni delle organizzazioni del partito nell'emigrazione...»: queste parole pronunciate dal compagno Enrico Berlinguer nel corso del suo discorso conclusivo alla Conferenza di Napoli ed il generale, immediato applauso con cui le hanno accolte gli oltre diecimila presenti, sono stati il riferimento esplicito del continuo legame dei comunisti italiani con gli emigrati.

Ma tutta la Conferenza, ruotando attorno al tema della responsabilità che la classe operaia si assume per far uscire il Paese dalla crisi che l'attanaglia, per risolvere il problema della rinascita del Mezzogiorno contribuendo in questa maniera a porre un freno alla emigrazione forzata di tanti nostri connazionali, ha in realtà sempre tenuto ben presente questo legame: tanto maggior significato assume dunque la presenza a Napoli di 21 delegati provenienti dalle Federazioni del PCI all'estero, in rappresentanza dei comunisti emigrati in Svizzera, Germania Federale, Belgio, Lussemburgo, perfino in Australia.

Quanto il significato di questa presenza sia stato colto dai quattromila delegati, lo stanno a dimostrare l'acclamazione con cui è stata accolta la chiamata alla presidenza della Conferenza dei compagni Chiurri (da La Chaux de Fonds, Svizzera) e Marino (da Stoccarda), nonché l'attenzione con cui è stato seguito l'intervento, in rappresentanza di tutta l'emigrazione, svolto dal compagno Isidoro Bovino, operaio della Gaser-Reckmann di Bielefeld (RFT), segretario della locale sezione del PCI.

Il compagno Bovino ha esordito ricordando l'ampio lavoro svolto dalle organizzazioni del partito (oltre duecento sezioni con più di mille iscritti) per dibattere lo stato di crisi in cui versa l'Italia e le proposte dei comunisti per farvi fronte, lavoro compiuto in condizioni diverse e difficili e ostacolato dalla «cortina di

CR. RASSEGNA del 6-III-78

Ritaglio dal Giornale *L'Unità*di *Roma* del *10 - III*

Messaggi e telegrammi alla Presidenza del Consiglio

Verrà chiesto un incontro immediato col nuovo governo

Incontri e riunioni tra le forze politiche e associative presenti tra gli emigrati hanno luogo nei vari Paesi d'immigrazione per una valutazione della soluzione prospettata alla crisi di governo anche in relazione ai più drammatici e urgenti problemi dei lavoratori italiani all'estero. I problemi discussi sono noti: tra essi si impongono per urgenza quelli di una più attenta e puntuale tutela dinanzi al protrarsi dei gravi effetti

della crisi economica, quali i continui licenziamenti, lo estendersi della piaga del lavoro nero e i rigurgiti xenofobi; la sistemazione dei gravi problemi della scuola italiana per i figli degli emigrati che garantisce una differenziazione delle iniziative a seconda delle specifiche situazioni e realtà dei diversi Paesi di immigrazione; sostegno concreto e stimolo alle iniziative delle Regioni prese a favore degli emigrati rientrati causa la crisi; l'urgenza di concretare le promesse della democratizzazione dei Comitati consolari e della costituzione del Comitato italiano dell'emigrazione.

Queste richieste sono contenute in messaggi e telegrammi unitari inviati alla Presidenza del Consiglio e ai gruppi parlamentari dei partiti democratici, rilevando altresì la necessità che il nuovo governo promuova un incontro tra i responsabili della sua politica estera e dell'emigrazione con i rappresentanti degli emigrati, delle forze politiche democratiche e della Federazione sindacale unitaria. Questo incontro, come viene rilevato in diversi messaggi, dovrebbe tenersi a Roma appena il nuovo governo avrà ricevuto l'investitura del Parlamento e dovrà offrire l'occasione per precisare le attese dei lavoratori emigrati e fissare le opportune scadenze agli impegni che in materia di emigrazione si attendono dal governo. In alcuni Paesi è stato altresì concordato di inviare delegazioni alle rappresentanze diplomatiche e consolari per illustrare queste richieste.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA'

di Rome del 10-11

Lo scudo crociato decide di occuparsi degli emigrati

Dimenticanze della DC

Promossa dall'ufficio Emigrazione della Direzione democristiana, si è tenuta a Roma una riunione «ad alto livello» alla quale hanno partecipato, fra gli altri, il sottosegretario on. Foschi e i responsabili delle associazioni dell'emigrazione che «si richiamano ai comuni ideali: ANFE, UNAIE, CSER, UCEI, MCL, EISS, ecc.». Oggetto della riunione è stato principalmente quello di esaminare i modi, le forme e i problemi che si pongono per «la costituzione e l'organizzazione della DC in tutti i Paesi esteri dove esistono lavoratori italiani».

Se alle parole corrispondano i fatti, c'è da dire davvero (e anche da augurarselo: ma a leggere l'ultimo comunicato dell'UNAIE in Germania pare che siano di altro avviso) che la DC stia uscendo dal sonno pesante di questi ultimi anni. Quello che sorprende è che una riunione a così «alto livello» che si pro-

pone l'ardimentoso traguardo di costituire la DC «in tutto il mondo», non faccia alcun cenno alla piattaforma politica per la quale un partito propone la sua «presenza». Né si può dire che sia una cosa nota. Anzi, se giudichiamo i risultati di governo della DC in Italia, c'è da pensare che, ora, all'estero comincino a toccare ferro. Quanto poi ai problemi degli emigrati, c'è da osservare che se l'esperienza è quella della gestione Foschi, e del tanto decantato Comitato interministeriale, essa è alquanto deludente, tanto che pare ci si sia persino dimenticati che qualche anno fa si tenne una Conferenza nazionale nella quale il mondo della emigrazione propose un programma di legislatura che la DC continua ad ignorare nonostante gli impegni assunti. Comunque non poniamo limiti... alla provvidenza e lavoriamo perché anche la DC migliori.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF.VII

Ritaglio del Giornale Notiziario ASCA

di Pavia del 10-III

MONDO DELL'EMIGRAZIONE

(1)

In un Convegno promosso dalle ACLI

"DOMANDA ED OPPORTUNITA' EDUCATIVE

DEI LAVORATORI MIGRANTI IN EUROPA"

Dichiarazioni all'ASCA del Dott. Brosio - Allarmanti risultati di una indagine condotta in tre Stati europei - I problemi di fondo per un reale processo di integrazione.

Roma, marzo (ASCA) - "Un'indagine limitata, ma significativa della realtà europea": così il Vice Presidente dell'Ente Nazionale Assistenza all'Istruzione Professionale (ENAIIP) nonché membro della presidenza nazionale e responsabile scuola delle ACLI, Dott. Lino Bosio, ha definito all'ASCA il convegno su "Domanda ed opportunità educative dei lavoratori migranti in Europa", organizzato dalla Presidenza dell'Associazione e svoltosi a Bruxelles.

Da una indagine effettuata in Belgio, Germania e Svizzera, dall'Istituto di Ricerche Educative e Formative (IREF) su incarico del Ministero della Pubblica Istruzione, emerge, a giudizio delle ACLI, una persistente situazione di inferiorità dei cittadini italiani, dovuta prevalentemente ai bassi livelli formativi: solo il 5-6% degli italiani in Belgio ha conseguito l'obbligo scolastico; le situazioni tedesca e svizzera, pur migliori (la percentuale è rispettivamente del 27% e 30%), evidenziano enormi bisogni di intervento nel campo formativo. Esiste poi un vasto problema di discriminazione operato dalle strutture educative dei Paesi ospitanti: la ricerca, ad esempio, evidenzia come il 91% degli alunni italiani inseriti nel sistema formativo tedesco sia concentrato nella scuola ad indirizzo primario il cui sbocco obbligato è l'apprendistato, ad esclusione di ogni possibile ulteriore e più qualificata professionalizzazione.

Il Dr. Bosio, che ha presieduto i lavori ai quali hanno preso parte rappresentanti della CES (Sindacati Europei), dei Ministeri della Pubblica Istruzione e del Lavoro, ha messo in particolare risalto i seguenti punti emersi dal Convegno: l'incidenza della lingua rispetto al processo di integrazione nel Paese ospitante e, più in generale, per la costruzione europea; l'importanza della

/



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Gazette di Windsor del 10.3.78

Intervista con l'On. Franco Foschi

Campagna anti-italiana in Australia

[Intervista gentilmente concessa dall' AISEI]

za delle accuse rivolte ai nostri connazionali, alle quali, peraltro, ha risposto ufficialmente in questi giorni il Primo Ministro del New South Wales - Mr. Wran -. In una pubblica dichiarazione egli ha fornito i dati dell'inchiesta sulla criminalità di cui le parlavo. Secondo questi dati la nostra collettività in quel Paese ha l'indice di criminalità più basso di qualsiasi altro gruppo estero. Questo intervento ufficiale del Premier Wran fa giustizia di molti antichi luoghi comuni che in alcuni Paesi hanno dato della nostra emigrazione un'immagine deformata ed ingenerosa. Per questo motivo ho creduto opportuno scrivere a Mr. Wran per ringraziarlo.

Domanda: Lei, On. Foschi, ha parlato di dati che riguardano anche il Canada. Quali sono?
Risposta: In effetti, a questo punto, ritengo opportuno rendere noti anche i dati dell'analoga indagine condotta in Canada: una zona di emigrazione per qualche modo "parallela" a quella australiana. Di fronte alla violenza morale delle "insinuazioni" credo sia il caso di rispondere e con cifre alla mano. L'indagine è stata promossa ed elaborata presso il Dipartimento di Criminologia dell'Università di Montreal e tratta il conflitto di cultura e criminalità degli italiani a Montreal dal 1967 al 1970. Anche in questo caso i dati parlano di un indice di criminalità tra la collettività italiana bassissimo, addirittura dieci volte inferiore a quello della media canadese. Nel 71% dei casi, inoltre, si tratta di infrazioni che non hanno niente a che vedere con i delitti contro il patrimonio, le persone e la morale, azioni queste specificatamente criminose.

Domanda: In conclusione, On. Foschi ritiene che la figura morale dell'emigrante italiano possa rimanere alterata dalla campagna diffamatoria portata avanti in Australia?

Risposta: Che vi sia stato un danno è innegabile e, peraltro, era inevitabile. Quando, però la struttura morale di un popolo si sostiene su valori come la famiglia, il rispetto cristiano per il prossimo e la convivenza democratica è ben difficile metterla in pericolo con insinuazioni e false accuse. A questo proposito vorrei sottolineare quanto ha affermato lo stesso Primo Ministro Mr. Wran, "La comunità italiana (in Australia - n.d.r.) costituisce un ottimo esempio di come la criminalità possa essere efficientemente controllata da valori e strutture sociali estremamente solidi".

Tutto è nato dall'inchiesta, iniziata nell'agosto del 1977, su di un vasto traffico di droga che, intersecandosi con il riciclaggio di danaro "sporco" proveniente da sequestri avvenuti in Italia, ha interessato le Autorità di Griffith, in Australia, ponendo praticamente sotto accusa l'intera collettività italiana residente in quella città.

Come ha risposto l'Italia per tutelare la moralità dei propri cittadini, ingiustamente accusati?

Di fronte al dilagare del luogo comune "italiano uguale mafia", fenomeno che ha creato e crea non poche difficoltà alle nostre collettività all'estero, il nostro Paese ha deciso di rispondere con le cifre, opponendo alle accuse ingiustificate i risultati di due inchieste sulla criminalità condotte rispettivamente in Australia ed in Canada.

Dai dati di queste due pagine risulta che le collettività italiane in quei due Paesi ha l'indice di criminalità più basso tra le varie componenti sociali.

L'iniziativa di divulgare i dati delle due inchieste è stata del Sottosegretario agli Affari Esteri delegato all'Emigrazione, On. Franco Foschi, al quale abbiamo rivolto alcune domande.

Domanda: Lei Onorevole, quale rappresentante del Governo dei nostri emigrati, come ha reagito alla campagna diffamatoria nei confronti dei nostri connazionali in Australia?

Risposta: Evidentemente quando si parla di moralità il giudizio della persona è sempre soggettivo e nel caso di uomo politico rischia addirittura di passare per un giudizio di parte. Sono stato costretto, quindi, a rispondere con le cifre. Vorrei precisare, inoltre, che i dati che io oppongo alle insinuazioni nei confronti dei nostri emigrati non sono di fonti italiane. Si tratta in pratica di due inchieste sulla criminalità condotte in Canada ed Australia dalle Autorità Locali, e sono convinto che le risultanze di queste inchieste siano la risposta migliore ad una campagna di stampa diffamatoria montata ad arte.

Domanda: Vuole riassumerci in breve i dati in suo possesso?

Risposta: In effetti essi provano l'inconsisten-

ARTICOLO
GIÀ RIPORTATO
NELLA RASSEGNA
GNA del 26/27-11-78



Con il nuovo regolamento sara' difficile entrare senza esperienza di lavoro

Immigrazione: piu' aperta agli operai specializzati

OTTAWA — Dal 10 aprile, andra' in azione un "Nuovo regolamento" per l'immigrazione in Canada. Si tratta solo di una "chiarificazione" che mette in luce alcuni elementi lasciati generici, nella legislazione, passata dalla Nazione l'estate scorsa.

Come ha dichiarato ieri il Ministro Federale per l'Immigrazione T.G. Cullen la nuova azione del Governo e' di spingere e orientare - in questo particolare periodo - un tipo di immigrati che siano operai con specializzazione. Il sistema dei punti che dava "beneficio" soprattutto a coloro che avevano cultura ed educazione scolastica, viene oggi "superato" cedendo il passo invece a chi ha delle specializzazioni nei vari campi del lavoro.

Il Canada quindi, ritorna a favorire i lavoratori, ha bisogno di braccia, soprattutto in

certe zone o regioni che le Province stabiliranno, quale zona "consigliabile" per i nuovi immigrati. Non si tratta di un obbligo - ha tenuto a precisare J.S.G. Cullen - solo di un orientamento; qualora i "nuovi canadesi" volessero accettarlo. A questo proposito, per assicurare che i nuovi arrivati raggiungano la destinazione promessa, si concedera' il "visa" di immigrato solo dopo l'arrivo a destinazione, non prima. Questo per una regolamentazione - ha dichiarato il ministro della Immigrazione - degli impieghi, e per far si che i residenti siano i primi a beneficiare dei posti di lavoro.

Anzi, per favorire l'immigrazione in nuove zone, iniziera' un nuovo "sistema" di punteggio, che garantira' a coloro che scelgono "zone nuove", maggiore rapidita' di entrata in Canada.

Il sistema degli

"sponsors" rimane ancora valido. Genitori o parenti possono con gli stessi schemi di una volta richiedere che un familiare entri in questa

nazione, ma d'ora in poi dovranno assicurare per 10 anni vitto, alloggio e assistenza a coloro che invitano in Canada.

Questo gruppo e'

conosciuto con la classificazione detta "familiare" e non e' soggetto all'esame del punteggio.

Nel caso invece della "seconda classe" i nuovi arrivati dovranno essere assistiti per cinque anni. Questa nuova richiesta di 10 e 5 anni e' stata introdotta per eliminare gli abusi di coloro che una volta ammessi, i genitori o i parenti in Canada richiedevano, dopo un certo tempo, l'assistenza del "Welfare" o di particolari assistenze governative.

Per quanto invece riguarda la situazione degli studenti e dei lavoratori stagionali, essi dovranno ottenere il visto nella loro nazione prima di poter entrare in Canada. Inoltre gli stessi sono richiesti di presentare due fotografie ai responsabili dell'Immigrazione e in casi particolari anche accettare di essere sottoposti allo "schedamento" delle impronte digitali.

Attualmente gli studenti ed i lavoratori stagionali possono entrare in Canada senza nessuna particolare richiesta o esame. A causa di questa mancanza di controlli esistono attualmente in Canada un alto numero di studenti stranieri e lavoratori stagionali che cercando lavoro aggravano la situazione della disoccupazione in alcune zone ed in alcuni centri del Canada. L'anno scorso hanno ottenuto il "visa" 142.627 immigranti. Gli studenti stranieri entrati in Canada sono stati 52.580, mentre i lavoratori stagionali 88.696. Questo nuovo regolamento dara' ancora assoluta precedenza ai rifugiati politici ed ai membri di gruppi considerati dal Canada "accettati per ragioni umanitarie".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA'

di Roma del 18-III-78

brevi dall'estero

■ Il congresso costitutivo della sezione del PCI di MONTREUX (Ginevra), che conta già 65 iscritti, si è svolto sabato scorso con la partecipazione del compagno De Zolt della segreteria federale.

■ Nella Federazione di Stoccarda, si svolgeranno, sabato 11 i congressi delle sezioni di BACKNANG e WEIL AMRHEIN, e domenica 12 assemblee a ULM e a WANGEN.

■ Il compagno Satanassi, sindaco di Forlì, parteciperà nei giorni 9, 10 e 11 ad incontri e assemblee ad AMSTERDAM, ROTTERDAM e in altri centri minori dell'emigrazione italiana in Olanda.

■ Un'assemblea di donne emigrate in Belgio è in programma per sabato prossimo all'associazione «G. Galilei» di BRUXELLES con la partecipazione della compagna S. Goli.

■ Il compagno on. Adolfo Facchini interverrà domenica 12 ad una manifestazione sull'attuale momento politico in Italia, fissata per le ore 14,30 presso la Maison du Peuple di LOSANNA.

■ Il congresso della sezione di DARMSTADT (Francoforte) si terrà domenica prossima alla presenza del compagno Marzi, segretario federale; si sono invece svolti domenica 5 i congressi delle sezioni di NORIMBERGA e LUDIGSHAFEN.

■ Il compagno Baldan della sezione Emigrazione interverrà domenica 12 al congresso della sezione di DORTMUND.

■ Due feste della donna sono organizzate per sabato prossimo rispettivamente dal circolo «Michelangelo» di ANVERSA e a LIMBURGO (Belgio); alla prima interverrà la compagna M. Schiavo.

■ I compagni Chiandotto, segretario federale, e Tortellio hanno rispettivamente concluso sabato scorso i congressi delle sezioni di PLAN PALAIS e CAROUGS (Ginevra); per sabato 11 sono convocati i congressi delle sezioni di MONTHEY e YVERDON.

■ Al circolo «Di Vittorio» di FRANCOFORTE è stata organizzata per la sera di sabato una festa della donna.

■ Le donne italiane emigrate a COLONIA terranno sabato 11 un loro incontro presso il locale circolo «Rinascita».

■ Oggi, venerdì, si tiene presso il circolo «A. Cervi» di STOCCARDA una conferenza sulle prossime elezioni delle commissioni interne di fabbrica.

■ Nei giorni 4 e 5 marzo il compagno B. Lino, incaricato della FILEF, ha avuto una serie di incontri con i compagni emigrati a SYDNEY (Australia).

■ Il compagno Rotella, membro del CC e segretario della Federazione del Belgio, interverrà domenica prossima a TOUBIZE ad un'assemblea sulla situazione politica italiana e la questione del governo.

■ Al problema della scuola in emigrazione è stata dedicata una assemblea unitaria svoltasi sabato 4 presso il circolo «Di Vittorio» di FRANCOFORTE.

■ Congressi di sezione nella Federazione di Zurigo: sezione AMRISWIL, venerdì 10 marzo ore 20; LUGANO, domenica 12 marzo ore 9; WAENGI, domenica 12 ore 9,30; FRAUENFELD, sabato 11 ore 17.

■ Stasera è convocato il Direttivo della Federazione di ZURIGO; domenica dalle ore 9 alle 19 sono convocati Comitato federale e Commissione di controllo.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale *L'Unità*di *Roma* del *10-III***Interrogazione
per gli italiani
in Svezia e Olanda**

La situazione dei lavoratori italiani in Svezia relativamente ai problemi previdenziali e pensionistici è stata oggetto di una interrogazione che il compagno on. Adolfo Facchini ha presentato ai ministri del Lavoro e degli Esteri per chiedere una sollecitazione nella definizione della nuova convenzione tra l'Italia e la Svezia, in considerazione anche del fatto che la mancata conclusione dell'accordo, ad un anno dall'inizio del negoziato « sta determinando uno stato di notevole disagio e di preoccupazione tra i lavoratori italiani emigrati in Svezia ».

L'on. Facchini ha posto al ministro degli Esteri anche la questione dei limiti che le autorità di polizia olandesi pongono al permesso di soggiorno dei nostri lavoratori emigrati.



Intervista col segretario della CES, Dario Marioli, sulla Giornata di lotta decisa per il 5 aprile

Occupazione: il problema è europeo

(Nostro servizio)

BRUXELLES, 9 — Giornata di lotta europea per l'occupazione e lo sviluppo economico, il 5 aprile. L'iniziativa, che costituisce un'importante novità per il movimento sindacale europeo (esiste un solo precedente, ma di diversa natura: uno sciopero europeo a favore, del ristabilimento delle libertà de-

sono le indicazioni, le proposte e gli obiettivi della CES?

«Un aumento generale del salario, la domanda costituirebbe secondo la CES il miglior mezzo per rilanciare l'economia. La CES non si limita tuttavia all'affermazione di tale principio, ma lo correda con due indicazioni specifiche: l'aumento del potere d'acquisto; inoltre occorre stimolare una trasformazione dei consumi con una politica di 'trasformazione dei bisogni', mediante appropriati finanziamenti. Pensiamo in particolare a misure nei settori dell'edilizia (alloggi, ospedali, scuole, ecc.), a iniziative per la protezione dell'ambiente, per una diversa utilizzazione del tempo libero e, naturalmente, a impegni nel campo della formazione professionale, intesa tuttavia non come parcheggio, ma come formazione polivalente, per facilitare l'inserimento al lavoro soprattutto dei giovani. Particolarmente importanti sono poi i criteri da adottare in materia di politica degli investimenti. Come la CES ha ripetutamente indicato, gli investimenti devono essere elevati, ma selezionati. La CES ritiene che il progresso tecnologico debba avvenire sotto il controllo del potere politico e che debba

giungere per migliorare la situazione dell'occupazione. mentre invece si è addirittura ridotto il documento a un semplice «documento di servizi della Commissione» nel quale non sono contenuti né menzionati impegni politici, impegni cioè di fronte al Consiglio dei ministri della CEE».

Quali forme di lotta assumerà la giornata del 5 aprile?

«Le forme di lotta saranno diverse. Il Comitato esecutivo della CES ha fissato alcuni obiettivi, ma ogni Paese (e ricordo qui che alla manifestazione partecipano anche i paesi dell'EFTA, e non soltanto quelli della Comunità, il che dà una dimensione veramente europea alla giornata), ogni Paese, dicevo, a parte un indirizzo generale), ha la facoltà di organizzare il livello nazionale quelle azioni che riterrà più opportune e che meglio rispondono alle esigenze delle organizzazioni sindacali affiliate alla CES, e dei Paesi dove le affiliate operano. Dalle informazioni che abbiamo finora, vi saranno interruzioni del lavoro, dalle due ore alla giornata intera, ci saranno manifestazioni, assemblee nelle grandi aziende. Per l'Italia l'orientamento è di due ore di sciopero nei grandi complessi industriali, corredate da iniziative a livello territoriale, con particolare riferimento

La CES il 5 aprile intende formulare alcune proposte concrete ai governi e agli imprenditori europei, non soltanto per ottenere un miglioramento contingente della situazione occupazionale, ma per rilanciare l'economia in maniera tale da combattere il più pericoloso dei fenomeni del mercato del lavoro: la trasformazione della disoccupazione da congiunturale in strutturale. Fenomeno che costituisce tra l'altro un grave pericolo per l'ordinamento democratico della Comunità».

Più in dettaglio, quali

mocratiche in Spagna), è stata decisa dalla Confederazione Europea dei Sindacati, che organizza quasi 40 milioni di lavoratori e alla quale sono affiliate quasi tutte le organizzazioni sindacali dei Paesi dell'Europa occidentale, sia della CEE che dell'EFTA. Alla CES, come è noto, aderiscono tutte e tre le Confederazioni italiane che danno vita alla Federazione CGIL-CISL-UIL.

ai problemi del Mezzogiorno. In Belgio le due Confederazioni stanno concertando un'azione unitaria; anche qui il teatro, a parte una grossa manifestazione a Bruxelles, dovrebbe essere quello dei grandi complessi, con interruzioni del lavoro (e questo è particolarmente significativo in Belgio) non ancora definite nella durata».

La CES sembra finalmente avviata ad assumere il volto e il ruolo effettivo di rappresentanza dei lavoratori europei. Che valutazione dai, in questa cornice, della giornata del 5 aprile?

«La giornata del 5 aprile non può e non deve essere il solo elemento che può dare alla CES il peso che essa dovrebbe avere, rappresentando ormai circa 40 milioni di lavoratori. Ma è un modo per dimostrare che, a livello europeo, il movimento sindacale sta prendendo coscienza, più di quanto abbia fatto nel passato, della necessità di trovare con mezzi nuovi e con strategie sindacali europee la via per uscire dalla crisi e la maniera di assicurare di fronte alle stesse istituzioni comunitarie la presenza di un partner che abbia il massimo del la copertura e il massimo del potere possibili. Occorre insomma cercare soluzioni europee a problemi che sono europei, e

La giornata di lotta decisa per il 5 aprile, che organizza quasi 40 milioni di lavoratori e alla quale sono affiliate quasi tutte le organizzazioni sindacali dei Paesi dell'Europa occidentale, sia della CEE che dell'EFTA. Alla CES, come è noto, aderiscono tutte e tre le Confederazioni italiane che danno vita alla Federazione CGIL-CISL-UIL.

La giornata di lotta si svolgerà con modalità specifiche nei vari Paesi interessati, ma nel quadro di un coordinamento delle iniziative e degli obiettivi. Si prevedono anche, nelle manifestazioni, scambi di oratori fra le organizzazioni sindacali dei diversi Paesi. Sul significato dell'importante «appuntamento» abbiamo chiesto il parere del compagno Dario Marioli, che fa parte del segretariato della CES.

la cui soluzione non può più essere ricercata nell'ambito nazionale. Il 5 aprile le nostre organizzazioni sindacali presenteranno contemporaneamente un documento ai rispettivi governi e a tutte le istituzioni comunitarie, dalla Commissione al Parlamento Europeo, senza dimenticare il Consiglio d'Europa, e all'EFTA, a Ginevra».

Come valuta la CES la prospettiva delle elezioni dirette a suffragio universale del Parlamento Europeo?

«La giornata di lotta del 5 aprile sarà per noi anche un'occasione per ribadire la posizione della CES, favorevole a una maggior democrazia politica nell'ambito delle istituzioni comunitarie. Ed è in questo contesto che noi intendiamo sottolineare l'importanza delle elezioni europee. Tale importanza, a nostro parere, è soprattutto data dal fatto che dalle elezioni può derivare un rafforzamento della democrazia parlamentare nella Comunità. Siamo convinti che questo è un problema non meno importante dell'unione economica e monetaria, tanto difficile a realizzarsi, ma le cui possibilità di tradursi in realtà passano appunto attraverso una maggior democratizzazione della CEE».

a cura di
Alberto Ca' Zorzi

La Germania che chiude gli occhi

Inflazione, disoccupazione, comunismo sono le grandi paure dei tedeschi - Li terrorizza il ricordo di quanto avvenne negli Anni Venti e che porto al nazismo - Per non ricaderci, preferiscono passare per egoisti - Si pensa con angoscia a Roma e a Parigi

(Dal nostro inviato speciale) Amburgo, marzo. Sono due ragazzi vestiti di jeans e con i capelli lunghi. Seduti per terra, addossati alla vetrata di un grande magazzino che sembra il simbolo del benessere attuale della Germania, incuranti della folla, uno suona la chitarra, l'altro canta: «Il mondo brucia attorno a noi - noi godiamo il più grande benessere del mondo - I comunisti sono alle porte - noi ci compriamo la nuova Bmw - L'Europa affoga tra disoccupati e inflazione - noi andiamo in vacanza al sole - Basta chiudere gli occhi - e si può essere beati nonostante tutto».

Vado cercando per tutta la Germania perché questo Paese straripante ricchezza e quattrini rifiuta di far da «locomotiva» per dare un'occasione di ripresa agli altri Paesi in crisi. Perché il cancelliere Schmidt ha risposto «no» agli accorati appelli americani. Ho parlato con industriali, con sindacalisti, con uomini politici. Mi hanno dato tutti spiegazioni tecniche, accurate, ineccepibili: «Il rischio di questo, il rischio di quello, le reazioni degli uni, le minacce degli altri...». Ascoltandoli, ci si può quasi far l'idea che se non cambiano è per il bene degli altri Paesi.

Ma la vera risposta, improvvisamente forse, eccola qui, dalla voce di questi due ragazzi contestatori che cantano in una strada di Amburgo, a due passi dal quartiere più organizzato del vizio in Europa, e che chiedono

avrebbero fare sacrifici per altri Paesi? Perché rinunciarci a una fetta di questa ricchezza? «Basta chiudere gli occhi...».

Oggi tutto il mondo punta il dito sulla Germania accusandola di egoismo perché nella stanza dei bottoni di Bonn non si vogliono ritoccare alcuni indici dando, per esempio, un po' di aiuto alle esportazioni degli altri: «Qualsiasi cosa facessimo per dare più spazio alle economie degli altri Paesi, significherebbe prima di tutto correre il rischio di avere una maggiore inflazione in casa», sostiene Herr Huber, banchiere a Francoforte.

E si sa che l'inflazione è il terrore dei tedeschi. Soffrono soltanto a sentire la parola, ricordano subito i tempi della repubblica di Weimar, quando si era pagati con miliardi di marchi, i salari venivano distribuiti ogni mattina, e subito la gente aveva un'ora di libertà dal lavoro per precipitarsi a comperare cavoli e patate prima che aumentassero di qualche milierdo al chilo. Il giorno dopo il salario era cresciuto, talvolta raddoppiato perché il costo della vita era aumentato salito e la moneta valutata sempre meno. Da quell'inflazione è nato il nazismo.

Negli ultimi cinquant'anni la Germania ha conosciuto due paurosi, caotici momenti di disoccupazione. Tra la fine degli Anni Venti e l'inizio degli Anni Trenta, quando mancava lavoro, le industrie chiudevano una dopo

l'altra, ci si azzuffava nelle strade per un torsolo di cavolo. E più tardi, dopo l'ultima guerra, quando le fabbriche erano distrutte, gli uomini tornavano dalla prigione e non sapevano che cosa fare: c'erano soltanto macerie da sgomberare, vecchi mattoni da recuperare cercando tra i resti delle città in rovina. «Ricordo quando ogni giorno arrivavano dall'Est decine di migliaia di persone che fuggivano i russi, in cerca di libertà, ma soprattutto di lavoro», dice Hermann Döbler, sindacalista cattolico della centrale di Colonia: «E sono ricordi che non si cancellano in pochi anni, i restano nel cuore, e sei pronto a fare di tutto pur di non trovarvi a tu per tu con una folla di uomini che chiede a gran voce pane e lavoro».

Fritz Frantz, manager di uno stabilimento di elettronica a Berlino, mi dice: «Vol, scusate, non sapete che cosa è il comunismo. Forse ve lo troverete in qualche modo al potere, ma non lo conoscerete. Noi l'abbiamo qui a due passi, dall'altra parte del muro. Ognuno di noi ha almeno un parente dall'altra parte e non possiamo far niente. Quel comunismo là non lo vogliamo qui; e il comunismo può nascere proprio dalla disoccupazione e dall'inflazione».

A Bonn, nessuno vuole parlarne ufficialmente, ma in questi giorni si guarda con una certa angoscia a Roma e a Parigi: «Stiamo correndo il rischio, se Berlino va al potere, se le sinis-

stre vincono in Francia, di trovarci quasi completamente circondati da Paesi con un governo più o meno comunista». Si sentono quasi assediati. Loro che applicano con severità da anni un «decreto contro gli estremisti» - «Radikalerlass» - che consente di allontanare dagli incarichi pubblici, dall'insegnamento, dai posti di responsabilità, chiunque sia sospetto di essere un po' troppo rosso.

Inflazione, disoccupazione, comunismo, sono le tre bestie nere dei tedeschi. Sono pronti a diventare reazionari pur di non ritrovarsele nella vita di tutti i giorni. Il terrore di dover voltar pagina e correre il rischio di ricaderci, è tale che preferiscono passare per egoisti e chiudere gli occhi su quel che sta accadendo attorno alla Germania. Il terrore è tale che non si rendono probabilmente neppure conto che rifiutandosi di far da «locomotiva» alla ripresa degli altri Paesi, contribuiscono semmai a far precipitare gli eventi.

Il «mito» della stabilità politica ed economica di cui incontestabilmente gode oggi la Germania di Bonn è il solo fatto sicuro a cui si aggrappano per difendersi. Non hanno mezzi di difesa, non hanno accesso alle armi atomiche; ridono amaro



La Stampa

re il più ortodossi possibile. C'è continuità, in questo atteggiamento, lungo tutto l'arco della politica tedesca del dopoguerra, da Erhard a Schmidt. «Jedem das seine», «a ciascuno il suo», avevano scritto le SS sul cancello d'ingresso del campo di sterminio di Buchenwald.

«Hai qualcosa? Sei qualcuno», ha intitolato non molto tempo fa Der Spiegel, intelligente settimanale tedesco, una inchiesta di costume sulla Germania d'oggi. L'ex marito di Ulrike Meinhof — l'editore Klaus Rainer Roehl, fondatore e direttore del primo giornale della contestazione, Konkret oggi è socialdemocratico. Si pensa che quest'anno un milione circa di tedeschi potranno pagarsi le vacanze in America. Questo sta diventando sempre più il Paese della «adipose society». Ma si può continuare a essere troppo ricchi in un continente che rischia di diventare ogni giorno più povero?

A Monaco di Baviera incontro un grosso personaggio della politica il quale ammette che forse è un grave errore aver risposto con un secco «no» alle richieste di solidarietà economica degli altri Paesi europei e degli Stati Uniti. Chiacchierando, ammette anche che il «piano Marshall», adottato dagli americani nel dopoguerra per aiutare i popoli europei è servito a salvare dalla crisi i nostri Paesi — Germania compresa — e contemporaneamente ha fatto il gioco economico e politico della stessa America. «Obiettivamente — dice — noi avremmo anche i mezzi per far qualcosa del genere oggi; e probabilmente non ne avremmo neppure molti traumi». «Insomma, sarebbe nel vostro stesso interesse», osservo. «Qualcosa del genere», ammette. Gli chiedo di poter citare questa chiacchierata come intervista e di fare il suo nome. Ha un attimo di esitazione, poi mi prega di non farlo. Ha scritto già Thomas Mann: «Non è semplice essere un tedesco»

Sandro Doglio

15pc drop in Commonwealth immigration

By Lindsay Mackie

Immigration figures for last year show a substantial decline in the numbers of Commonwealth citizens admitted to Britain for settlement. This decline, already foreseen in the quarterly immigration statistics, will be welcome to the Government as proof that it is no way "soft" on immigration.

The figures for 1977 show a drop of nearly 15 per cent on the 1976 figures. Last year 69,313 Commonwealth citizens and foreign-nationals came to Britain to live. In 1976 the number was 80,745.

The Home Office has issued the latest statistics in a more comprehensive form than has

been its custom and says that this is part of the trend towards fuller information on the figures. This trend may well have been encouraged by Conservative complaints that the information

The 1977 figures are made up of those people who were accepted for settlement on arrival in Britain, and those who have lived here for some time and have had their conditions of stay removed so that they acquire the right of permanent settlement.

Acceptances for settlement on arrival were 19 per cent fewer in 1977 than in 1976. The 1977 figure of 35,727 was made up of a 32 per cent fall in the

Commonwealth citizens and an 11 per cent rise in the number of foreign nationals.

Acceptances for settlement on the removal of conditions were also lower last year than in 1976. There were 11 per cent fewer Commonwealth citizens granted permanent residence (16,217) and 5 per cent fewer foreign nationals (17,369). This decline last year over the year before was caused, the Home Office says, by the introduction in March 1977 of new rules for those coming into Britain to marry.

These rules state that a man coming into marry now has to prove, over a 23-month period, that his marriage is genuine, speeding up of the processing

This meant that the number of male Commonwealth citizens accepted for settlement in 1977 was 1,530, compared with 4,298 in 1976. The number of male foreign nationals in this position fell from 3,944 to 2,111.

The employment conditions in Britain last year meant that fewer work permits were issued both to Commonwealth citizens and foreign nationals. For the former the figure was 2,459 (3,025 in 1976) and for the latter the figure was 14,749 (16,753).

The number of Pakistanis accepted for settlement on arrival last year, 10,947, was up by 15 per cent because of the Leader comment, page 14

would still have been a large flow of immigrants even with our present rate of 1.5 million unemployed. But as yesterday's figures show, the number of coloured immigrants continues to drop. Only 28,000 were accepted for settlement on arrival last year and another 16,000, who had been admitted earlier, had their restrictions on settlement lifted. Moreover, of the six avenues to achieving settlement, three have shown a dramatic drop in the flow of immigrants and one of these should virtually close for good this year.

First let us look at the immigrants who were accepted on arrival last year. The number of Commonwealth citizens dropped by 32 per cent. If one adds immigrants from Pakistan to the total and subtracts immigrants from white Commonwealth countries, there is still a drop of 25 per cent. Remember, two out of three of these people are either wives or children of men who are already here. We admitted 3,705 people from India (down by 44 per cent), 2,980 from Bangladesh (down by 19 per cent), and 1,065 from the West Indies (down by 25 per cent). Mostly because of a backlog which had built up since Pakistan left the Commonwealth, there was a 15 per cent increase in Pakistani immigrants (10,947). None of the reductions

Immigration: the facts point one way

Right on cue, Britain's annual immigration statistics were published yesterday. At least tonight (when the Great Debate continues with a 90-minute television confrontation on BBC-2) there should be some cold facts to cool the rhetoric. Compared to the problems which the two million coloured people already living in Britain have to face, immigration is really a side issue. But it would be intellectually dishonest to pretend that there is no issue at all. Moreover, liberals have a long, inglorious history of being wrong on this issue—so that those who want to defend the present policies have an added obligation to get it right. As we have conceded before, liberals were wrong to oppose immigration controls in the 1960s. They were wrong, too, to pretend that the only reason coloured people wanted to come to Britain was the large number of job vacancies. If we had not closed the doors, there

owes anything to the present row. They all occurred last year, with the biggest reductions registered in the first half of the year. As for the Asians in East Africa who were granted UK passports (by the Conservatives) and whose entry is controlled by a voucher system, more than half of the 5,000 annual vouchers were not taken up. There were 2,000 voucher-holders last year and, even with wives and children added, the total number came, only to 5,707 (a 47 per cent decrease).

Now let us look at the other main category, coloured people who were already living here but who had the restrictions on their right to settlement lifted. These numbered 16,000. The largest single group in this category were the 7,000 people who qualified because they had lived here for five years. But next year this group should have virtually disappeared because under the 1971 Immigration Act, only people who arrived before January 1, 1973 can qualify. In its evidence to the Select Committee on Race Relations last year, the Home Office said that from 1978 onwards numbers would "diminish rapidly." This leaves one other major group: men and women travelling to

Ritaglio dal Giornale

Il Quotidiano

di

Londra

del

18-11-78

Britain to marry someone who has the right of settlement. This usually amounts to 9,000 coloured people a year but temporarily dropped to 7,000 last year because of new regulations which require male fiances (or husbands) to live for a year with their wives before being granted settlement rights. A government could, of course, try to change the rules so that only male residents in Britain would be allowed to bring in their partners; women would be expected to leave the country to join their fiances. Parliament, however, is not likely — and rightly so — to accept the change in an era of sexual equality. The only other option is to accept white fiances (1,500 of both sexes from the US and Australia alone) but ban coloured. Such blatant racism, however, would not only be a breach of the European Convention on Human Rights, it would surely stick in the craw of any government.

There is still a common myth that large numbers of coloured workers are still being accepted from the Commonwealth. Nothing could be further from the truth. No unskilled or semi-skilled workers are allowed at all. Of the 17,200 people who came in with work-permits last year, only 1,734 were from the New Commonwealth. (And both these figures include dependents.) By far the biggest group — 500 in 1976 — came from Hong Kong to work unobtrusively in Chinese restaurants.

Like the law and order debate, the debate about immigration requires both parties to search diligently for differences. Much of the debate is phoney because both parties have the same goals but prefer to keep the consensus hidden. This is both silly and destructive. There are some signs that the Conservatives are ready to turn their attention to the more crucial issue of how to improve race relations within this country. Here they deserve every encouragement. Just to repair the damage which Mrs Thatcher caused by

her injudicious use of words in the immigration debate, will require a good deal of work. The debate itself will not go away just yet: the Select Committee is due to report before Easter. But some MPs expect, as we reported yesterday, that the Committee's report will be unanimous. Let us hope so. One more phoney debate would be more than one too many.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Messaggero
di Roma del 10.3.78

Insegnante in Perù attende risposta Inps

■ Sono un anziano insegnante italiano emigrato da molti anni in America Latina. Poiché ho raggiunto l'età della pensione ho iniziato da oltre un anno le pratiche richieste. Fra l'altro ho diritto al riscatto di un anno di lavoro militarizzato svolto a Torino prima della guerra alle dipendenze della Direzione d'artiglieria dell'arsenale militare e della Fiat (Sezione forniture militari). Ma l'Inps di Torino non ha ancora dato seguito alla mia domanda in data 14-2-1977 per cui ho anche indirizzato inutilmente al direttore dell'Inps un ricorso gerarchico. La tattica defatigatoria dell'Inps è favorita dal fatto che l'emigrato costretto a vivere lontano non può contare sulla assistenza dei sindacati e dei patronati o sulle altre protezioni e raccomandazioni di cui possono beneficiare invece i lavoratori residenti in patria.

Egidio Foti
(Arequipa - Perù)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Popolo
di Roma del 10.3.78

Minacce delle "BR" al consolato italiano a Berlino

**Annunciato un attentato
all'edificio, se non veniva
bloccato il processo di
Torino**

ROMA — Le « Brigate Rosse » sono arrivate ieri, anche se forse solo telefonicamente, a Berlino Ovest, provocando momenti di tensione con le loro minacce di far saltare in aria il Consolato generale d'Italia, se non si fosse provveduto, in qualche modo, a bloccare il processo di Torino.

Il console generale, Paolo Torella di Romagnano, ha fatto intervenire la polizia, che ha ispezionato a lungo, ma senza esito positivo, l'imponente edificio danneggiato dai bombardamenti che oggi ospita gli uffici consolari e che, ai tempi dell'« asse Roma-Berlino », era sede della ambasciata d'Italia.

Forse, i terroristi erano un giovane e una ragazza, che avevano cercato di deporre un pesante pacco all'esterno del palazzo (che si trova al centro del pittoresco parco berlinese del Tiergarten) e che sono fuggiti portandosi via il misterioso pacco quando la polizia ha intimato loro l'alt.

Non è ancora stato dato, comunque, il « cessate allarme ». Il capo della polizia di Berlino Ovest ha disposto fino a nuovo ordine, un servizio ininterrotto di sorveglianza attorno alla rappresentanza italiana.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

di

del

Il Popolo
Roma del *10.3.78*

Il "Surprise" è scomparso

La Farnesina sui navigatori Mancini e Fogar

ROMA — In relazione alla vicenda del navigatore Ambrogio Fogar che insieme al giornalista Mauro Mancini ha intrapreso il 6 gennaio scorso la circumnavigazione del continente Antartico si è appreso alla Farnesina che le ricerche dei due navigatori hanno avuto inizio dal momento in cui si sono perse le loro tracce negli ultimi giorni di gennaio.

Il ministero degli Esteri si era occupato della iniziativa di Fogar già dalla fase preparatoria comunicando nell'ottobre 1977 alle competenti autorità dei Paesi che esercitano giuridicamente il controllo dei vari settori del territorio antartico e delle zone oceaniche ad esso adiacenti, l'itinerario che avrebbe seguito il « Surprise ».

Appena avuta notizia della perdita di contatto radio con il « Surprise » furono impartite dalla Farnesina immediate istruzioni alla ambasciata italiana a Buenos Aires di chiedere alle autorità argentine di effettuare tutte le possibili ricerche. Dopo una prima comunicazione in data 11 febbraio che il « Surprise » era stato localizzato, non si sono più avute notizie certe della imbarcazione.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Ag. ANSA
di Roma del 10.3.78

seminario su imprese italiane e paesi africani -

(ansa) - firenze, 10 mar - "le imprese italiane e la cooperazione fra l'europa e l'africa" e' il tema di un convegno organizzato dalla camera di commercio italiana per l'africa occidentale che si e' aperto oggi al palazzo dei congressi di firenze con la partecipazione di rappresentanti dei paesi africani e della cee e di esperti economici e finanziari. le possibilita' di sviluppo dei rapporti commerciali fra italia e africa sono state ricordate in apertura del convegno dal sen. giovanni pieraccini, presidente della camera di commercio per l'africa occidentale, il quale ha poi osservato fra l'altro, che l'italia dispone oggi di nuovi strumenti economici come la legge 227 che prevede un "plafond" rotativo di cinquemila miliardi per l'assicurazione di crediti a medio termine utilissimo per le piccole e medie imprese. pieraccini ha anche sottolineato "l'importanza di una espansione nel campo degli aiuti pubblici all'africa che nel '76 raggiungevano solo lo 0,16 per cento del nostro prodotto nazionale lordo anziche' lo 0,70 richiesto dalle istanze internazionali".

prima delle relazioni previste nella prima giornata (il convegno si concludera' domani) avevano portato il loro saluto al convegno il presidente della regione toscana lagorio, un rappresentante del comune di firenze e il presidente dell'azienda di turismo von bergher. (segue)

(ansa) - firenze, 10 mar - sono iniziate poi le relazioni con l'intervento del dott. mooney, consigliere del centro per lo sviluppo industriale della commissione acp/cee, il quale ha sottolineato la complementarita' sempre crescente tra economie europea e la economia dei paesi in via di sviluppo. "si tratta - ha detto - di favorire la crescita e la diversificazione industriale dei paesi africani fornendo gradualmente capitali, preparazione tecnica, imprenditori locali, infrastrutture, ma non per favorire prodotti concorrenziali con quelli europei: questo equivarrebbe alla realizzazione di progetti poco credibili e fruttuosi". esplicitamente rivolta agli imprenditori italiani e' stata la relazione del dott. pino bini smaghi, della direzione generale per lo sviluppo della commissione cee, il quale ha sottolineato la vastita' del campo di intervento della commissione. "a questo proposito - ha detto il dott. bini smaghi - ci sono gare di appalto internazionali per le opere e le forniture, nelle quali, specie nelle seconde, spesso la nostra industria non e' rappresentata soprattutto per carenze di informazione e di conoscenza di questo importante meccanismo economico".

infine il dott. giovanni livi, capo della divisione "formazione" della commissione cee per lo sviluppo, ha parlato dei problemi inerenti alla formazione professionale dei giovani quadri tecnici.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Ag. ANSA
di Roma del 10-3-78

intervento cee contro disoccupazione giovanile

IV

(ansa) bruxelles 10 mar - il programma di un importante intervento comunitario, con gli strumenti finanziari di cui la cee dispone, nella lotta contro la disoccupazione giovanile sta prendendo rapidamente forma. e' probabile che tale programma - che accoglie numerosi suggerimenti del commissario responsabile del coordinamento degli strumenti finanziari e della politica regionale antonio giolitti - venga adottato dall'esecutivo europeo nella sua riunione del 22 marzo prossimo, per essere poi trasmesso al consiglio per l'approvazione definitiva.

a quanto si e' appreso oggi a bruxelles da fonti competenti, in una riunione tenuta ieri da esperti comunitari e' stato possibile raggiungere un accordo sulle linee piu' importanti del programma, basato sulle proposte del commissario agli affari sociali henk vredeling,

dei quasi sei milioni e mezzo di disoccupati della comunita' europea, circa il 40 per cento ha meno di 25 anni di cui una gran parte e' alla ricerca del primo impiego.

le linee essenziali del programma comunitario sono le seguenti: collegare le misure di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro con provvedimenti di formazione professionale, favorire la mobilita' nei posti di lavoro, varare misure per la creazione di nuovi impieghi nel settore dei servizi nelle zone rurali e nelle piccole e medie aziende. (segue)

(ansa) bruxelles 10 mar - inoltre, come suggerito dal commissario giolitti, il programma terra' conto delle differenze delle varie regioni della comunita' europea, gli interventi comunitari avranno cioe' un carattere 'regionalizzato' in base alle esigenze delle regioni stesse. le azioni di intervento, infine, potranno godere dei contributi dei vari strumenti finanziari della cee, come ad esempio dei fondi sociale e regionale e della banca europea per gli investimenti (bei).

non si fanno per ora cifre sull'ammontare dei capitali che potranno essere stanziati nella lotta contro la disoccupazione giovanile, alcune fonti parlano tuttavia di fondi che per il 1979 potrebbero aggirarsi tra i 100 e i 150 miliardi di lire.

In breve

● INTERVENTO CEE CONTRO LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE - Sta prendendo forma a Bruxelles il programma di intervento della Comunità contro la disoccupazione. La Cee si varrà di propri strumenti finanziari.

→ SOLI 24 ore



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Ag. A.I.S.E.

di Roma del 10.3.72

IV

aise- stanziati dalla cee 7.000.000 di uc per un progetto di ricerca per garantire la salute dei minatori , di cui alcune decine di migliaia sono emigrati italiani.

bruxelles(aise)- il lavoro nelle miniere di carbone e di ferro solleva gravi problemi di salute e di condizioni di lavoro: rischi di silicosi e di pneumoconiosi, inquinamento dovuto alle polveri, ai vapori e ai gas nocivi, rumore, visibilita^o e clima rendono il lavoro gravoso. si tratta di un problema, inoltre, che riguarda da vicino decine di migliaia di nostri connazionali che lavorano nelle miniere di francia, belgio e lussemburgo.

la commissione europea gia^o da tempo ha studiato il problema dell'igiene industriale nelle miniere. a partire dal 1957 ha finanziato tre programmi di ricerche sulla lotta contro le polveri e sull'igiene in miniera, per un totale di 12.900.000uc (unita^o di conto). dette ricerche hanno reso possibile notevoli progressi. ma si tratta di un impegno permanente: la soluzione di alcuni problemi ne fa sorgere altri e le norme devono continuamente essere aggiornate seguendo il progresso tecnico.

la commissione europea propone pertanto un nuovo programma di ricerche, della durata di 5 anni, per il quale sarebbero stanziati 7.00000 di uce (unita^o di conto europee). tre commissioni consultive, professionali, scientifiche e governative hanno espresso parere favorevole sul progetto. quest'ultimo dovra^o ancora essere approvato dal comitato consultivo della ceca e dal consiglio dei ministri della comunita^o. (aise)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Ag. A. NSA
di Roma del 10.3.78

I

8 (C.u.c. e disoccupazione in gran Bretagna

(ansa) - Londra, 10 mar - il numero dei disoccupati in gran Bretagna e' superiore di 250.000 unita' alla stima ufficiale, e' stato detto alla conferenza femminile del tuc, la confederazione dei sindacati britannici.

la segretaria della commissione femminile della confederazione sindacale, ethel chipcase, ha detto che si tratta di donne sposate che non si sono registrate presso gli uffici del lavoro perche' prive del diritto all'assegno di disoccupazione. la conferenza ha approvato una mozione in cui si chiede ai delegati del tuc presso la commissione lavoro di premere per il diritto delle donne ad essere equiparate in tutto agli uomini.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Af. A. I. SE.
di Roma del 10.3.78

aise- presentato dagli italiani un documento sui problemi dell'emigrazione al congresso del partito popolare europeo.

Roma (aise)- si e' avuta notizia solo nella tarda serata di un documento su problemi dell'emigrazione approvato al congresso del ppe e che reca la firma di Moser, Pisoni, Girardin, ed altri. al documento si sono poi associati tutti i membri della delegazione italiana e quelli del gruppo democristiano europeo.

ecco il testo del documento:

"L'europa unita deve tener conto del "decimo stato europeo rappresentato da quasi 11 milioni di lavoratori immigrati e dalle loro famiglie, siano essi cittadini della comunita' od extra comunitari.

ed il partito popolare europeo, nel suo primo congresso, rivolge loro un cordiale saluto, sottolineando come nel proprio programma la difesa dei loro diritti di partecipazione politica, culturale, sociale e sindacale sia tenuta in grande considerazione proprio perche', come diceva il presidente Tindemans nella sua introduzione, esso parte dall'uomo e dai suoi valori e non da un modello astratto di societa' in cui l'uomo debba essere inserito.

per questo, nel programma di lavoro del partito popolare europeo e nei programmi di collaborazione tra i partiti democratico-cristiani dei singoli paesi, questo particolare aspetto dovra' tradursi in precisi impegni e comuni mete da raggiungere nel campo della solidarieta' sociale e culturale e nel campo degli organismi di partecipazione politica ed amministrativa. " (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale Secolo d'Italiadi Primo del 11-11-78

SI E' SVOLTO A ZURIGO UN CONVEGNO INDETTO DALLA REGIONE

**Assicurare agli emigrati pugliesi agevolazioni
per la costruzione di case nella propria terra**

La richiesta è stata fatta dal rappresentante del MSI-Destra nazionale presente al convegno

Su iniziativa della Regione Puglia s'è svolto a Zurigo il 3° Convegno Emigrati Pugliesi in Svizzera. Va subito detto che gli emigrati pugliesi hanno disertato questo convegno se si considera che le 36 associazioni incorporate nella Faps (Federazione associazioni emigrati pugliesi in Svizzera) tutte sotto dominio del PCI, erano rappresentate al convegno da circa 200 persone.

Se non c'è stata alcuna discriminazione nei confronti del MSI-DN a livello di rappresentanza regionale, la si è cercata in seno al convegno.

In apertura di seduta il presidente della Faps, il comunista Carozzo, ha esordito subito con la solita «discriminante» antifascista.

In generale sono state poche le argomentazioni riguardanti i pugliesi che lavorano in Svizzera.

Dopo la replica dell'assessore Margiotta ha concluso i lavori il presidente della Giunta regionale dott. Rotolò il quale condannando energicamente i tentativi di discriminazione da parte degli attivisti comunisti, ha sottolineato che l'antidemocrazia è proprio in coloro i quali discriminano politicamente chi la pensa diversamente. L'avv. Bortone del MSI-

DN presente al convegno ha lamentato che da nessuno è stato minimamente sfiorato il grave e importantissimo problema della casa.

«Il suggerimento che noi diamo — ha detto l'avv. Bortone — e in questo senso ci batteremo alla Regione, è quello relativo alle agevolazioni da

concedere agli emigrati per gli oneri d'urbanizzazione previsti dalla legge Bucalossi-Berlinguer. La Regione Puglia non ha varato ancora questi oneri e farebbe in tempo a determinarli per gli emigrati. Inoltre nei programmi pluriennali di attuazione previsti dalla stessa legge debbono essere incluse le aree

che gli emigrati hanno acquistato o comunque di loro proprietà da destinarsi all'edificabilità.

«E' il minimo — ha concluso l'avv. Bortone — che si deve concedere a questi nostri connazionali che si sacrificano da anni all'estero nella speranza di potersi costruire una casa».

Paolo Rizza



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale Sole 24 oredi N. G. ... del 4-11-78

Meno disoccupati negli Usa

WASHINGTON — Il tasso di disoccupazione negli Usa è sceso in febbraio al 6,1% (6,09 milioni di senza lavoro) dal 6,3% di gennaio. Lo ha comunicato ieri il dipartimento del Lavoro, precisando che il li-

vello del mese scorso è il più basso dal 5,9% dell'ottobre 1974.

Il totale delle persone occupate ha raggiunto il « tetto » di 93 milioni di unità (92,88 milioni in gennaio).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
DEGLI AFFARI SOCIALI

DOCUMENTAZIONE/ IL TESTO DELLA PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA DEMOCRISTIANA PER L'ISTITUZIONE DEI COMITATI CONSOLARI ELETTIVI E DEI COMITATI D'AMBASCIATA. - Facendo seguito alle indicazioni date in un precedente numero sulle linee di una proposta di legge della DC per l'istituzione dei Comitati Consolari elettivi e dei Comitati d'Ambasciata, pubblichiamo ora il testo di tale proposta, già presentata alla Camera dagli on.li Zaccagnini, Piccoli, Galloni, Granelli ed altri.

ISTITUZIONE DEI COMITATI CONSOLARI ELETTIVI E DEI COMITATI D'AMBASCIATA
Costituzione e funzionamento dei Comitati

Art. 1: Presso ciascun Ufficio consolare di 1^a categoria nella cui circoscrizione territoriale siano residenti almeno 2.000 cittadini italiani, è costituito un Comitato consolare dell'emigrazione italiana.

Art. 2: Fatte salve le responsabilità e le funzioni del Console, quali previste dalla legge, dagli accordi e dalle consuetudini internazionali, il Comitato collabora con le autorità consolari alla soluzione dei problemi locali dell'emigrazione svolgendo funzioni consultive nelle materie che hanno attinenza alla promozione sociale, culturale e professionale dei connazionali residenti nella circoscrizione e alla tutela dei loro diritti, con particolare riguardo:

- 1) alla difesa dei diritti civili garantiti dalla Costituzione e dalle norme della Comunità Economica Europea e del Paese ospitante o dagli accordi internazionali in favore dei cittadini stranieri ed in particolare al rispetto degli accordi di emigrazione, delle convenzioni in vigore tra l'Italia e il Paese ospitante e delle norme proprie della Comunità Economica Europea;
- 2) al rispetto dei contratti di lavoro in tutti i casi in cui vi siano interessati lavoratori italiani;
- 3) alle condizioni di sicurezza e di igiene nel luogo di lavoro;
- 4) alle condizioni di alloggio;
- 5) alle iniziative riguardanti l'istruzione scolastica e professionale per i lavoratori italiani e le loro famiglie per tutto quanto non sia di competenza di specifici organismi scolastici allo scopo di conseguire un miglior inserimento della collettività italiana nella società di accoglienza e la promozione della lingua e della cultura italiana.

Art. 3: Il Comitato deve essere consultato in merito alle proposte consolari di assegnazioni dei contributi che il Ministero degli Affari Esteri può erogare sotto forma di assistenza indiretta ad associazioni ed enti che operino localmente in favore della comunità italiana.

Art. 4: Il Comitato può promuovere direttamente, d'intesa con le autorità consolari, iniziative nel campo:

- 1) dell'assistenza sanitaria e legale;
- 2) delle attività culturali, scolastiche e della formazione professionale;
- 3) delle attività cooperative, ricreative e sportive o rivolte in genere alla utilizzazione del tempo libero.

La copertura finanziaria di tali attività deve risultare con preciso riferimento ai fondi erogati per queste finalità dal Ministero degli Affari Esteri in relazione agli appositi capitoli di bilancio.

Il Comitato dispone, sempre d'intesa con l'autorità consolare, dei contributi volontari eventualmente erogati a suo favore da enti pubblici e privati, da società o persone singole e destinati alle predette attività.

Art. 5: Il Comitato consolare è composto da un numero di membri eletti, variabile secondo la consistenza della collettività italiana quale risulta dagli accertamenti del Ministero degli Affari Esteri alla data del 31 dicembre dell'anno precedente alle elezioni e secondo la seguente proporzione: 9 membri fino a 10.000 connazionali, 11 membri fino a 50.000 connazionali, 15 membri fino a 100.000 connazionali, 19 membri oltre i 100.000 connazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

Il Capo dell'Ufficio consolare è membro di diritto del Comitato e può farsi rappresentare da un suo delegato.

Il Comitato consolare coopta un numero di membri con voto consultivo tra gli emigrati che abbiano assunto la cittadinanza del Paese ospitante, pari a due nelle circoscrizioni fino a 10.000 connazionali residenti, a tre fino a 50.000, a quattro fino a 100.000, cinque oltre i 100.000.

Alle sedute del Comitato possono essere chiamati a partecipare a titolo consultivo il direttore didattico più anziano, l'assistente sociale del Consolato o l'impiegato del Consolato che svolga tali funzioni ed esperti della collettività in relazione agli argomenti in esame.

Art. 6: Il Comitato consolare prende le sue decisioni a maggioranza semplice. Per la loro validità è necessaria la presenza della metà più uno dei suoi componenti. In caso di parità prevale il voto del Presidente. Le deliberazioni sono pubbliche, salvo che il Comitato decida altrimenti.

Art. 7: I membri eletti del Comitato durano in carica tre anni dalla data dell'elezione e sono rieleggibili. I membri dimissionari, trasferiti o deceduti sono sostituiti con il primo dei non eletti della stessa lista.

Ove manchino candidati non eletti ed il numero dei membri del Comitato si riduca a meno della metà il Comitato viene sciolto e si procede a nuove elezioni per il rinnovo dell'intero Comitato entro tre mesi dalla data di scioglimento.

Art. 8: Il Presidente del Comitato è eletto fra i suoi membri con la maggioranza dei due terzi.

Ove al primo scrutinio non venga raggiunta la maggioranza richiesta, si procede al ballottaggio a maggioranza semplice fra i due candidati che hanno raccolto il maggior numero di voti.

Art. 9: Nell'ambito del Comitato consolare è istituito un Comitato esecutivo composto dal Presidente e da altri quattro membri nelle circoscrizioni consolari fino a 50.000 connazionali residenti e da sei membri nelle altre circoscrizioni, eletti dal Comitato stesso nel suo seno a maggioranza assoluta.

Il Comitato esecutivo prepara le sessioni del Comitato consolare e opera secondo le sue direttive fra una sessione e l'altra.

Art. 10: Il Comitato consolare si riunisce in seduta ordinaria almeno ogni tre mesi ed ogni qualvolta il Presidente ritenga di convocarlo o lo richiedano il Capo dell'Ufficio consolare o un terzo dei membri, con richiesta scritta.

Art. 11: Il Comitato consolare può istituire nel suo seno commissioni di lavoro cui possono essere chiamati a far parte degli esperti.

Il Presidente deve essere membro del Comitato, al quale riferisce i risultati del lavoro della commissione.

Di tali commissioni fa parte di diritto il Capo dell'Ufficio consolare o un suo rappresentante.

Art. 12: La segreteria del Comitato consolare è assicurata di norma da un impiegato designato dal Capo dell'Ufficio consolare.

Il predetto Ufficio provvede alle spese di segreteria e di funzionamento nonché ad un locale quale sede del Comitato.

Art. 13: Le norme dell'art. 53 del Decreto Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967 n. 18 sull'ordinamento dell'Amministrazione degli Affari Esteri restano in vigore per gli Uffici consolari di prima categoria nella cui giurisdizione siano residenti meno di duemila cittadini italiani od operanti in Paesi in cui non sia possibile procedere alle elezioni.

Il Capo delle rispettive Rappresentanze diplomatiche espone le motivazioni dell'impedimento al Ministero degli Affari Esteri, che le sottopone al

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Comitato interministeriale per l'emigrazione per i provvedimenti di competenza.

Comitati d'Ambasciata

Art. 14: Presso ciascuna Ambasciata nella cui circoscrizione operano almeno due Comitati consolari eletti, sono costituiti i Comitati di Ambasciata dell'emigrazione italiana, composti dai Presidenti dei Comitati consolari o dai loro delegati e da due membri eletti nel loro seno da ogni Comitato consolare, aventi funzioni analoghe a quelle del Comitato consolare, per lo Stato presso il quale la Rappresentanza diplomatica è accreditata.

Tali Comitati sono presieduti dall'Ambasciatore o da un suo delegato e ne fa parte di diritto il Consigliere per l'emigrazione dell'Ambasciata.

Norme elettorali

Art. 15: Per la prima elezione, il Capo dell'Ufficio consolare è assistito per tutte le operazioni inerenti alla elezione del Comitato consolare da un Comitato elettorale composto da un massimo di 11 membri nelle circoscrizioni fino a 50.000 connazionali e di 19 membri nelle altre, da lui nominato in base alle designazioni delle associazioni di italiani che operano nella circoscrizione.

Nelle successive elezioni i compiti propri del Comitato elettorale saranno svolti dal Comitato consolare scaduto.

In caso di scioglimento anticipato del Comitato consolare, si opera come previsto dal 1° comma del presente articolo.

Art. 16: L'elezione del Comitato avviene con voto diretto e segreto e col sistema proporzionale, sulla base di un apposito regolamento predisposto dal Comitato interministeriale dell'emigrazione ed emanato dal Presidente del Consiglio dei Ministri entro tre mesi dalla pubblicazione della presente legge sulla Gazzetta Ufficiale.

Il voto può essere espresso con voto di lista o con l'indicazione di preferenze in numero non superiore a 4, per liste di 9 e 11 membri, e a 6 per quelle di 15 e 19 membri.

Il voto è nullo se l'indicazione di voto viene apposta a più di una lista, se le preferenze sono date a nominativi di liste diverse, se la scheda presenta segni di scrittura e di individuazione.

Art. 17: Hanno diritto al voto i connazionali maggiorenni residenti nel Paese ospitante da almeno un anno, muniti di documenti tali da permettere l'accertamento della loro identità e dei prescritti requisiti.

A tal fine i connazionali aventi diritto al voto dovranno iscriversi in tempo debito in un apposito elenco dei cittadini italiani elettori tenuto presso ogni Consolato.

L'elenco dovrà registrare per ciascuno il cognome, il nome, la data e il luogo di nascita e la residenza nel territorio del Consolato. L'elenco è pubblico e sarà tenuto aggiornato sulla base di dichiarazioni degli interessati.

Art. 18: Per l'elezione del Comitato possono essere presentate liste di cittadini italiani maggiorenni, residenti da almeno un anno nella circoscrizione consolare.

Le candidature dovranno essere presentate al Capo dell'Ufficio consolare entro trenta giorni dalla data di indizione delle elezioni e dovranno essere appoggiate da almeno cento firme di cittadini italiani aventi diritto al voto nelle circoscrizioni consolari fino a 50.000 connazionali residenti e da 200 firme nelle altre circoscrizioni.

Art. 19: Le operazioni di voto si svolgeranno sotto la responsabilità del Capo dell'Ufficio consolare anche in più giorni e con uno o più seggi costituiti presso la sede del Consolato e se possibile anche in altri locali dipendenti dalla autorità consolare, tenuto conto del numero degli elettori,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

di del

h

•/•
della loro dislocazione e della disponibilità di personale.

Per tutte le operazioni elettorali si fa riferimento al regolamento previsto dall'art. 16.

Art. 20: Insieme con le liste gli stessi presentatori potranno indicare i nominativi di due scrutatori per ciascuno dei seggi.

Art. 21: Per lo svolgimento delle operazioni di voto e per la soluzione di eventuali controversie sarà fatto riferimento alle norme proprie delle leggi elettorali italiane, in quanto applicabili.

Data delle elezioni

Art. 22: La data delle prime elezioni dei Comitati consolari è fissata dal Ministero degli Affari Esteri entro un anno dalla entrata in vigore della presente legge, anche tenendo conto delle particolari condizioni locali.

Le successive elezioni saranno indette quattro mesi prima della scadenza del mandato di ogni singolo Comitato.

Finanziamento degli oneri

Art. 23: All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo speciale iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'anno 1978.

Il Ministero del Tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Norma transitoria

Art. 24: Con l'entrata in funzione dei Comitati consolari, cessano di funzionare i COASIT. (Inform)

IL TESTO INCOMPLETO ERA STATO RIPORTATO
ANCHE NELLA RASSEGNA del 4 IV / 78



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale Aggiornato (INFORM)di Amore del 11-III-41RIUNIONE PER IL RINNOVO DELLA CONVENZIONE CON IL CENTRO DI ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE DI TORINO DELL'OIL.

Il 20 marzo è in programma la prima riunione della Commissione mista Ministero Estero-Centro di addestramento professionale di Torino, per l'esame dei problemi relativi al rinnovo della convenzione con lo Stato italiano. Come è noto, il Centro di Torino, che fa capo all'Organizzazione Internazionale del Lavoro di Ginevra, dà un importante contributo all'addestramento professionale dei giovani provenienti dai Paesi in via di sviluppo.

L'OIL - nota l'Inform - ha chiesto un aumento del contributo dell'Italia, in relazione soprattutto al funzionamento del Centro, e da parte italiana, come ebbe a confermare il Sottosegretario agli Esteri on. Foschi al Direttore dell'OIL Blanchard durante una visita a Ginevra, c'è l'intenzione di collaborare, pur nei limiti delle presenti possibilità, al momento difficile che attraversa l'Organizzazione dopo il ritiro degli Stati Uniti che contribuivano per il 25 per cento al suo bilancio. Sono in corso colloqui al Ministero del Tesoro per l'esame dell'aspetto finanziario della questione. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Mura

del

12.3.78

Sicurezza sociale: gli accordi conclusi

L'attività in materia di sicurezza sociale svolta dall'Italia nell'anno '77, si riassume nel seguente schema:

LIECHTSTEIN — Convenzione sulla sicurezza sociale firmato l'11 novembre 1976;

MESSICO — Convenzione per il trasferimento delle pensioni, 2 febbraio 1972;

SPAGNA — Accordo amministrativo, in esecuzione della convenzione generale sulla sicurezza sociale, firmato il 7-6-77;

BRASILE — Memorandum per l'applicazione anticipata del protocollo sulla sicurezza sociale firmato il 22-10-1977;

CANADA — Accordo sulla sicurezza sociale, firmato il 17 novembre 1977;

STATI UNITI — Accordo amministrativo in esecuzione della convenzione sulla sicurezza sociale firmato il 22-11-1977;

SAN MARINO — Accordo amministrativo e due scambi di note in applicazione della convenzione sulla sicurezza sociale: i testi già concordati devono essere firmati tra breve;

SVEZIA — Nell'aprile del '76 a Stoccolma e nel novembre a Roma, si sono svolti i negoziati per la conclusione di una nuova convenzione sulla sicurezza sociale;

VENEZUELA — Una prima tornata di trattative per la conclusione di un accordo ha avuto luogo a Caracas nel maggio del '77, la seconda a Roma nell'ottobre del '77;

ALGERIA — Preceduti da incontri a livello tecnico, svoltisi ad Algeri, nel maggio del '77, ha avuto luogo a Roma una prima fase di negoziati con l'Algeria;

JUGOSLAVIA — Nel luglio del '77 si è avuta la prima trattativa per la stipula dell'accordo di sicurezza sociale previsto dai Trattati di Osimo;

SVIZZERA — Nel luglio '77, in sede di commissione mista a Ginevra, è stato nuovamente trattato il problema della conclusione di un secondo accordo aggiuntivo sulla sicurezza sociale;

PRINCIPATO DI MONACO — Sono state riprese le trattative per la conclusione di un accordo amministrativo sulla convenzione di sicurezza sociale.

ARTICOLO GIÀ PUBLICATIONATO
in RASSEGNA 2 7-III-78



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

12.3.78

La Farnesina su Rhodesia e Corno d'Africa

Il ministro degli Esteri, onorevoli Forlani, ha ricevuto ieri mattina alla Farnesina l'ambasciatore d'Italia ad Addis Abeba, Marcello Guidi, convocato a Roma per consultazioni.

L'ambasciatore Guidi ha riferito sugli sviluppi della situazione del Corno d'Africa. Nel colloquio si è anche parlato dei problemi che interessano la collettività italiana in Etiopia.

Alla Farnesina si apprende anche che « il governo italiano, che aveva valutato con interesse i riferimenti del ministro degli Esteri britannico in sede comunitaria in ordine alle possibilità di soluzione pacifica del problema rhodesiano, ha giudicato positivamente le indicazioni emerse dai colloqui che il ministro Owen ha avuto nei giorni scorsi a Washington. Da parte italiana si è sempre favorevoli ad ogni iniziativa capace di assicurare la partecipazione di tutte le forze politiche e dei movimenti di liberazione dello Zimbabwe al negoziato per l'effettivo trasferimento dei poteri alla maggioranza africana nel Paese ».

wa dinanzi al Consiglio di sicurezza dell'organizzazione mondiale, uno dei tre leader moderati firmatari, col premier Ian Smith, dell'accordo sul governo di transizione in Rhodesia.

In una dichiarazione alla stampa l'ambasciatore nigeriano, e presidente della commissione speciale contro l'apartheid, Leslie Harriman, ha espresso il punto di vista del « blocco » affermando che tutti i popoli africani « reagirebbero con amarezza » a un eventuale intervento di Mzorewa al Consiglio di sicurezza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale *Lo Stampo*di *Bruno* del *12-III***Lettere troppo lente
per l'emigrato**

I giornali sono pieni di denunce contro gli attentati alla democrazia in Italia. Io sono stato costretto ad emigrare in Germania dalla Calabria e la mia famiglia mi scrive almeno una volta alla settimana. Per me è anche democrazia il non dover aspettare per mesi l'arrivo di una lettera dalla cara lontanissima famiglia. Ci sono quelli che hanno qualcosa contro magistrati, capitalisti eccetera. Io ho qualcosa contro il servizio postale. Se continua così, dovrò spedire esplosivi invece delle lettere?

Gianni Pileggi - Offenbach/M



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di

Roma

del

12.3.78

Dopo tanti anni di lavoro nelle miniere straniere

Signor direttore,

siamo un gruppo di ex emigrati, abbiamo fatto i minatori in Belgio, da molti anni siamo rientrati in Italia. Dopo quello che è stato il nostro lavoro nelle miniere, ove ognuno di noi è stato colpito fisicamente, ci è stata accordata per legge la pensione. Allo stato attuale le somme provenienti dall'assicurazione belga vengono trasmesse alla sede centrale dell'INPS e quest'ultima ordina alla Banca Nazionale del Lavoro di emettere assegni riscuotibili presso l'ufficio postale.

Per questo metodo di trasferimento spesso le somme vengono rese disponibili ai nostri nominativi con enormi ritardi, tanto che alla fine di febbraio — per fare un esempio — non abbiamo ancora riscosso il mese di gennaio. Chiediamo un intervento perchè le somme ci siano accreditate a data fissa mensilmente.

MATTEO CONTESSA
MICHELE DI CATO
e altre numerose firme
(S. Nicandro G. - Foggia)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di A. Cauo

del

12-11

L'Europa comunitaria

Egregio direttore,

Il *Giornale* ha dimostrato maggiore sensibilità di altre testate ai problemi dell'Europa comunitaria ed è stato fra i pochi a prendere posizione nei confronti della legge elettorale italiana per il Parlamento europeo. Il suo editoriale sui « tromboni trombati » che rischieremo di designare come nostra rappresentanza, è ancora attuale a più di un anno di distanza.

Il progetto Cossiga ha fagliato un'altra bozza, nettamente più democratica, elaborata dal ministero degli Interni (dunque come possibile proposta governativa), che prevede 16 collegi regionali e indici di preferenza che sarebbe lungo illustrare.

Parallelamente un parlamentare, la cui arroganza del potere è inversamente proporzionale al suo suffragio elettorale, ha autorevolmente (purtroppo) dichiarato pochi giorni or sono che il collegio nazionale è la soluzione giusta (potrebbe essere una proposta interpartitica?) e che con un paio di emigrati in lista si risolverebbe il problema.

Sia la proposta del governo che quella dei partiti nascono senza informazione ai cittadini e fuori dalle sedi istituzionali della proposta politica, reggendosi sui « si dice » e sulle notizie monche.

Un certo qualunque nel confronti del modo con cui si materializzerà questo evento storico è preoccupante. Il tipo di legge può determinare differenze anche vistose nel concorso alle urne, dunque nella rappresentatività degli eletti e anche nel risultato dell'elezione, che proprio perché squisitamente politica verrà interpretata in chiave nazionale e potrebbe sortire soprese.

Ecco perché, per animare il dibattito e ricondurlo ai cittadini che in democrazia ne sono i depositari, il 15 febbraio la Gazzetta Ufficiale pubblicava la notizia di una proposta di legge di iniziativa popolare per formare la deputazione italiana al Parlamento europeo.

L'articolo 71 della Costituzione al 1.º comma prevede la proposta dei parlamentari e al 2.º quella dei cittadini.

La raccolta delle firme è ormai partita in mezza Italia; è un modo per avvicinare l'Europa, sta entusiasmando molti giovani, ma potrà incidere soltanto se qualche autorevole mezzo di informazione di massa se ne farà portavoce.

Mauro Langfelder
Milano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di Roma

del

12.3.78

UN PROBLEMA CHE NON TROVA UNA VALIDA REGOLAZIONE GIURIDICA

Molti esuli politici in Italia: pochi sono considerati legittimi

L'Italia negli ultimi anni è divenuto uno dei maggiori punti di confluenza per gli esuli politici di tutto il mondo. Mancano le cifre ufficiali, ma si calcola che ve ne siano circa sessantamila, malgrado ciò l'Italia non è « terra d'asilo » questo mito è smentito dalle cifre: i rifugiati « legittimi » riconosciuti come tali e quindi assistiti dal governo italiano in base alla convenzione di Ginevra del 1951, sono solo 1500, e provengono quasi tutti dall'Europa Orientale, con l'eccezione dei profughi cileni giunti in Italia dopo il colpo di stato militare del 1973. Il resto, la stragrande maggioranza, sono rifugiati « illegittimi », non riconosciuti, che rimangono in Italia grazie ai permessi di soggiorno temporanei rilasciati dalle questure.

Tutti i tentativi legislativi di risolvere questo problema sono caduti nel nulla compreso l'ultimo, un disegno di legge presentato al Senato recentemente dal senatore Umberto Terracini. Il problema è mondiale (l'ONU riconosce in tutto il mondo oltre dieci milioni di rifugiati politici) ma soprat-

tutto italiano sia perché l'Italia è considerata Paese « di primo asilo », sia perché è uno dei pochi paesi che ha firmato la convenzione di Ginevra con una « riserva territoriale ».

La riserva voluta dal Parlamento limita la concessione del diritto di asilo (e dei diritti connessi) agli esuli provenienti dai paesi europei. Gli arrivi dall'Est sono calati progressivamente negli ultimi anni fino a toccare nel 1977 il limite minimo di 757 (nel 1966 erano stati 4.445): di questi il 30 per cento proviene dall'Ungheria, gli altri provengono nell'ordine dalla Polonia, dalla Romania, dalla Bulgaria, dalla Jugoslavia, dalla Cecoslovacchia e dall'Albania.

I profughi vengono accolti nei due campi di Trieste e di Latina, interrogati da una commissione - la CPE - e una volta riconosciuto il loro diritto ad essere qualificati « rifugiati politici » in media dopo sette mesi, assistiti gratuitamente fino alla loro definitiva sistemazione o in Italia (restano in pochi) o all'estero (soprattutto Canada, Stati Uniti, Australia). Questa assisten-

za costa all'Italia circa due miliardi l'anno.

Dei quattrocentomila rifugiati politici transitati per l'Italia, solo pochi hanno deciso di rimanere, in massima parte anziani, verso costoro il Ministero degli Interni continua l'assistenza sotto forma di contributi mensili vicini al limite minimo delle pensioni sociali.

Per le questure, dove devono far capo appena giunti in Italia, si tratta ufficialmente solo di stranieri che hanno chiesto il permesso di soggiorno. Solo i cileni sono circa duemila, gli argentini mille e cinquecento, altrettanti gli uruguaiani e i brasiliani, degli eritrei - il fenomeno forse più clamoroso - si dice che siano oltre diecimila; ci sono poi gli etiopi, i somali, i vietnamiti (dopo la caduta di Saigon in Italia ce n'erano circa quattrocento), i sudanesi, i palestinesi, i libanesi eccetera. Anche i sindacati si stanno occupando del problema: un così alto numero di presenze di stranieri (senza contare gli studenti che sono circa 50.000) pone problemi di « lavoro nero » e comunque di occupazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Sole 24 ore*

di *N. Carrò* del *12-11*

● **ITALSTAT: LAVORI PER 2600 MILIARDI IN 14 NAZIONI** — Ammontano a 2.623,9 miliardi di lire ed occupano 12.794 persone i lavori che l'Italstat (la finanziaria dell'Iri che raggruppa le aziende operanti nell'edilizia e nelle grandi opere pubbliche) ha in corso di realizzazione in 14 Paesi esteri. La parte più consistente di questi lavori, sia come valore che come numero di persone impiegate, è appannaggio del gruppo Condotte con 1.857,5 miliardi di lire e 10.070 occupati, seguita dal gruppo Italstrade con 557 miliardi e 1500 occupati, dalla Ipi-system con 135,7 miliardi e 800 occupati e dalla Italedil con 73,5 miliardi e 424 occupati.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale AISE
di Roma del 13 - III

aise - precisazioni del direttore generale dell'emigrazione sul progetto di legge dc per i comitati consolari

- roma (aise) - in seguito alla pubblicazione da parte della nostra agenzia di una presentazione del progetto di legge democristiano per i comitati consolari di coordinamento, il direttore generale dell'emigrazione, ministro giuseppe migliuolo, ha fatto pervenire una lettera alla nostra redazione nella quale precisa alcuni punti: ecco il testo:

"Egregio direttore, mi riferisco a talune delle note di commento al progetto di legge a firma dell'on. zaccagnini sui comitati consolari, apparse il 24 febbraio 1978 sul notiziario da lei diretto, ed in particolare all'affermazione secondo la quale l'attuale normativa affiderebbe alla piena discrezionalità dei consoli la costituzione dei comitati di assistenza, la cui natura, numero e competenze sarebbero oggi caratterizzati da uno stato di confusione.

mi consenta in proposito di segnalare che questo ministero, in applicazione dell'articolo 53 del dpr 18, ha da circa un decennio impartito precise istruzioni ai responsabili degli uffici consolari, facendo loro obbligo di promuovere la quanto piu' sollecita costituzione dei comitati di assistenza ed invitandoli a far ricorso in tale compito, anche per quanto concerne le nomine alle cariche direttive, alle designazioni delle associazioni e degli enti italiani esistenti ed operanti sul posto a favore della emigrazione. pertanto i consoli, lungi dal disporre di poteri discrezionali nella costituzione dei comitati di assistenza, sono stati da tempo investiti del dovere e dell'obbligo di promuoverli tramite la diretta partecipazione delle singole collettività di emigrati e delle loro organizzazioni, con la precisa finalità di fare di detti comitati dei validi strumenti dell'amministrazione e della somministrazione dell'assistenza. i comitati di assistenza sono pertanto sorti ovunque (se ne contano attualmente 89) con le caratteristiche e conformemente ai criteri suaccennati. soltanto in talune circoscrizioni di antica emigrazione, nelle quali preesistevano efficienti organizzazioni costituite a suo tempo su base mutualistica per iniziativa delle collettività, e' stato ritenuto opportuno evitare la costituzione di inutili duplicati, nell'interesse stesso dei nostri emigrati.

non e' neppure esatto ritenere che i comitati di assistenza si siano andati formando con caratteristiche sostanzialmente diverse e difformi nei vari paesi. certamente, trattandosi di organizzazioni che hanno recepito le legittime e reali esigenze della vita e dell'inserimento di ciascuna collettività, il processo della loro costituzione puo' aver risentito di fattori ed aspetti locali e contingenti, grazie ad un fenomeno che sarei orientato a giudicare positivamente. si tratta comunque, in tutti i casi, di organizzazioni aventi peculiarità pressoché uniformi e quasi sempre, se consentito dal paese ospitante, riconosciute dalla locale legislazione. esse sono rette ovunque da statuti autonomi, sono costituite da assemblee sovrane il maggiormente possibile ampie, e vengono governate da organi esecutivi per l'accesso ai quali i poteri di nomina o di designazione riservati ai consoli sono estremamente limitati rispetto agli analoghi poteri garantiti alle collettività in omaggio

al principio secondo cui gli enti associativi devono, secondo le istruzioni di questo ministero, essere sempre e prevalentemente rappresentati nei comitati medesimi.

a conferma della validità dei comitati di assistenza sul piano organizzativo, operativo e funzionale nel generale contesto sociale della nostra emigrazione, vorrei menzionare la circostanza, di non trascurabile significato, che essi attingono spesso al credito bancario per somme notevoli, e che sono stati sempre giudicati dalle banche in condizioni di solvibilità. tale fatto attesta la serietà e credibilità con cui i comitati di assistenza sono stati costituiti e vengono autogestiti.

infine, per quanto riguarda i contributi, devo osservare che i medesimi non sono affatto elargiti secondo la discrezionalità dei consoli. in realtà sono i comitati medesimi, e quindi le associazioni che vi fanno capo, che richiedono i contributi al ministero degli affari esteri. a sua volta il ministero, nel deciderne la misura, si è sempre attenuto al criterio di dare alla loro concessione un carattere il maggiormente possibile vicino a quello del rimborso dei servizi specifici a favore della collettività a tutto vantaggio della pertinente destinazione dei fondi e del più rigoroso controllo del loro impiego.

voglio pertanto augurarmi che la legislazione sui comitati consolari che sarà prodotta dalle varie iniziative promosse in parlamento finisca col recepire, nella sostanza, molti dei criteri e delle norme già largamente applicati.

voglia gradire, egregio direttore, le migliori espressioni del mio cordiale saluto. (aise)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

di

Rivista

del

The Guardian
13.3.78

Immigrants hold key in changing face of byelection

by Martin Walker

As the political parties geared up for the coming byelection, the people of Brixton held a memorial service yesterday afternoon for their MP of 33 years, Marcus Lipton. And it is a measure of the change in the constituency since he won it in 1945 that the memorial service was held in a church which used to be called St Saviour's, off Brixton Hill. It is now a New Testament Church of God, supported by the devout West Indian community.

Electoral registers tell few tales, but the proportion of "new Commonwealth immigrants" in the Borough of Lambeth is something more than 20 per cent. In the Lambeth Central constituency, the proportion of registered electors is

thought to be between 15-20 per cent immigrant.

There is still no official date for the byelection, although the Conservatives take seriously April 13 as being the likely date. Two days after the Budget, the same day as the Garscadden byelection in Scotland, the 13th has its attractions, and certainly the Tories took their prospective candidate, Jeremy Hanley, to the official photographer last week, just in case. But then Labour stalwarts will assure you that there will be no byelection until after the local Government elections in May.

Brixton ought to be a safe Labour seat. Marcus Lipton (with a huge personal vote) had a majority of 8,677, greater than the Tory vote of 6,704. And Labour holds the council by 46 seats to 14.

The prospective Labour candidate, John Tilley, a journalist on *The Scotsman*, has good London credentials; twice fought Kensington and Chelsea in 1974. But he faces challenges from the Left and from the black community, which could eat into his vote. The National Front, which will be standing, has in the past taken traditional Labour votes in exactly this kind of deprived, inner-city area.

But the interest of Brixton may lie, not in the result, but in the fortunes of the first real attempt of the immigrant community to organise itself politically. Every weekend now a loudspeaker van is in the streets, playing reggae music, with a West Indian disc jockey giving the magical mixture of lyric and slang patter, spreading the word to vote for the

West Indian Block in the council elections in May.

The favourite song is crude but political; the chorus goes "Beware of the National Front." And the West Indian Block's message to the voters is clear enough: "Let it be said by future generations of black people that in 1978, when the black community was in a life and death struggle with the National Front, that the black community in Britain stood up and fought for the dignity, honour, and freedom of the black race."

The WIB began as a social club. It claims 3,000 members (but there are no membership fees and no obligations) and is presenting 15 candidates for the local elections. It has now decided to field a byelection candidate and last week it held a joint meeting with the Socialist

Unity Party (the electoral wing of the International Marxist Group) to agree on the principle of a joint candidate. But the WIB's electoral muscle has yet to be flexed; until the votes are counted, nobody really knows what impact they will have.

There will be complications; on the far Left there always are. The Socialist Workers Party have decided to field their own candidate, Tony Bogue, editor of *Flame*, the SWP-backed newspaper for the black community. And that means another rival for the black (and white) radical vote. The Labour candidate is also a man of staunchly Left views.

It will not be a fair test for the West Indian Block. They had aimed at the local elections and at a small number of specific wards where the black vote

could be mobilised without a well-drilled party machine. In the Ferndale ward, for example, 900 votes have in the past sufficed to elect three councillors. The broader canvas of a Parliamentary election is, perhaps, too much for such a fledgling group.

But it is significant that the WIB is not a pure black power party. Its prospective candidate, Len Walters, a courageous Jamaican who depends on a kidney machine, stresses in his speeches the West Indian contribution to Britain. He recalls saving his lunch money as a schoolboy to buy Spitfires for the RAF and talks proudly of the 10,000 Jamaicans who volunteered against Hitler.

One of the WIB's founders is a white railwayman, Peter Meadows. He is now married to a black woman, liked and trusted

throughout the black community. Twenty years ago, he was on the extreme Right, attached to Colin Jordan's National Socialists. He was converted by a Soho club owner, Harry Bidney, who for many years ran and financed an anti-Fascist intelligence operation. Peter Meadows became one of his most trusted informants.

After leaving far Right politics, Mr Meadows opened a West Indian marriage and friendship bureau. He has lost count, he says, of the number of marriages he sponsored in this way, but his satisfied clients form the core of the political group he has since helped to build. High postal costs, Mr Meadows claims, forced him to close The West Indian block now has branches in Birmingham, Manchester, Sheffield, and Nottingham, as

well as three branches in London.

The block's finances come largely from collections at specially-organised house parties, and from a public lottery. The funds have paid for 500 posters, pasted throughout Brixton, which proclaim, "The Black British are coming—OK."

Mr Meadows and Mr Walters both agree that the Government's aid to inner cities has not filtered down to the poor people who need it, and that "only the families who live in these conditions understand the problems in Brixton—and they are people who are not represented."

General election: M. Lipton (Lab) 15,381; N. W. Lyell (C) 6,704; P. Easton (L) 3,211; S. Smart (Ind) 233; P. Bratton (Ind) 88. Labour majority 8,677.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.C.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Financial Times
di Roma del 13.3.78

Thatcher says overmanning destroys jobs

BY CHRISTIAN TYLER, LABOUR EDITOR

TRADE UNION success in maintaining high manning levels and Labour's subsidy of redundant jobs were blamed for Britain's high unemployment by Mrs. Margaret Thatcher, Leader of the Opposition.

She said that even the £520m. needed to cover British Steel's expected loss this year would not save jobs. Some of the money coming from successful industries would prevent them taking on more workers.

She cited the closure of GEC's domestic cooker plant in Liverpool as an example of high taxation reducing workers' purchasing power and depressing demand for the product.

Overmanning created unemployment, she told Conservative trade unionists in Bradford. It brought companies to the point where they had to shut whole factories to get out of trouble.

A Conservative government would do nothing to help firms faced with closure because of overmanning or failure to resist large pay claims.

Conservatives believe that the motor companies and the railways are examples of overmanned industries.

Mrs. Thatcher said that subsidies could be used wisely to mitigate hardship and to "ease the process of change from old industries into new." However, she did not identify these new industries.

Conservative leaders are putting considerable faith in the revival of small businesses, arguing that lower taxation, better incentives and some amendments of the Employment Protection Act will encourage large-scale recruitment.

Mr. James Prior, employment spokesman, told the audience that the Tory policy of restoring "responsible collective bargaining" without government intervention was an integral part of the recipe for beating unemployment.

But he warned: "We must ensure that the results of collective bargaining can be more effectively matched to our growth in productivity."

The Conservatives propose a forum at which the TUC, the CBI and other interested groups would discuss (but not negotiate) what the country could afford.

That forum—an expanded National Economic Development Council, if the TUC and CBI agree—would report to a powerful Commons select committee under a chairman of Cabinet rank, which in turn would report to Parliament.

The Tories emphasise that there will be no "guidelines" and that workers in profitable businesses would be able to achieve substantial pay rises.

Others would have to be satisfied with much less—or find themselves in the dole queue.



Ministero degli Affari Esteri
E GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *Corriere Comandere*
di *Torino* del *12-14* *Novembre*

principio che la società in generale non deve essere costretta a sopportare il peso di certe responsabilità, ma, attualmente non credo che esista in merito alcun problema. Non credo che esista alcun dato che possa in qualche modo indicare che gli immigranti giunti qui siano - dopo tre anni - o diventati un peso morto sulle spalle della nostra società.

"Sono convinto che ciò è più un problema con la popolazione nativa che non con gli immigranti."

credere che un governo potesse seriamente chiedere ad un cittadino di essere responsabile per un altro anche dopo che quest'ultimo è diventato cittadino canadese. È una richiesta (da parte del governo) che trovo eccessiva.

"Certo, riconosco la validità del

vigore il prossimo mese e fa parte della normativa della nuova legge sull'immigrazione entrata in vigore tempo fa.

"Questa norma è offensiva - ci ha detto Smith - Quando ho sentito l'annuncio alla radio, non potevo

ai cittadini di firmare un documento che li impegna ad essere responsabili per 10 anni per quei congiunti che chiamano in Canada come immigranti.

Questa nuova regola è stata annunciata qualche giorno fa, dal governo federale (liberale), entrerà in

di RENATO CIOLFI
È ridicola, offensiva ed insultante. Così, il leader del partito liberale dell'Ontario, Stuart Smith, ha descritto nel corso di un'intervista esclusiva rilasciata al Corriere - la nuova norma varata dal governo federale che impone

Smith contrario alla "garanzia" di 10 anni

• Continua da pag. 1

"Perciò, per quanto mi riguarda - ha aggiunto Smith - la nuova norma è offensiva; e' un insulto ai nostri cittadini. Sono completamente contrario a questa richiesta di "garanzia" per 10 anni: la norma non ha senso."

La nuova norma, in effetti, può creare pericolose distinzioni tra gli immigranti che non hanno acquisito la cittadinanza e quelli che sono diventati canadesi: potrebbe infatti avvenire che l'immigrante che ha firmato la "garanzia" non avendo acquisito la cittadinanza venga deportato se non fa fronte alle necessità della vita della persona che ha fatto venire in Canada mentre, quest'ultima - diventata cittadina canadese - pur

facendo ricorso all'assistenza pubblica non potrebbe essere deportata. La legge sull'immigrazione infatti rende punibile con la deportazione quel "landed immigrant" che viene meno alla sua responsabilità di provvedere alle necessità di vita delle persone a suo carico.

"Questo - ha osservato Smith - sarebbe veramente un caso interessante. Veramente, la norma è ridicola. Posso ammettere che durante i primi tre anni di residenza, mentre cioè il neo arrivato dimostra alla società che lo ospita le sue abilità ed il suo senso di responsabilità, qualcun altro debba assumersi per lui una certa responsabilità."

"Ma, una volta che è

stato stabilito che una persona ha acquisito il diritto a diventare cittadino canadese, allora questa persona deve essere un cittadino come tutti e far fronte alle proprie responsabilità."

Sarebbe infatti molto più ragionevole da parte del governo federale richiedere una

"garanzia" di tre anni, ha aggiunto Smith, "la norma attuale è ridicola - ci ha detto il leader del partito liberale dell'Ontario - E' ridicolo che una persona sia da sette anni cittadina canadese e qualcuno altro ancora sia responsabile per le azioni di questa."

Il Corriere, dopo aver intervistato il leader liberale dell'Ontario, ha voluto incontrare qualche italiano per sentire la sua opinione. Questo ci ha detto Padre Alfonso Gioppato, parroco di Santa Caterina da Siena e il sig. Tony Conte incontrato in un Bar di St. Clair.

Non appena è giunta notizia del Nuovo Regolamento sull'immigrazione, il Corriere ha voluto chiedere il parere ad un parroco della zona italiana più popolare Danforth St. nel "east-end" della città.

Padre Alfonso Gioppato, che da 5 anni dirige la parrocchia di Santa Caterina da Siena, così ha risposto alle nostre domande:

CORRIERE: conosce il Nuovo Regolamento per l'immigrazione in Canada?

GIOPPATO: ho appreso la notizia dai giornali, e dalla televisione. A mio avviso, tale regolamento, può considerarsi una "restrizione" dell'ultimo Immigration Act.

CORRIERE: potrebbe dire la sua opinione?

GIOPPATO: ho difficoltà di accettarla, anche se comprendo la situazione economica nella quale attualmente versa il Canada.

L'immigrazione praticamente è ritornata ad essere una richiesta di braccia; con l'aggiunta per i nuovi immigrati di una destinazione che può piacere solo ai responsabili dell'immigrazione canadese. C'è troppo capitalismo in tale regolamento, a mio avviso.

CORRIERE: e sulle nuove "sanzioni" di 10 e 5 anni per gli "sponsors" degli immigrati?

GIOPPATO: non so se chiamarla contraddizione. Dopo tre

canadese, siamo entrati al Saint Clair, un Caffè-Biliardi frequentato dagli italiani.

Questa e' stata la risposta di Tony Conte un "giovane" nato in Italia, non con cittadinanza canadese.

CORRIERE: conosci il Nuovo Regolamento per l'immigrazione in Canada?

CONTE: lo conosco, l'ho letto giorni fa sui giornali.

CORRIERE: hai una opinione in merito?

CONTE: a mio giudizio e' una applicazione della legge sull'immigrazione che restringe eccessivamente la liberta' sia di coloro che espatriano, sia di coloro che richiamano i parenti.

CORRIERE: in altre parole?

CONTE: si domanda agli emigrati di andare praticamente in altre zone, dove la popolazione non e' ammassata come nelle grandi citta'.

Inoltre si obbligano coloro che richiamano genitori e parenti a firmare per 10 o 5 anni una "assicurazione" di assistenza e di protezione . . . ma se uno dopo tre anni diventa cittadino, come la mettiamo?

CORRIERE: un tuo giudizio globale?

CONTE: ogni esagerazione sta male e quindi, non fa per nulla piacere.

anni si puo' diventare cittadini canadesi; ora si chiede che per 10 o 5 anni si continui ad aver cura economica dei familiari.

Non vorrei che il Canada si mostrasse madre per alcuni e matrigna per altri.

Questa nuova regolamentazione in realta' se mira a coprirsi di certi abusi, offende la maggioranza dei Nuovi Canadesi, quasi che essi fossero appena "accettati" in Canada.

Sabato, 11 marzo, per avere qualche reazione al Nuovo Regolamento sull'Immigrazione



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

ANSA

di

Roma

del

14. 3. 78

onorificenza italiana a deputato italo-americano

(ansa) - washington 14 mar - il presidente della repubblica italiana giovanni leone ha nominato grande ufficiale al merito della repubblica il deputato di origine italiana frank annunzio, membro della camera dei rappresentanti dal 1964 eletto nelle liste del partito democratico in una circoscrizione dell'illinois in sei successive legislature.

la consegna dell'alta onorificenza e' stata fatta dall'ambasciatore d'italia negli stati uniti roberto gaja nel corso di una cerimonia svoltasi nella sede dell'ambasciata alla presenza di numerosi esponenti del mondo politico, economico e giornalistico, nonche' di rappresentanti della collettivita' italo-americana della capitale.

l'ambasciatore gaja ha ricordato nella circostanza il costante interesse per i problemi italiani mostrato da frank annunzio nel corso della sua carriera politica, sottolineando in particolare il ruolo di grande rilievo svolto dal deputato democratico nell'organizzazione delle solenni celebrazioni colombiane a chicago nell'ottobre scorso, nonche' al fine di favorire l'approvazione da parte del congresso di cospicui stanziamenti a favore delle popolazioni friulane colpite dal terremoto del 1976. il presidente italiano - ha concluso l'ambasciatore gaja - ha voluto dare un solenne riconoscimento anche al contributo offerto da frank annunzio all'approfondimento dei rapporti tra gli istituti parlamentari dei due paesi.



Incontro a Bruxelles con i nostri compagni che lavorano in Belgio

Impegno politico del PSDI per garantire la casa agli emigranti che rientrano

La delegazione del nostro partito, guidata dal compagno Ferri e dal compagno Caria si è incontrata giovedì scorso con una delegazione della federazione del PSDI presso i compagni emigrati in Belgio.

Mentre la sede della federazione si riempiva fino alle scale d'entrata di compagni che nonostante la giornata lavorativa, erano giunti da tutto il Belgio, il compagno Lenarduzzi, segretario della federazione belga del PSDI ci ha rivolto il benvenuto e ci ha espresso le questioni e gli interrogativi più pressanti che i nostri compagni si pongono riguardo alla vita politica nella madrepatria e nel nostro partito.

I compagni Ferri e Caria hanno risposto al saluto di Lenarduzzi ed hanno illustrato la situazione del paese e del partito ai compagni Italiani in Belgio, dopo di che si è entrato nel vivo della discussione, con le domande e

gli interventi dei compagni giunti in rappresentanza delle diverse sezioni belghe.

Al centro dell'interesse generale è apparso il problema della partecipazione del PCI alla maggioranza di governo e delle reazioni internazionali a quest'evento.

Altre domande sono state poste sull'evoluzione politica della CEE soprattutto in rapporto alle prossime elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo.

Per quello che riguarda più strettamente i problemi dei nostri emigrati, uno dei compagni presenti ha posto a Ferri una questione di importanza rilevante.

Si è fatto notare come accada molto spesso che i nostri emigrati che riescono a rientrare in patria trovino una difficoltà imprevista: il problema dell'alloggio. È accaduto cioè che i nostri concittadini siano dovuti tornare in Belgio per l'impossibilità di trovare in Italia

un'alloggio in affitto, per lo meno a prezzi abbordabili.

Il compagno Ferri si è moralmente e politicamente impegnato a portare la questione in Parlamento nel momento in cui si discuteranno nuove leggi per il rilancio dell'edilizia popolare, e in particolare per quello che riguarda la designazione delle categorie sociali aventi diritti prioritari sull'assegnazione delle case.

Rispondendo alle questioni riguardanti il potenziamento della Comunità europea, il compagno Scovacricchi ha posto in luce l'importanza che l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo riveste per tutti i lavoratori.

Infatti la sempre maggiore integrazione europea porrà i più pressanti problemi regionali in un quadro europeo dominato, a livello politico, dalla componente socialista democratica.

In quest'ambito si pone anche la proposta di legge presentata da Scovacricchi volta a consentire agli emigrati italiani di votare per le elezioni italiane nel paese di residenza.

Ci è stato poi confermato da un compagno emigrato che quest'esigenza è particolarmente sentita in Belgio tra gli iscritti al nostro partito.

Infatti il PSDI, con tremila iscritti è il partito italiano con la maggiore rappresentanza tra i nostri emigrati ed è credibile che a tale numero di iscritti corrisponde un numero rilevante di potenziali elettori socialdemocratici tra i circa trecentomila cittadini italiani in Belgio.

Tuttavia, per l'assenza di una legge che consenta a questa massa di elettori di votare nel paese di residenza, soltanto poche centinaia di queste decine di migliaia di elettori hanno la possibilità di esercitare il diritto-dovere al voto.

La situazione belga è rappresentativa anche per gli altri paesi europei e non dove esistono rilevanti comunità di emigrati.

«Ciò che è scaturito con maggiore evidenza dall'incontro con i nostri compagni in Belgio - ha detto Ferri - è stata la vivissima presenza morale e politica degli emigrati socialdemocratici sia nella comunità italiana, sia nella vita sociale e sindacale del paese che li ospita».

«Non bisogna dimenticare - ha proseguito Ferri - che i compagni iscritti al PSDI in Belgio sono spinti alla militanza esclusivamente da motivi morali e ideali, oltre che dal desiderio di proseguire in patria la battaglia politica per il socialismo democratico condotta in Belgio».



Gli immigrati e il linguaggio della Chiesa

Le chiese, le diocesi, delle nostre regioni, in particolare del Piemonte e della Liguria, sono attente alla religiosità delle così dette «classi subalterne»? Credo legittima la domanda. A quindici anni dal Vaticano II lo sforzo di «aggiornamento» è stato compiuto ma, ce se ne accorge sempre di più, l'aggiornamento non è sufficiente. Soprattutto non sono sufficienti i metodi intrapresi. Sono metodi, infatti, che continuano a privilegiare, secondo le indicazioni che dall'Illuminismo in poi sono divenute dominanti in ogni settore, coloro che vivono nell'ambito di una «cultura» che pretende la C maiuscola e si forma nelle «accademie».

Così le iniziative pastorali, se si escludono alcuni ambienti (peraltro molto diversi tra loro come quello della pastorale del lavoro e quello della pastorale dei Santuari), continuano a rivolgersi a chi ha una istruzione da scuola media superiore o si pensa vi arriverà. Non si tratta, in Italia, di un fenomeno esclusivamente ligure-piemontese. La traduzione dei testi liturgici, i nuovi catechismi (peraltro di grande interesse), i documenti via via pubblicati dagli organismi episcopali, risentono già a livello italiano di questo indirizzo. Queste osservazioni, però, vorrei rivolgerle specialmente alle chiese di Piemonte e Liguria, anche perchè ho l'impressione che le nostre chiese dovrebbero essere particolarmente stimolate dal problema anche in seguito ai più recenti fenomeni migratori che hanno fortemente mutato le loro tradizionali collocazioni.

Se è vero che l'industrializzazione, e le crisi ad essa collegate, porta l'attenzione degli operatori pastorali più attenti a questo genere di problemi sulle conseguenze della trasformazione della cultura delle due regioni da agricola ad industriale, è altrettanto vero che coesistono ancora espressioni di religiosità popolare piemontese e ligure. Di più: a queste espressioni si sono aggiunte quelle di cui sono stati portatori gli immigrati. Queste ultime espressioni, poi, rischiano di diventare motivi di sdoppiamento della personalità religiosa di chi le vive. Gente, cioè, costretta ad usufruire degli strumenti ufficiali doppiamente estranei perchè e accademici e liguri-piemontesi, e insieme gente che mantiene in svariate occasioni della vita legami con la religiosità popolare tipica dell'ambiente da cui

è stata stradicata.

Troppo facilmente tali difficoltà vengono ignorate da chiese le cui strutture si sono andate caratterizzando in maniera abbastanza omogenea con lo sviluppo culturale illuministico e postilluministico e che hanno acriticamente abbandonato l'attenzione prima alle classi subalterne locali e poi a quelle dell'immigrazione.

Sono stato sollecitato a scrivere queste osservazioni non per lanciare una accusa agli operatori pastorali che agiscono nell'ambito delle chiese del Piemonte e della Liguria (ai quali vorrei unicamente proporre di dedicare un po' di tempo all'esame di questo tipo di argomento), ma dall'esame di una serie di pubblicazioni che mostrano come altrove questo tipo di argomento è ampiamente studiato.

Qui in Piemonte, ma nei confronti di un popolo molto ben caratterizzato, quello degli «zingari», sta svolgendo un lavoro significativo un giovane prete di Alba che, dopo aver condiviso, e continuando a condividere la vita nomade degli zingari, ha scritto un libro che raccoglie una attualizzazione del vangelo. Così la Parola, resa scarna ed essenziale dalla vita, riacquista la sua capacità comunicativa.

Per l'Italia meridionale esistono ormai diverse produzioni e, soprattutto, esistono comunità, movimenti, spesso non cattolici, molto attenti al fenomeno. L'America Latina ha una letteratura abbondantissima (ne fanno eco i due volumi recentemente editi dai Quaderni Asal). Da vari anni anche il Nordamerica ne è interessato: Montreal è stata sede di diversi congressi internazionali sull'argomento.

E da noi? Esiste la realtà dei Santuari (cui già ho fatto cenno). Ben poco, però, si è studiato di questo fenomeno e di come e quanto coinvolga le classi subalterne e in esse l'ambiente della immigrazione. Si è dato spazio ad una riflessione su «chiesa e mondo operaio» e a «religione e mondo operaio» ma il punto di riferimento mi sembra siano anche qui i militanti, dunque ancora una minoranza elitaria. Non sarebbe forse il caso di cominciare ad entrare nella questione, per assumerla come propria? Si continuano ad enumerare i problemi posti dall'industrializzazione. Forse di questo tra i tanti potrebbero occuparsi le chiese.

Giacomo Grasso o. p.



La rabbia del Mezzogiorno porta allo scoperto le contraddizioni del regime

Quel che Berlinguer non ha detto ai napoletani

NAPOLI, marzo Berlinguer ha portato a Napoli il lieto annuncio che il PCI è al potere anche ufficialmente, in quanto ufficialmente entra a far parte della maggioranza. Lama, il giorno prima, gli aveva preparato il terreno ordinando ai rappresentanti dei lavoratori, accuratamente selezionati per l'applauso, di non disturbare il manovratore, che si apprestava a congedarsi felicemente con la DC. La platea ben pasciuta negli incarichi sindacali, ben addestrata, ben organizzata, accuratamente precettata ha applaudito. In un momento come questo Lama non ha voluto correre il rischio dei clamorosi dissensi che avevano accompagnato altre sue esibizioni. E Berlinguer ha potuto tranquillamente svolgere i temi di regime di fronte alle sue milizie venute a Napoli per dire agli emarginati, ai disoccupati, ai giovani, agli emigrati del Mezzogiorno di non rompere troppo le scatole.

Gli operai di Torino, di Milano, di Genova, provvisti di appartamento in città e villetta al mare, impegnati in un lavoro ufficiale, magari coperto da cassa integrazione, e doppio o triplo « lavoro nero », con coniuge ed altri familiari ben sistemati in altri lavori ufficiali e « neri », la settimana scorsa s'erano dichiarati d'accordo con Berlinguer sulla manovra di potere e Berlinguer è venuto a scaricare il peso

di tale decisione sui disperati del Sud, facendo rimbombare per l'ennesima volta le squille della demagogia e rappresentando un futuro negato dalle cose.

Non ha detto ai disoccupati di Napoli che, le rivendicazioni salariali degli ultimi quindici anni, ben sopportate dalle grandi industrie del Nord, hanno sviluppato l'economia settentrionale, provocando invece nel Mezzogiorno il fallimento di centinaia di piccole e medie imprese, distogliendo da ogni investimento, bloccando ogni possibilità di occupazione per i giovani, facendo cresce-



Valenzi, il sindaco comunista che gestisce a Napoli il fallimento del « modo nuovo di governare ».

re la disoccupazione e la emigrazione.

Non ha detto ai senza-tetto di Napoli e del Mezzogiorno, alle decine di migliaia di baraccati del Sud, che la politica imposta dal

PCI in tema di edilizia economica e popolare è le persecuzioni fomentate dal PCI contro il piccolo risparmio investito nell'edilizia privata ha contornato le grandi città del Sud, e Napoli in particolare, di bidonvilles. E non ha aggiunto che la più solida industria del Sud, l'edilizia appunto, è stata spenta dalle iniziative comuniste accettate dalla DC.

Non ha detto agli emigrati e agli agricoltori del Sud che le leggi agrarie promosse dal PCI hanno liquidato nel Mezzogiorno ogni possibilità di ristrutturazione dell'agricoltura ed ogni capacità di resistere alla concorrenza straniera, non ultima quella che viene dai paesi comunisti dell'Est attraverso le centrali commerciali controllate dal PCI.

Non ha detto alle larghe fasce della borghesia « evoluta » del Mezzogiorno d'Italia, ai ceti commerciali, professionali, impiegatizi, a quegli ambienti, per intenderci, che in consistente percentuale protestarono nel 1976 votando per il PCI, cui avevano già regalato il Comune di Napoli, che caricarli di tasse alla stessa stregua dei più fortunati colleghi del Nord, che inseguirli fiscalmente oltre ogni limite di tollerabilità e accordarsi, nello stesso tempo, con i potentati dc per chiudere un occhio sulle grandi esportazioni di capitali che avvengono sul confine svizzero, è iniquo e discriminatorio.

Non ha detto ai meridionali, svolgendo la sua tematica sull'ordine pubblico e sul sindacato di polizia, che la violenza attuale, che il disordine che sconvolge la Nazione trova la sua matrice nel tanto esaltato « autunno caldo » del '69, nella progressiva demolizione di tutte le istituzioni operata dalle sinistre, nella difesa a spada tratta degli assassini politici, nell'opera di criminalizzazione dell'opposizione di destra, nell'inquinamento politico delle Forze dell'Ordine e della Magistratura, nella spietata discriminazione imposta alla DC contro le forze alternative, nella volontà liberticida di costituirsi in regime strumentalizzando un'emergenza largamente voluta e scientificamente preparata all'attuale blocco.

Ma tutto ciò che Berlinguer non ha detto è finalmente nella consapevolezza delle genti del Sud. E' la sola preoccupazione, in questo momento, del Segretario del PCI. Egli non teme le superficiali resistenze di una DC messasi sulla china di una resa irreversibile, guarda con sprezzo ai contorsionisti dell'area laica, con sufficienza all'estremismo ultracomunista, ma teme questo Mezzogiorno che ebbe già a dargli qualche dispiacere nel '71. Deve aver riferito a Mosca che i giochi si sono ormai compiuti, ma sa che nel Mezzogiorno d'Italia esistono larghe sacche di resistenza ed è venuto a piegare queste resistenze un po' con il tono del padrone che può disporre dei destini di queste popolazioni, un po' con i trucchi d'una demagogia sostanzialmente basata sull'odio di classe nell'indicazione di bersagli da colpire, attribuendo loro tutte le colpe dell'emergenza e negando ogni complicità del proprio partito nella situazione.

E poi questo scialbo burocrate deve essere inconsapevolmente affascinato da un non remoto riferimento storico: in una situazione di disfaccimento che

grosso modo, può richia-
mare l'attuale, Mussolini
partì da Napoli per porta-
re a Roma l'Italia di Vitto-
rio Veneto ad una classe
dirigente che sperò di « co-
stituzionalizzare » il fasci-
simo. Berlinguer il PCI lo
ha costituzionalizzato da
tempo e lo ha saldamente
radicato in numerosissimi
centri di potere; non gli ri-
maneva che la marcia su
Roma, per portare l'Italia
dei NAP e delle « brigate
rosse », del « sei politico »
e del sindacato di polizia,
della pornografia e della
droga, ad Andreotti-Facta,
che lo attende, per asso-
ciare quest'Italia a quella
del Belice e della Lockheed,
delle rapine e dei sequestri
di persona, delle concus-
sioni e degli intralazzi ma-
fiosi. Ma sta appunto nel-
la differenza tra l'Italia di
Vittorio Veneto e questa
clericalcomunista il seme
del follimento dell'attuale
regime.

Spetta soprattutto al
Mezzogiorno far germo-
gliare questo seme.

Giacomo Mele



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

L'Avanti

di

Roma

del

14.3.70

Nei nove paesi si discute come "lavorare meno, lavorare tutti"

Attualmente esistono più di sei milioni di disoccupati nella CEE: l'arrivo sul mercato del lavoro di circa 9 milioni di persone da qui al 1985 renderà sempre più gravoso il problema della disoccupazione.

Nei vari Paesi della Comunità, per aumentare la possibilità d'occupazione per tutti i lavoratori, si sta proponendo una nuova redistribuzione del mercato del lavoro. Innanzitutto, secondo la Commissione, si dovrebbe ridurre la durata del lavoro annuo, senza che i tassi di riduzione siano necessariamente degli stessi nei nove Paesi: anche lo straordinario e i lavori a turni andrebbero limitati.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Svu 24 ore
di N. Lano del 14-III

● MENO DISOCCUPATI IN SVIZZERA — La disoccupazione in Svizzera è diminuita del 4,3% in febbraio, toccando la cifra di 14.442 unità, pari allo 0,5% della forza lavoro del Paese.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'UNITÀ
di Roma del 16-11

Ringraziamo
questi lettori

Giuliano DE ANGELIS, Rotterdam («L'on. dc Scalfaro dovrebbe venire a vedere come vive la gente italiana emigrata all'estero grazie alla politica della DC, con le sue promesse di posto di lavoro mai mantenute. Venga di persona a dire a tutti gli italiani all'estero se è colpa del PCI se sono andati via dall'Italia»); UN GRUPPO di emigrati, Lo-
sanna («Spesso ci troviamo a parlare con i compagni di lavoro stranieri di problemi sociali italiani e, davanti a certi stati di cose, ci vergognamo di discuterne poiché le strutture sociali non sono adeguate alle esigenze di un popolo che si dice civile; e dove la struttura principale, quella della sanità, è considerata funzionante al livello del "Terzo mondo"»).



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

di

Milano

del

Il giornale
14.3.78

Investimenti in Italia

Egregio direttore,

alcune settimane orsono il suo giornale pubblicava con rilievo le vicissitudini di un contadino di Trento, signor Mario Oberosler, al quale le autorità comunali avevano espropriato terre coltivate per circa ventimila metri quadri. Disperato, il contadino ritornava a lavorare nella vicina Confederazione.

Questo fatto ha destato notevole scalpore e molta inquietudine fra gli italiani emigrati, particolarmente fra quelli della Svizzera, dove la Tv locale ha intervistato l'Oberosler, poiché indica che lo Stato, rigorosamente assente davanti ai suoi doveri e pusillanime di fronte a qualunque manifestazione di giovani in vena di espropri proletari, diventa improvvisamente forte e prepotente con i cittadini miti e laboriosi, non protetti da onnipotenti sindacati.

La crisi dell'agricoltura di

cui tutti cianciano, si aggrava ulteriormente espropriando tutti i piccolo proprietari come l'Oberosler, reo di voler ancora coltivare la sua terra e di aver investito in Italia i suoi risparmi, mentre troppi individui, che non hanno mai lavorato onestamente, hanno portato i loro bottini al di là del confine.

Gli emigrati sono utili soltanto per le rimesse in valuta pregiata e per il fatto che essendo assenti hanno sempre torto: un ottimo capro espiatorio per tutte le stagioni. Però hanno anche una buona memoria, e sapranno certamente giudicare, a tempo debito, sia gli amministratori di Trento che i loro colleghi, ai quali va addebitato parte dello sfacelo attuale.

Allego un elenco di firme di solidarietà, raccolte presso la ditta in cui lavoro.

Felice Bianchi
Giubiasco



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Itale

di

Roma

del

14.3.78

PARLAMENTO EUROPEO / IL 7 APRILE A COPENAGHEN VERTICE DEI CAPI DI GOVERNO PER LE ELEZIONI A SUFRAGIO DIRETTO.

Roma, 14 (ital) - Il 7 e l'8 aprile a Copenaghen si terrà una sessione di lavori del Consiglio europeo al livello dei capi di governo. Il tema principale, informa l'agenzia ital, saranno le elezioni del parlamento europeo a suffragio diretto che si terranno alla fine della primavera del 1979. Da Copenaghen, dovrebbe scaturire un impegno a non far slittare la consultazione. Si tratterà pure della politica comunitaria in merito ai problemi africani. Al centro del vertice di Copenaghen sarà Giulio Andreotti che guida un governo destinato a vivere con l'appoggio dei comunisti. (ital)



Due italiani arrestati in Svizzera per il rapimento di Graziella Patino

GINEVRA — Due italiani di 22 e 23 anni (dei quali non è stata rivelata l'identità) residenti a Losanna, sono stati arrestati in seguito alle indagini sul rapimento di Graziella Ortiz, la nipotina dell'industriale dello stagno Antenor Patino.

Un terzo giovane italiano coinvolto nel rapimento è stato ucciso lo scorso dicembre nei pressi di Parigi.

Per il momento, ha detto un portavoce della polizia, non si è trovata alcuna traccia del grosso dei due milioni di dollari del riscatto versato dal padre di Graziella, George Ortiz. Parte del denaro è stato trovato in possesso del terzo italiano, il cui cadavere venne scoperto dalla polizia francese su un'autostrada dei pressi di Parigi.

Uno dei due è stato arrestato il 2 marzo a Losanna e tradotto a Ginevra: durante gli interrogatori ha confessato. L'altro italiano è stato arrestato ieri a Losanna, presumibilmente su indicazione del suo complice, ma fino a questo momento non ha confessato.

Arrestati a Basilea due mercenari italiani: dovevano uccidere il presidente del Togo

ZURIGO — Due mercenari italiani intendevano assassinare il presidente del Togo, Gnassingbé Eyadema. La polizia di Basilea li ha arrestati venerdì. Lo ha confermato ieri il responsabile della sezione criminale della città svizzera, Marco Lasagni.

I due killer italiani avrebbero dovuto agire l'anno scorso, ma l'impresa, finanziata da un banchiere canadese, Wilfred E. Finam, cui era intestata una ditta di Basilea, era stata rinviata.



COMUNITÀ EUROPEA

Con il voto unanime di tutti i gruppi politici

Colombo rieletto presidente del Parlamento europeo

L'autorevole esponente democristiano ha ricordato le scadenze che attendono l'Assemblea nei prossimi mesi — Elezione diretta, allargamento della Comunità e politica estera comune tra i grandi compiti dell'istituzione

Nostro servizio

STRASBURGO — Con un lungo e unanime applauso il Parlamento europeo ha acclamato ieri mattina l'on. Emilio Colombo presidente dell'Assemblea, rinnovandogli così per un altro anno il mandato affidatogli nel marzo 1977. Tutti i gruppi politici hanno dato il loro consenso. In precedenza il decano dell'Assemblea, il socialista francese Bregegere, aveva rivolto all'on. Colombo parole di riconoscimento per l'intensa attività svolta durante il primo anno del suo incarico.

Nel discorso di insediamento, il Presidente ha sottolineato con soddisfazione la dinamicità con la quale il Parlamento ha svolto la sua missione in questo periodo di transizione che ci separa dalle elezioni a suffragio universale diretto che dovrebbero avere luogo nella primavera del 1979. Il tema delle elezioni europee — ha detto Colombo — è stato

al centro delle nostre preoccupazioni e lo rimarrà anche nei prossimi mesi. Concentreremo i nostri sforzi affinché il Consiglio dei ministri fissi la data delle elezioni e i cittadini dei nostri Paesi siano messi in condizione di parteciparvi, ben coscienti della responsabilità che si assumono con il loro voto.

Il Presidente Colombo ha quindi ricordato i grandi compiti che attendono il Parlamento europeo, fra i quali primeggia il rafforzamento della coesione della Comunità in vista di alcuni obiettivi fondamentali, come il superamento della crisi economica, la lotta alla disoccupazione, specie quella giovanile, e la ricerca dei mezzi atti a combattere la violenza.

Un altro tema che occuperà i parlamentari europei è l'allargamento della Comunità alla Grecia, al Portogallo e alla Spagna, cui si aggiunge la defini-

zione delle grandi linee per una politica estera europea, relativa ai maggiori temi che attualmente preoccupano l'umanità: Medio Oriente e continente africano, aiuto ai Paesi in via di sviluppo, relazioni tra le grandi potenze e ritorno del sistema democratico e pluralista in quei Paesi che l'hanno perduto.

Proprio perché le elezioni europee sono davanti a noi — ha concluso l'onorevole Colombo — si accresce la responsabilità del Parlamento europeo e di tutte le altre istituzioni, nel presentare agli elettori, soprattutto ai più giovani, la Comunità europea come una realtà vivente e operante, capace di affrontare i gravi problemi della nostra epoca.

Il Parlamento europeo ha anche eletto i suoi dodici vice presidenti, fra i quali figura l'on. Mario Zagari (PSI).

U.P.

NOTIZIA RIPORTATA ANCHE DA:

- IL CORRIERE
- L'UNITÀ
- IL GIORNALE
- IL TEMPO
- L'OSSERVATORE ROMANO
- ROMA
- MATTINO
- IL POPOLO
- L'AVVENIRE
- SECOLO DI ITALIA
- LE NAZIONI
- VITA



in fascetto del Popolo
del 25.3.78

Un'antologia densa di documenti e testimonianze

ITALIA FUORI D'ITALIA DRAMMI DI EMIGRANTI

Zeffiro Ciuffoletti e Maurizio Degl'Innocenti hanno ricostruito la triste vicenda dei milioni di lavoratori che sono stati costretti a cercare una sistemazione all'estero

«Trenta milioni di italiani (l'equivalente della popolazione metropolitana all'inizio del '900) sono emigrati nel primo secolo di unità nazionale, e sei milioni di nostri concittadini sono oggi all'estero per motivi di lavoro» disse l'allora presidente del Consiglio, Aldo Moro, all'inaugurazione della prima (e sinora unica), Conferenza nazionale della emigrazione, nel febbraio di tre anni fa.

L'inizio dell'espulsione dei nostri emigrati dai Paesi europei, allarmati dalla stretta petrolifera e indotti a far posto alla meno costosa manodopera jugoslava, iberica e di colore, in quegli anni faceva tutt'uno con l'indignazione per le perduranti discriminazioni civili e per le spesso ignobili condizioni sociali ed umane nelle quali, come di quando in quando rivelavano inchieste e denunce, erano costretti i lavoratori italiani in Germania, in Belgio, nella «civilissima Svizzera».

Incoraggiata in forme massicce («riprendere le vie del mondo» era stato il precetto, di De Gasperi, non privo di suggestioni liberistiche, ma anche esposto a tutti i contraccolpi del ritmo di sviluppo), anche nell'età repubblicana l'emigrazione per lavoro continuò a svolgere la funzione di «valvola di sicurezza» per un sistema economico poco elastico, contrassegnato da una preoccupante stagnazione dei posti di lavoro e presto sospinto sull'orlo del collasso quando, negli ultimi tempi, l'immigrazione di ritorno s'assommò al netto deflusso delle prospettive emigratorie. Miracolo economico, arretratezza e congestione — come già osservò lo storico dell'economia Bruno Caizzi — anche in questo dopoguerra continuarono a conferire all'Italia il duplice volto di un Paese accerato, incapace di risolvere in benessere sociale generale i risultati indubbiamente positivi della sua espansione industriale, modellata sull'esempio delle aree tecnologicamente più attrezzate. La lentezza del processo di effettiva unificazione della società nazionale trova un rivelativo terreno

di verifica proprio nella scarsa attenzione (dovuta a intenzionale elusione, più che a casuale distrazione) per le vicende vissute dall'immenso nostro «popolo di emigranti» dall'Unità ad oggi. A quasi mezzo secolo dalla necessità che uno storico nazionalista ma lungimirante come Gioacchino Volpe (se ne veda la recente biografia, scritta da Innocenzo Cervelli per l'Editore Guida, di Napoli) dichiarava di porre mano ad una storia dell'emigrazione, a parte qualche ricerca preliminare (Ferdinando Manzotti, Barbagallo, l'antologia di Filippuzzi, *Il dibattito sulla emigrazione*, edita da Le Monnier), pochi passi sono stati compiuti per giungere ad un quadro unitario del pur imponente e per molti aspetti drammatico esodo di trenta milioni d'italiani: oltre metà dell'attuale popolazione italiana.

La vasta antologia su *L'emigrazione nella storia d'Italia, 1868-1975*, ora edita

da Vallecchi (Firenze, 2 volumi) costituisce dunque una importante novità e un apprezzabile sforzo per avviare gli studi sull'emigrazione verso una più completa e soddisfacente visione d'insieme.

L'opera — suddivisa in due sezioni, rispettivamente curate da Zeffiro Ciuffoletti, e Maurizio Degl'Innocenti (autore di una importante *Storia della cooperazione in Italia* e di un saggio su *Il socialismo italiano e la guerra di Libia*, comparsi entrambi da Editori Riuniti) — più che una storia degli emigrati è propriamente una storia del dibattito politico-culturale sull'emigrazione dai governi della Destra storica al declino dell'assistenzialismo piccolo-riformistico degli anni Cinquanta-Sessanta. Combattuta quando si temeva che l'esodo del sottoproletariato contadino facesse lievitare i salari agricoli, fortemente «gonfiata» negli anni dell'imperialismo retorico di Crispi e del riformismo gioielliano — da una parte con pretese di affermazione d'italianità all'estero, dall'altra come prudente sfogo dell'eccesso di manodopera facilmente organizzabile sul

piano politico-sindacale e — potenzialmente foriera di disordini e sommosse —, alla vigilia della grande guerra l'emigrazione fu assunta al centro delle esercitazioni letterarie dei nazionalisti, che sull'immagine dolente delle centinaia di migliaia d'italiani «costretti» a superare le Alpi ed a solcare l'Oceano costruirono le fortune della tesi secondo la quale l'Italia doveva dunque rivendicare un suo più ampio spazio imperiale nel mondo, un «posto al sole» per il proprio prolifico popolo, uno spazio vitale per la stirpe di Roma.

Del resto sin dai patetici, costosissimi e fallimentari tentativi del barone Leopoldo Franchetti di trapiantare in Eritrea qualche modesto nucleo di «coloni» la «quarta sponda» era stato uno dei cavalli di battaglia del partito nazional-coloniale, abbracciante liberali, destra cattolica, social-riformisti, parte dei repubblicani e radicali, nazionalisti veri e propri, alla fine tutt'insieme confluiti nel calderone del fascismo.

Va bene sottolineato — e vien fuori anche dall'opera di Ciuffoletti e Degl'Innocenti — che quanti propugnavano la conquista di nuovi territori per orientarvi gli emigranti, mettendoli al sicuro da ogni contaminazione con gl'indigeni e con le altre «razze» e facendone vere e proprie «riserve» d'italiani all'estero, erano ben coscienti che il gioco non valeva la candela: perchè solo con enormi, insostenibili spese e dopo molti decenni (come dichiarò persino Luigi Federzoni, principe del nazionalismo italiano) sarebbe stato possibile raccogliere in una colonia grande quanto la Libia il normale gettito emigratorio italiano di un solo anno. Il programma coloniale svolge comunque il duplice ruolo di «mito» — con il quale abbagliare gli emigranti dirottati verso i quattro punti cardinali col miraggio di potersi un giorno raccogliere sotto un solo cielo — e, più ancora, come argomento chiave di politica interna, con il quale propugnare la politica di milita-

rismo vocante, di chiasoso revisionismo internazionale, tanto vantaggioso per il partito della guerra (e l'Italia, a causa delle quasi ininterrotte guerriglie coloniali, dal 1885 al 1945, acquisì stabilmente il volto tipico di

un paese ad economia di guerra) quanto riusciva deleterio per gli emigranti stessi e per l'intera popolazione, i cui immediati e veri problemi (istruzione, sanità, diritto al lavoro) rimasero da risolvere e furono riversati, più gravi, sulla nostra età.

L'antologia di Ciuffoletti e Degl'Innocenti, con sereno equilibrio, sottolinea anche che fu proprio sul terreno dell'assistenza agli emigranti che la Chiesa cercò ed ottenne alcuni tra i più significativi successi nella sua lenta e costante opera di riconquista della società anche in quella seconda metà dell'Ottocento durante la quale l'astensione dalle elezioni politiche sembrò privare il clero di diretta influenza sul potere. Al tempo stesso fu proprio su questo terreno che i socialisti si mostrarono meno originali (a parte la ragguardevole eccezione di Antonio Labriola) e meno capaci d'indicare sul piano organizzativo e politico, tantochè a lungo gli emigranti furono abbandonati a se stessi: cioè alla speculazione delle compagnie di navigazione, degli agenti reclutatori di emigranti, degli sfruttatori anidati nei Paesi d'approdo, ove spesso gl'italiani furono sottoposti a violenze (come a New Orleans e ad Aigues-Mortes, dove addirittura ne venne fatta strage).

Si può certo osservare che per una completa storia dell'emigrazione come fondamentale aspetto dell'Italia fuori d'Italia in quest'ultimo secolo la sola «emigrazione dei diseredati» (che è uno degli aspetti dell'emigrazione per lavoro) costituisce un osservatorio quantitativamente imponente ma tematicamente unilaterale; si dovrà quindi comprendere altresì il mondo dell'emigrazione politica, la complessa vita delle comunità italiane all'estero (all'ombra delle Logge massoniche, delle sezioni della

«Dante Alighieri», spesso fornite di giornali in lingua italiana, dotate di scuole capaci d'influire con una propria connotazione permanente nella storia degli altri Paesi) e, impresa certo non agevole, occorrerà cercar di determinare quale eredità l'emigrazione italiana, nel suo insieme, abbia lasciato nell'opinione estera nei confronti della Penisola e, più ancora, nella determinazione di flussi costanti di traffici e di rapporti economici non riducibili alle sole abbastanza leggendarie «rimesse» degli emigranti.

Ma per giungere a questa più ampia storia occorreranno anni di ricerche e lo sforzo congiunto di numerosi studiosi. L'importante antologia di Ciuffoletti e Degl'Innocenti ha sin d'ora il merito di aver indicato la strada da percorrere e, con le sue quasi mille pagine, di aver posto alcune fondamentali pietre miliari per indicar la strada ai cammini altrui.

Aldo A. Mola



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale ALSO
di News del 13-11-75

aise - Le regioni chiederanno un incontro con il nuovo governo per i problemi dell'emigrazione

- roma (aise) - si e' svolta in questi giorni nella sede della regione lazio in via della pisana a roma, la riunione tra gli assessori delle regioni preposti all'emigrazione; presenti gli assessori spaziani per il lazio, capodaglio per le marche, cecati per l'umbria bolino per l'abruzzo e franco paolazzi per la provincia autonoma di trento, oltre a funzionari responsabili del settore delle altre regioni, delegati dai rispettivi assessori.

tra gli argomenti in discussione: la definizione di una conferenza delle regioni sui problemi lasciati in sospeso dalla conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975: il coordinamento tra i singoli provvedimenti legislativi regionali per una organica politica del settore, in vista del superamento del carattere assistenziale in essi contenuto con iniziative rispondenti a quesiti di tipo produttivo per il reinserimento degli emigrati nel tessuto economico del paese; la realizzazione della conferenza nazionale delle

consulte dell'emigrazione e delle regioni.
dopo una attenta discussione i rappresentanti delle regioni hanno

stabilito di informare la commissione esteri del senato sulla disponibilità delle regioni a dare un proprio contributo all'indagine promossa dalla stessa commissione sulle comunità italiane all'estero e di delegare l'assessore al lavoro del lazio, arcangelo spaziani, a prendere contatto con il governo e farsi portavoce per un incontro con le regioni, al fine di verificare gli impegni del governo per attuare i deliberati della c.n.e..

in modo particolare, le regioni si sono impegnate a realizzare la prima conferenza nazionale delle consulte regionali dell'emigrazione e delle regioni che si terrà in ancona nel periodo fine maggio - prima decade di giugno p.v. e che dovrà verificare le disponibilità e le risorse emergenti per andare ad impegni concreti sia delle regioni che del governo, al fine di superare gli squilibri esistenti, attraverso strumenti operativi come la programmazione economica, il riassetto del territorio, la pianificazione urbanistica, lo sviluppo dell'agricoltura e delle attività legate alla piccola e media industria, al turismo, al commercio, all'artigianato, finalizzate ad un piano preciso di riassorbimento della manodopera emigrata: tutto ciò alla luce delle nuove competenze che sono derivate dai decreti di attuazione della legge.

si e' costituito inoltre con tutti i rappresentanti delle regioni un comitato tecnico che si riunirà sin dalla prossima settimana per affrontare l'intera tematica e predisporre il documento unitario che costituirà la base per la discussione alla conferenza di ancona. (aise)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale A. Vanti
di lavora del 15. 3. 78

**Le Regioni
per gli italiani
all'estero**

Le Regioni italiane daranno il loro contributo alla indagine sulle comunità italiane all'estero, indagine promossa dalla Commissione Esteri del Senato: questa una delle decisioni prese nel corso della riunione degli Assessori al Lavoro svoltasi ieri nella sede della Regione Lazio.

Erano presenti gli assessori Spaziani per il Lazio, Capodaglio per le Marche, Cecati per l'Umbria, Bolino per l'Abruzzo e Franco Paolazzi per la Provincia Autonoma di Trento, oltre ai funzionari responsabili del settore delle altre Regioni, delegati dai rispettivi Assessori.

Altri temi in discussione: la definizione di una posizione unitaria delle Regioni sui problemi lasciati in sospenso dalla Conferenza Nazionale Emigrazione 1975; il coordinamento tra i singoli provvedimenti legislativi regionali per una organica politica nel settore.



AL CONSIGLIO EUROPEO DEL 7-8 APRILE

Per l'Europa della cultura si farà una «fondazione» CEE

L'istituzione, se approvata dai capi di governo della Comunità, concorrerà ad una migliore comprensione dei popoli

Tra le molte decisioni che i nove Capi di governo della CEE dovranno prendere, o comunque affrontare, nel loro prossimo incontro al vertice, il Consiglio europeo del 7-8 aprile a Copenaghen, prima fra tutte la data dell'elezione del Parlamento europeo, c'è anche quella della istituzione di una «Fondazione europea della cultura».

Lo scopo: fare, assieme all'Europa, gli «europei», cioè concorrere ad una migliore comprensione tra i popoli d'Europa, rendendoli, da un lato, più consapevoli della loro comune eredità culturale, e, dall'altro, capaci di affrontare insieme l'adattamento della società europea alla nuova, e sempre più mutevole, realtà mondiale. In pratica la «Fondazione» promuoverà attività di ricerca e di studio, scambi universitari, dibattiti e colloqui scientifici, riunioni di categorie socio-professionali, attività culturali e di informazione.

Già a dicembre, nel loro ultimo Consiglio europeo, i Nove hanno approvato in via di principio l'istituzione della Fondazione, approvando un'idea lanciata dal Premier belga Leo Tindemans. A Copenaghen dovranno stabilirne i connotati operativi, le fonti di finanziamento e la sede. Per la sede c'è la candidatura di Parigi, che sinora non ospita nessun organismo CEE, ma la scelta è ancora aperta.

C'è anche da stabilire quale sarà l'atto di nascita ufficiale: una convenzione ad hoc tra i nove Stati membri, che darebbe la giusta solennità all'avvenimento però richiederebbe tempi lunghi per le ratifiche dei Parlamenti nazionali; o pure, in modo più sbrigativo, utilizzare la procedura prevista dall'art. 235 del Trattato di Roma e cioè una proposta della Commissione al Consiglio dei Ministri che la approva all'unanimità dopo aver consultato il Parlamento europeo.

Il progetto è già pronto nei dettagli: i lavori sono in corso dal mese di marzo 1977, quando i Nove incaricarono la Commissione esecutiva di occuparsene.

Un gruppo di lavoro, coordinato dall'italiano Bino Olivi, ex portavoce della Comunità per quindici anni, se ne è occupato per mesi giovandosi della esperienza di ex Ministri, Parlamentari, Diplomatici, Rettori universitari, ecc. per l'Italia ne hanno fatto parte Giovanni Spadolini ex direttore del *Corriere della Sera*, storico di fama ed ex ministro dei Beni Culturali ed Arrigo Levi, direttore de *La Stampa*.



Cosa accade nella nostra rappresentanza consolare a New York?

Le precisazioni del Console Generale sul «caso» del connazionale licenziato

Nella nostra edizione del 13 dicembre 1977, in questa stessa pagina, pubblicammo un accorato esposto di un impiegato al Consolato Generale a New York, Donato Parente, concludendo la nota in questo modo: «Ecco, noi abbiamo pubblicato questa grave denuncia perché vorremmo che a questi inquietanti interrogativi venisse data una risposta...». La risposta ora, è venuta e proprio dal Console Generale d'Italia, Alessandro Cortese de Bosis. In una cortese lettera inviata al nostro direttore, il Console Generale dovette aver affermato che «io non ho mai chiesto ad alcun uomo dipendente di fare lo sguattero» chiarisce i motivi che hanno portato al licenziamento del Parente.

«Al contrattista Parente — afferma il Console Generale —, autore dell'esposto non è stato rinnovato il contratto d'impiego, alla scadenza annuale, per scarsità di rendimento e comportamento inammissibile per un impiegato dello Stato. Potrei elencarle i rilievi contestati all'impiegato e riscontrati durante il suo lavoro al Consolato. Mi limito ad indicare i seguenti episodi: a) adibito al servizio corrieri fra aeroporto e Consolato egli ha commesso alcune mancanze tra cui, tanto per citarne una, il prelievo delle bollette destinate al Consolato Generale di un Paese africano invece di quelle inviate al nostro Ufficio; oltre a vari ri-

tardi ed al mancato accompagnamento di funzionari in arrivo nonostante precise istruzioni ricevute. b) Il 2 luglio scorso, mentre l'intero personale del Consolato era attivamente impegnato alla preparazione del ricevimento per la collettività italiana, egli si assentava tutto il giorno con il pretesto di rinnovare la patente automobilistica (rinnovo per il quale aveva tempo un mese). c) Il Parente si è reso colpevole di ingiuria ad un Cancelliere del Consolato pronunciando frasi irripetibili di fronte a connazionali venuti per il normale disbrigo delle pratiche in Consolato. d) Il Parente è stato oggetto di denuncia circostanziata allo Ispettore Generale del Ministero degli Esteri per i motivi accennati nello stesso articolo del 13 dicembre. e) Nel luglio scorso venne da me confiscata, in una giornata festiva, una borsa rinvenuta in un locale del Consolato (borsa che risultò appartenente all'impiegato Parente) e che conteneva una dozzina di certificati di esistenza in vita nonché moduli per rinnovo di passaporti. La borsa venne da me restituita il giorno seguente all'impiegato, che ha negato di avere sottratto tali documenti all'ufficio competente. La delicatezza dell'episodio sta fra l'altro nel fatto che con tali certificati i parenti di connazionali già defunti avrebbero potuto continuare a percepire illecitamente le pensioni dei loro coniugi.

f) Il suo giornale non dice, ma è un particolare che può avere un certo interesse, che il Parente, avuto vago sentore che il suo contratto non sarebbe stato forse rinnovato, non esitava a profferire le più gravi minacce nei riguardi del sottoscritto in una dettagliata conversazione con un Cancelliere di questo Ufficio che ne ha steso regolare rapporto. Come Lei sa, non esiste alcuna norma che obblighi un ufficio all'Estero a rinnovare automaticamente ogni contratto d'impiego alla scadenza annuale. I motivi surriferiti — conclude il Console Generale d'Italia — sembrano più che sufficienti a giustificare la decisione adottata nell'esclusivo interesse del servizio e del Paese».

Sin qui l'attesa precisazione del Console Generale. Lo stesso Console afferma nella sua lettera che «il Parente è stato oggetto di una denuncia circostanziata all'Ispettore Generale del Ministero degli Esteri...». A questo punto non rimane che attendere anche le decisioni che saranno adottate da questo Ispettorato. E noi attendiamo con fiducia una parola chiarificatrice e definitiva su questo complicato «caso».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Epoca

di

Di Laura

del

15-III-78

Previdenza

Lavoro all'estero

« Ho lavorato nel negozio di mio fratello a Monaco di Baviera come commessa dal 1954 al 1967, senza nessuna assicurazione fino al 1961, quando sono stata denunciata come collaboratrice nella gestione commercianti. Ho poi lavorato, sempre come commessa, un anno e mezzo in Italia e sette anni all'estero. Ora rientro in Italia e vorrei sistemare la mia posizione pensionistica. Come fare? »

G. G., MONACO DI BAVIERA

Agli effetti pensionistici, lei è stata iscritta nella speciale gestione dei lavoratori autonomi (commercianti) sol-

tanto dal 1965; in tale anno è infatti iniziata l'obbligatorietà della assicurazione-pensioni, prima si trattava soltanto di assicurazione-malattia. Non vi sono arretrati da pagare. Tutto quel che si può fare, per il momento, è riscattare il periodo di lavoro svolto all'estero per ottenere così una posizione assicurativa sufficiente almeno per la prosecuzione volontaria.

Sarebbe bene, tuttavia, che si facesse rilasciare dall'Inps un duplicato del suo libretto personale e dalla Commissione Provinciale degli esercenti attività commerciali una dichiarazione dei periodi di assicurazione colà esistenti.

Dino Schieppati



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di

del 15-11

Bologna: nuove e clamorose sorprese ci vengono riservate dall'inchiesta giudiziaria promossa contro « ordine nero ». Un rapporto dell'Antiterrorismo

È nero anche dietro la maschera tricolore

di GIORGIO SGHERRI

Bologna, marzo

I nostri emigrati all'estero hanno più volte denunciato i legami tra alcuni socialisti diplomatici consolari, il Msi e i tentativi di infiltrazione dei neofascisti tra i nostri connazionali tramite il cosiddetto comitato tricolore per gli italiani nel mondo (Ctim).

La denuncia trova conferma in un rapporto del ministero dell'Interno — Ispettorato generale per l'azione contro il terrorismo — inviato al giudice istruttore Vito Zincani, il magistrato che ha diretto l'inchiesta su ordine nero.

Il comitato tricolore, come si può leggere nel documento della polizia, è stato costituito nel luglio del 1969 per iniziativa del Msi e ha sede a Roma in Largo Chigi 19 presso l'Istituto nazionale studi politici ed economici, altra filiazione del partito di Almirante. Fino al 1975 erano stati creati diciotto comitati tricolore con sedi nel Nord Europa, nel Sud America e in Australia dove è maggiore l'emigrazione italiana.

Il comitato tricolore, il cui segretario generale è l'avvocato Mirko Tremaglia, residente a Bergamo, deputato al Parlamento e componente la direzione nazionale del Msi, ha anche un periodico « Italia Tricolore » che viene stampato a Roma a cura di Mario Amici e Nino Capotondi.

Nella Repubblica federale tedesca il comitato tricolore pubblica a Stoccarda un altro periodico *Oltreconfine* con sede in Urbanstrasse 62/A. Quali sono gli scopi di questo comitato?

Secondo il rapporto del ministero dell'Interno si propone di mantenere vivi i legami fra gli italiani emigrati all'estero e la madrepatria, organizzare manifestazioni di italianità, centri di

sentante del nostro governo ha partecipato a una manifestazione organizzata dai neofascisti.

Erano presenti fra gli altri, Mirko Tremaglia segretario generale del Ctim, Vincenzo Balestri presidente del comitato tricolore in Francia, Sergio Maccabiani, dirigente del Msi e presidente del Ctim in Olanda, Benito Pelletteri, anch'egli dirigente missino e presidente del Ctim in Belgio, Paolo Rizza rappresentante della Svizzera e rappresentanti della stampa di destra di Roma, Napoli, Catania, Monza, Santiago del Cile, Buenos Aires, San Paolo, Sidney, Canada, Argentina e Stati Uniti.

Francesco Ercolano è entrato nella carriera diplomatica nell'aprile del '70 e il 1 agosto 1973 è stato inviato presso

Ministero dell'Interno
DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA
Ispettorato Generale per l'Azione Contro il Terrorismo
- Divisione 1 -

Nr. 224/32102

Zona, 20 gennaio 1976

OGGETTO: Accertamenti ERCOLANO Francesco.
Rif. n. 270/74 a. G. 1 del 24.11.1975.

Al Giudice Istruttore
(nr. Vito ZINCANI)
presso il Tribunale
BOLOGNA

RISERVATA

Di seguito alla nota di egual numero ed oggetto si esamina, quanto segnalato da fonte qualificata estera in relazione alla riunione del "Comitato Tricolore Italiani nel Mondo (CTIM)" svoltasi a Stoccarda il 26.10.1975:

"Il 26.10.75 è stata tenuta dal CTIM a Stoccarda presso "Eduard-Meiffers Hans" una "giornata anticomunista della stampa italiana nell'emigrazione". Alla manifestazione (d.d. 1) hanno preso parte circa 1.000 cittadini italiani.

Inoltre le nazioni CTIM esistenti nella Rep. Fed. hanno inviato circa 300 delegati.

Hanno preso parte all'incontro i seguenti "ospiti d'onore":

raccolta ed assistenza, attività ricreative e culturali.

Termini vaghi e generici, come vedremo, perché il comitato tricolore soprattutto ha organizzato a Stoccarda, presso Eduard - Pfeiffers Hans, una giornata anticomunista della stampa italiana nell'emigrazione a cui hanno partecipato circa 300 delegati delle sezioni del Ctim create nella Repubblica federale tedesca.

Ma la cosa che più colpisce è che a questa giornata anticomunista fra gli ospiti d'onore c'era il dottor Francesco Ercolano, 36 anni, nato a Sorrento, console a Stoccarda. Cioè un rappre-



L'immagine dell'Italia nel mondo, modernamente e correttamente intesa, è un problema più che mai aperto nel nostro Paese. Il vuoto esistente, purtroppo, è spesso riempito dall'attività di organismi come il "comitato tricolore", filiazione del Msi.

il consolato di Stoccarda in qualità di segretario di legazione.

Il 26 ottobre 1975 il dottor Ercolano, come risulta dal rapporto del ministero dell'Interno, partecipa come ospite d'onore alla giornata anticomunista, indetta dal comitato tricolore creatura del Msi.

Innanzitutto sarebbe interessante sapere perché la magistratura bolognese ha incaricato l'ispettorato dell'antiterrorismo di svolgere accertamenti sul console Ercolano.

Anche un revisore dei conti del comitato di assistenza consolare, Bruno Zoratto, è un dirigente del Msi, e direttore del costoso periodico « Oltreconfine » che si stampa a Stoccarda.

Stupisce che un dirigente del Msi faccia parte del comitato di assistenza consolare.

Non sarebbe il caso di rimuovere questi personaggi?



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale AISE
di Primo del 15-11

a.i.s.e. - confermato alla guida dell'emigrazione il sottosegretario franco foschi

roma (aise) - nel corso della prima seduta del consiglio dei ministri svoltasi ieri a palazzo chigi, il quarto ministero andreotti ha proceduto alla nomina dei sottosegretari.

al ministero degli affari esteri sono stati confermati l'onorevole franco foschi, e l'onorevole luciano radi, in piu' e' stato nominato un terzo sottosegretario nella persona dell'onorevole senza.

la scelta dei ministri ha confermato l'orientamento della vigilia che faceva prevedere una conferma. per quanto riguarda il ministero degli affari esteri, l'esigenza di una continuita' politica, tesa a dare una concreta risposta alle istanze dei nostri lavoratori emigrati, ha trovato conferma anche nella persona dell'onorevole foschi, l'opera del quale in favore della soluzione dei numerosi problemi dell'emigrazione e' stata indubbiamente caratterizzata da un notevole impegno. l'emigrazione attende comunque la positiva soluzione di numerosi altri problemi, quali ad esempio il voto all'estero, il consiglio degli italiani all'estero, coordinamento con le regioni, la scuola italiana all'estero, ad altri.

cio' non di meno, dall'onorevole foschi ci si aspetta un nuovo e rinnovato impegno per l'attivita' del comitato interministeriale dell'emigrazione, alla cui segreteria ha finora promosso interessanti tematiche che non sempre - e cio' anche in dipendenza del lungo periodo di crisi - e' stato possibile attuare in concreto. (aise)

Ritaglio del Giornale AISE
di Repubblica del 15-11

aise - i dati sulla collettività italiana in australia

- sidney (aise) - a causa dello scarso movimento migratorio registrate durante l'anno, si possono in pratica ritenere validi per il 1977 i dati secondo i quali la collettività italiana in australia ammontava a poco meno di 530.000 persone, di cui 316.000 circa con passaporto italiano.

La suddivisione per stati, che nel 1976 si presentava nel modo seguente, si presenta tuttora in termini pressoché analoghi:

victoria	220.000	unita'
nuova galles	150.000	" "
sud australia	45.000	" "
west australia	45.000	" "
queensland	42.000	" "
tasmania	25.000	" "
a.c.t.	2.000	" "

per quanto concerne le valutazioni, la nostra è certamente una comunità giovane ma già in via di maturazione, affermata largamente in quasi tutti i settori di attività, comprese le libere professioni. in una parola, una collettività, senza complessi. stante

l'estrema liberalità della società australiana - che ha ereditato da quella inglese il "gusto" ed il rispetto per la libertà - non vi è dubbio che agli oriundi italiani eventualmente desiderosi di partecipare attivamente alla vita politica del paese siano ugualmente aperte le porte per organizzarsi ed affermarsi nel modo ritenuto più idoneo e confacente al loro carattere e ai loro interessi. Lo prova il fatto che, nel corso delle ultime elezioni politiche (10 dicembre 1977), molti connazionali hanno potuto liberamente costituire comitati di sostegno e di amicizia a favore dei vari partiti in lizza. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Zurigo* del *15-14*

E' proprio vero che la 382 non interessa gli emigrati?

1

Cos'è la 382? Sui contenuti, l'importanza, addirittura l'opportunità per gli emigrati di questa nostra legge all'estero se ne sono sentite parecchie. E allora, appunto: "E' proprio vero che la 382 non interessa gli emigrati", che concerne solo gli italiani in patria, che ancora una volta noi saremmo i dimenticati? Come stanno in realtà le cose? Perché il movimento dei lavoratori italiani per la legge si è tanto battuto ed oggi tanto si batte ai fini della sua applicazione? In tutto il contesto come, a che livello e soprattutto con quali proposte possono inserirsi gli

emigrati? Questi alcuni degli interrogativi cui cercano di rispondere sia l'articolo di Stefano Renzi che qui presentiamo che lo stralcio della "piattaforma di Olten" che riproduciamo - piattaforma decisa unitariamente dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane e dalle maggiori Associazioni a carattere regionale operanti in Svizzera e che è esempio di ciò che nel settore si può fare. FCLI e Associazioni regionali è noto, tra l'altro, che quanto prima sul tema saranno impegnate anche con una conferenza-stampa a Milano.

- tramvie e linee automobilistiche d'interesse regionale;
- viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse regionale;
- navigazione e porti lacuali;
- acque minerali e termali;
- cave e torbiere;
- caccia; pesca nelle acque interne;
- agricoltura e foreste;
- artigianato;
- altre materie indicate da leggi costituzionali".

Nelle materie sopra elencate i consigli regionali possono emanare leggi proprie, cosa che hanno cominciato a fare fino da quando le regioni sono entrate in funzione. Tuttavia alcune funzioni amministrative erano rimaste allo Stato: ora sono state nuovamente ripartite ed in parte si stanno trasferendo mentre si chiude parte dei corrispondenti uffici nei Ministeri.

L'articolo 118 della Costituzione, tuttavia, aggiunge che "...lo Stato può delegare alla Regione l'esercizio di altre funzioni amministrative". Quali funzioni lo Stato delegherà viene ora indicato, per la prima volta, dalla legge 382, emanata nel 1975, e dai decreti applicativi emanati nel 1977. Tuttavia la Costituzione non dice che le deleghe dello Stato vengono fatte una volta per tutte: qualora si riconosca che una attività può essere svolta meglio dalla Regione si può chiedere allo Stato di delegarla con apposita legge.

La legge 382 ha indicato il trasferimento di alcuni blocchi di

funzioni. Si trattava, in pratica, di rimediare alle manchevolezze della legge istitutiva della Regione che lasciava in vita dei doppioni di amministrazione, per cui ad occuparsi di alcuni compiti erano due o anche tre uffici nello stesso tempo. Tutta una lunga serie di enti nazionali inoltre erano sopravvissuti ignorando l'esistenza delle Regioni nel campo dell'assistenza, formazione professionale, sanità, edilizia popolare, agricoltura. Ora passano sotto la direzione regionale. C'è anche qualche aspetto innovativo, tuttavia, come ad esempio - articolo I della legge 382, paragrafo 5 - l'impegno che "sarà provveduto, nelle materie spettanti ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, al trasferimento alle Regioni delle funzioni amministrative relative all'attuazione di regolamenti della Comunità economica europea e di sue direttive fatte proprie dallo Stato con legge nella quale saranno indicate le norme di principio".

Ciò vuol dire che per le materie indicate nell'articolo 117, ed abbiamo visto che ve ne sono di importantissime come la formazione professionale, la sanità e l'assistenza, le obbligazioni ed attività internazionali dello Stato italiano debbono essere amministrate attraverso la Regione: la legge cita solo la CEE, ma l'indirizzo generale è evidente. Si

Attualmente lo Stato italiano sta attraversando, con trenta anni di ritardo, una fase costituente, vale a dire di definizione ed applicazione di alcune direttive contenute nella carta costituzionale del 1948.

L'articolo 117 della Costituzione dice infatti che "La Regione emana norme legislative per le seguenti materie nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, sempreché le norme stesse non siano in contrasto con l'interesse nazionale e di altre regioni:

- ordinamento degli uffici e degli enti amministrativi dipendenti dalla Regione;
- circoscrizioni comunali;
- polizia locale, urbana e rurale;
- fiere e mercati;
- beneficenza pubblica ed assistenza sanitaria ed ospedaliera;
- istruzione artigiana e professionale e assistenza scolastica;
- musei e biblioteche di enti locali;
- urbanistica;
- turismo ed industria alberghiera;

aggiunga a questo il fatto che l'articolo 117 non è affatto limitativo, non chiude l'elenco delle materie.

Il principale decreto di attuazione della legge 382 è quello n. 616 emanato il 24 luglio 1977 ed in via di attuazione. Leggendo si comprende bene che i problemi dell'emigrazione non sono stati tenuti presenti. Tuttavia, ritroviamo diverse connessioni.

Nell'articolo 4 viene precisato che "Le Regioni non possono svolgere all'estero attività promozionali relative alle materie di loro competenza se non previa intesa con il Governo e nell'ambito degli indirizzi e degli atti di coordinamento" previsti. Leggendo in positivo, ciò significa che le Regioni, d'intesa con Governo e previo coordinamento, possono svolgere attività promozionali all'estero in tutte le materie dell'articolo 117 o delegate. L'articolo 6 ribadisce che "Sono trasferite alle Regioni in ciascuna delle materie definite dal presente decreto anche le funzioni amministrative relative all'applicazione dei regolamenti della Comunità

economica europea nonché alle sue direttive fatte proprie dallo Stato con legge che indica espressamente le norme di principio".

Tuttavia è in generale che nelle materie di sua competenza la Regione ha la funzione di amministrare anche tutto quanto deriva da accordi o iniziative internazionali dello Stato italiano. Interessa, quindi, vedere l'estensione assunta dalle materie di competenza nel decreto 616. Per il settore sanitario citiamo soltanto l'inizio dell'articolo 27: "Le funzioni amministrative relative alla materia assistenza sanitaria ed ospedaliera concernono la promozione, il mantenimento ed il recupero dello stato di benessere fisico e psichico della popolazione e comprendono, in particolare, tutte quelle che tendono: a) alla prevenzione ed alla cura delle malattie, qualunque ne sia il tipo e durata; b) alla riabilitazione degli stati di invalidità e di inabilità fisica, psichica e sensoriale, ivi compresa l'assistenza sanitaria e protetica agli invalidi civili, sordomuti ed ai ciechi civili; c) alla prevenzione delle malattie professionali ed alla salvaguardia della salubrità, dell'igiene e della sicurezza in ambienti di vita e di lavoro".

A questo scopo la Regione assume "tutte le funzioni di assistenza sanitaria comunque svolte da uffici dell'amministrazione dello Stato" esclusi militari e forze armate.

L'articolo 35 precisa che i compiti della Regione in campo della formazione dell'uomo. "Le funzioni amministrative relative alla materia di istruzione artigiana e professionale concernono i servizi e le attività destinate alla formazione, al perfezionamento, alla riqualificazione ed all'orientamento professionale, per qualsiasi attività professionale e per qualsiasi finalità, compresa la formazione continua, ricorrente e quella conseguente a riconversione di attività produttive". Esclusi solo i titoli

di studio superiori ed universitari. Ampliando ulteriormente la visuale l'articolo 49 precisa che "Le Regioni, con riferimento ai propri statuti ed alle proprie attribuzioni, svolgono attività di promozione educativa e culturale attinenti precipuamente alla Comunità regionale, o direttamente oppure contribuendo al sostegno di enti, istituzioni, fondazioni, associazioni a larga base rappresentativa nonché contribuendo a iniziative di enti locali o consorzi di enti locali. Sono trasferite alle Regioni le funzioni amministrative concernenti le istituzioni culturali di interesse locale operanti nel territorio regionale e attinenti precipuamente alla comunità regionale. L'individuazione specifica di tali istituzioni è effettuata con decreto del Presidente della Repubblica".

Non vi sono ostacoli, quindi, affinché le Regioni organizzino la loro presenza attiva nella politica dell'emigrazione. Lo scopo di questa politica è nazionale: anzi, è quello di attuare - cosa finora mai avvenuta - l'unità nazionale di fatto dando corpo ai diritti di quanti, pur

lavorando all'estero, conservano con la cittadinanza italiana anche tutte le prerogative per l'accesso ai fondi che la collettività costituisce per lo sviluppo socio-economico della persona nei campi dell'istruzione, della cultura, della salute fisica, della creazione di posti di lavoro. La ricostituzione dell'unità effettiva, di fatto, della nazione italiana richiede un "interessamento" ed una amministrazione attiva delle comunità regionali che sono ovviamente a più diretto contatto con le necessità dell'emigrazione che hanno sul posto le famiglie ed i beni.

Le disposizioni specifiche prese finora toccano aspetti marginali. In base all'articolo 115 del decreto n. 616 gli enti a struttura associativa, pur continuando a sussistere come enti morali, prendono figura giuridica privata e non riceveranno più sovvenzioni dallo Stato a partire dal 1969: vi rientra (elenco della tabella B) anche la Fondazione figli degli italiani all'estero; inoltre si fa menzione nella tabella dell'avvenuto scioglimento dell'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali - AAI, noto ente inutile. Il disboscamento della giungla degli enti che svolgono pretese attività di assistenza all'emigrazione, tuttavia, richiede una più specifica ricognizione del campo. Un decreto sul riordinamento dei ministeri - il n. 617 del 24 luglio 1977 - dispone infine che in seno al ministero dell'Interno le funzioni relative "...all'adempimento di accordi internazionali in materia di assistenza, ai rapporti con gli organismi assistenziali stranieri ed internazionali... sono riunite in una unica Direzione generale dei servizi civili". Ma si tratta di un campo di attività che non pare abbia avuto finora molto a che vedere che gli italiani all'estero.

Obiettivi della «piattaforma di Olten»

1) Incentivazione dell'azione unitaria degli emigrati perché gli impegni assunti dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione di Roma siano finalmente mantenuti, in particolare per quanto attiene all'attuazione della Legge di riforma dei Comitati Consolari, all'istituzione del Consiglio Nazionale dell'Emigrazione e al trasferimento dei poteri alle Regioni.

2) Unificazione degli sforzi per quanto riguarda specificatamente la costruzione di una nuova realtà nelle relazioni tra emigrazione e Regioni, sviluppando un'azione di massa per:

a) il completamento, in un quadro organico, delle funzioni e delle competenze delle Regioni, con la dotazione di nuove deleghe, nell'ambito dell'attuazione della legge 382, che permettano interventi efficaci su tutti i settori dell'emigrazione;

b) l'approvazione, dove non esistono, e l'attuazione, dove non sono applicate, delle leggi regionali per l'emigrazione;

c) la modifica e l'armonizzazione delle leggi regionali esistenti, tenendo conto delle realtà economiche, geografiche, sociali e politiche locali. Tale modifica deve prevedere impegni concreti delle Regioni in direzione del superamento degli squilibri settoriali e strutturali attraverso la programmazione economica, il riassetto del territorio, la pianificazione urbanistica, lo sviluppo dell'agricoltura, delle attività legate alla piccola e media industria, al turismo, al commercio, all'artigianato e finalizzate ad un piano preciso di riassorbimento della manodopera emigrata.

La riforma delle leggi regionali per l'emigrazione, sulla base di una concezione che superi il semplice momento assistenziale e nel rifiuto di ogni pratica paternalistica e clientelare, dovrà prevedere in particolare:

- la costituzione di un fondo d'investimenti gestito democraticamente con i depositi degli emigrati e l'integrazione della Regioni, destinato all'avvio di attività produttive, singole e associate;
- altre forme d'incentivi per favorire il rientro degli emigrati e, attraverso le opportune modifiche dei criteri di collocamento, il loro inserimento in attività produttive;

- incentivi per l'accesso o la costruzione di case popolari;
- iniziative di formazione e riqualificazione professionale per coloro che rientrano;
- corsi di reinserimento nelle strutture scolastiche locali dei figli degli emigrati rientrati in patria;
- la trasformazione delle consulte regionali in strumenti di partecipazione democratica, di elaborazione e d'intervento politico degli emigrati nella realtà sociale, economica, politica e culturale della regione e la loro presenza maggioritaria in seno a questi organismi.

Al fine di accelerare i tempi di riforma delle leggi regionali, armonizzare la legislatura vigente e di coordinare gli interventi, si sollecita la convocazione di una **CONFERENZA NAZIONALE DI TUTTE LE CONSULTE O COMITATI REGIONALI DELL'EMIGRAZIONE ATTUALMENTE ESISTENTI.**

d) la costituzione di un Fondo nazionale integrativo per ovviare ai vari scompensi tra le regioni;

e) il trasferimento alle Regioni dei contributi del Fondo sociale europeo e del Fondo europeo per lo sviluppo regionale.

L'avvio di questo progetto di rinnovamento dei rapporti tra emigrazione e realtà italiana comporta la presa di coscienza, l'assunzione di precise responsabilità, il coinvolgimento di tutte

le forze democratiche, politiche, sindacali, sociali, del nostro Paese, nella sua articolazione istituzionale a livello nazionale e di poteri locali.

Perché quindi le nostre richieste possano fare dei passi concreti in avanti è indispensabile creare una pressione permanente e vigorosa che ponga il problema dell'emigrazione come uno dei nodi da sciogliere per il risanamento e la trasformazione del Paese. Le nostre spinte avranno un peso e una forza d'urto nella misura in cui saranno esercitate nell'unità di tutte le componenti democratiche dell'emigrazione organizzata.

Una delle condizioni per accelerare questi processi unitari è il rafforzamento dei rapporti di collaborazione tra le CLI e le associazioni regionali (...)

3



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigra ital di Zurigo del 15-14

Misure di emergenza anche verso gli emigrati?

Andreotti davanti alle Camere per il varo del governo

La più lunga crisi della storia della Repubblica italiana s'è dunque conclusa. Domani Andreotti presenterà alla Camere il nuovo gabinetto ed il programma. Quello che nasce non è ancora il governo di solidarietà nazionale — auspicato da tutto il mondo del lavoro e che resta obiettivo da raggiungere —, ma è dichiarata maggioranza parlamentare che ha trovato l'accordo attraverso quello che è stato definito "patto di emergenza". La DC, cioè, da un lato ha dovuto riconoscere — in particolare con PSI e PCI — che è solo con misure di emergenza che è possibile far fronte alla situazione che il Paese ammette che l'esistenza di tutta una serie di steccati verso i partiti dei lavoratori era indebita e discriminatoria. Chi non ha voluto accettare l'ingresso del PCI nella maggioranza sono stati i liberali

che passano ora all'opposizione.

La lista dei ministri è la seguente: *Presidente del Consiglio: Andreotti; ministro per il Mezzogiorno: De Mita; Affari esteri: Forlani; Interni: Cossiga; Grazie e giustizia: Bonifacio; Bilancio e programmazione economica: Morlino; Finanze: Malfatti; Tesoro: Pandolfi; Difesa: Ruffini; Pubblica istruzione: Pedini; Lavori pubblici: Stammati; Agricoltura: Marcora; Trasporti e marina mercantile: Vittorino Colombo; Poste e telecomunicazioni: Gullotti; Industria: Donat-Cattin; Lavoro e previdenza sociale: Scotti; Commercio estero: Ossola; Partecipazioni statali: Bisaglia; Sanità: Anselmi; Turismo e spettacolo: Pastorino; Beni culturali e ambientali: Antonozzi.*

La compagine governativa (che ha avuto due soli cambi d'uomo ed otto spostamenti) è pertanto

ancora un monocolore DC, che sarà però controllato dalla maggioranza suddetta. L'ingresso di tecnici qualificati ed indipendenti si è reso impossibile causa la sparata dell'ultima ora dei socialdemocratici: erano per i tecnici indipendenti, ma a condizione che un ministro fosse PSDI; in caso contrario, hanno aggiunto, era da farsi il monocolore "puro". Di chi abbia fatto il gioco questa uscita, è evidente.

Cosa accadrà adesso? E' chiaro a tutte le organizzazioni del nostro movimento operaio che il difficile inizia proprio ora, dato che sono da far rispettare gli impegni assunti, che le realizzazioni concordate non potranno mancare.

E a riguardo delle questioni specifiche all'emigrazione cosa dirà e farà Andreotti? Le intenzioni, come per il resto, noi le sentiremo domani. Va però da sé che

l'emigrazione, come tutto il movimento dei lavoratori, non può concedere ad alcuno la fiducia in base alle sole buone intenzioni. Bisognerà dimostrare di meritarsela ed il primo banco di prova è già, come detto, per domani. La "questione emigrazione" è cioè parte integrante del programma? E se lo è, come lo è e con quali scadenze? A chi sarà poi assegnato il sottosegretariato alla Emigrazione? Ancora all'on. Foschi? Noi non abbiamo preclusioni pregiudiziali, ma è chiaro che non potranno essere accettati andazzi come quelli di cui Foschi s'è reso protagonista col vuoto d'iniziativa a tutti noto o con le iniziative personali e senza seguiti altrettanto note. Bisognerà rispondere e concretizzare nei confronti di una lunga sequenza di problemi che concernono e l'atteggiamento "interno" verso di noi e quello da assumere verso l'estero per la difesa dei nostri diritti. Sarà rivisto, per esempio, il bilancio dello Stato a nostro diretto riferimento? Ed a proposito del ruolo delle Regioni verso l'emigrazione che si farà? E gli organismi di partecipazione saranno riformati e democratizzati? Cosa si ha poi in mente di fare per tutelarci nei confronti dei padroni e dei governi esteri? Sono tutte domande, queste, cui si dovrà dare evasione alla più breve scadenza, pena, come minimo, il ricrearsi d'un nuovo e controproducente clima di sfiducia. Le risposte, è scontato, non potranno però essere soltanto attese: l'emigrazione dovrà sollecitarle con l'azione unitaria e l'iniziativa mobilitante. Il "patto d'emergenza" sancito, il nuovo passo verso la democratizzazione della nostra vita pubblica sono d'altro canto fatti, realtà storiche che ulteriormente sottolineano la legittimità delle attese ed anche delle pressioni dei più bi-strattati da trent'anni di potere DC, e quindi, va da sé, dell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione - Supplemento di Roma del 15-11
(FILEP)

8/7/4. UNA PUBBLICAZIONE PER GLI EMIGRATI DEL LAZIO

E' uscito il n. 1 de "La Voce del Lazio", notiziario regionale dei lavoratori laziali emigrati, edito a cura dell'Assessorato al lavoro e della Consulta dell'emigrazione della Regione Lazio.

La pubblicazione (per ora in "veste ciclostilata" ma con la promessa di uscire a breve scadenza come una vera e propria rivista) si presenta come un momento di incontro fra la Regione e i propri cittadini all'estero per la ricerca di un più vivo contatto con la realtà dell'emigrazione e per l'impegno di affrontarne e risolverne i problemi.

La rivista è a disposizione di tutti gli emigrati laziali; pertanto tutti coloro che volessero riceverla possono farne richiesta all'Assessorato al lavoro della Regione Lazio, Via della Pisana 1031-00163 - Roma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana di *Zurigo*

del

19.3.78

A Zurigo convegno di otto CoCoCo

Nel corso di una giornata di studio, che ha visto riuniti il 4 marzo 1978 a Zurigo i rappresentanti dei Comitati consolari di coordinamento (CoCoCo) delle circoscrizioni di Argovia, Basilea, Bellinzona, Berna, Losanna, Lugano, San Gallo e Zurigo, sono state esaminate le attività che tali organismi svolgono nell'interesse della collettività italiana in Svizzera in collaborazione con le Autorità consolari delle rispettive zone e in stretto collegamento con le organizzazioni dell'emigrazione.

Tenuto conto delle difficoltà in cui i CoCoCo sono ancora costretti ad operare, causa le carenze derivanti dal disposto di legge che ancora regola la loro esistenza e per la mancata entrata in vigore della più volte promessa legge di riforma, visti i postulati scaturiti dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione ancora purtroppo disattesi, i rappresentanti dei CoCoCo riuniti, quelli del Comitato nazionale d'intesa e della Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL dei lavoratori del Ministero affari esteri (MAE) affermano quanto segue:

- 1) che l'impegno preso a suo tempo dal Governo e demandato alla Commissione Granelli della Camera dei deputati di unificare le varie proposte di legge presentate in ordine alla riforma dei Comitati consolari di coordinamento abbia immediato seguito, in modo che si giunga nei tempi più brevi alla sua approvazione ed entrata in vigore, fermi restando i principi democratici cui la legge deve informarsi, in special modo a riguardo dell'elezione a suffragio universale degli organismi e per quanto attiene al carattere decisionale che deve essere attribuito alle competenze loro assegnate;
- 2) affinché ciò si realizzi i presenti auspicano l'impegno costante dei partiti democratici per dare all'Italia, con la stessa volontà e nella concordia che caratterizzò trent'anni fa la stesura ed entrata in vigore della Costituzione della Repubblica, un governo che dia garanzie e sia capace di dare soluzione, in unità di intenti con tutto il Paese, alla grave crisi che in tutti i campi lo travaglia e in tale contesto possano quindi essere risolti anche i problemi dell'emigrazione. I rappresentanti degli organismi riuniti ribadiscono altresì la loro solidarietà a tutte le forze democratiche che stanno combattendo ogni tipo di violenza tesa a scardinare l'ordinamento democratico del Paese;
- 3) rendendosi interpreti della collettività italiana, i Comitati consolari riuniti, tenuto conto della grossa funzione che ha svolto e che svolge il Comitato nazionale d'intesa — funzione che tra

l'altro ha permesso anche la stessa esistenza dei CoCoCo e il raggiungimento dell'attuale grado di democrazia nel settore —, preso atto della mutata realtà organizzativa dell'emigrazione, sollecitano la ristrutturazione dell'organismo e chiedono che la medesima intervenga facendo stretto riferimento a tale nuova realtà;

- 4) i convenuti, consci della funzione che spetta ai CoCoCo a difesa e tutela dei lavoratori emigrati in tutti i campi, sollecitano il maggiore e più incisivo impegno generale, con la responsabilizzazione diretta di tutte le forze democratiche dell'emigrazione e del Paese ospitante, affinché vengano modificati gli orientamenti di fondo del progetto di nuova legge federale sull'ingresso e soggiorno degli stranieri in Svizzera (ANAG) in modo che siano tenute in considerazione le proposte migliorative che già sono state presentate a vari livelli e particolarmente con l'iniziativa "Mitenand" che pienamente condividono e appoggiano;
- 5) vista la positività di tale primo incontro tra rappresentanze di vari CoCoCo e allo scopo di meglio coordinare le attività di tutti CoCoCo operanti nelle varie circoscrizioni consolari in Svizzera, i presenti ritengono che la collaborazione debba continuare ed estendersi considerando tutta la tematica migratoria e ricercando il costante contributo delle Autorità italiane anche per rafforzare i rapporti con la collettività, le autorità e strutture svizzere.

I rappresentanti dei CoCoCo riuniti, quelli del CNI e di CGIL-CISL-UIL che sono intervenuti ai lavori della giornata di studio esprimono il loro ringraziamento per la partecipazione al responsabile dell'Ufficio Emigrazione dell'Ambasciata d'Italia a Berna, Consigliere Mario Sica, al Console Generale d'Italia a Zurigo, Ministro Emanuele Scamacca, e al Console Aggiunto Emanuele Pignatelli. (com.)